Eccoci al 36° - *Lettera di una lettrice e alcune copertine* pagine 2 e 3

Racconti e opinioni

lavoroesalute

Periodico cartaceo sostenuto da promotori e lettori www.lavoroesalute.org

Anno 36 n. 1 gennaio 2020 Redazione *info@lavoroesalute.org* Diretto da Franco Cilenti

pag. 56

hai il diritto di guardare ma il dovere di non lottare

mentre loro

– con il "Decreto sicurezza" multano chi lotta per il posto di lavoro;
– con la secessione che chiamano ipocritamente Autonomia Differenziata stuprano l'unità della Repubblica;
– con l'impunità agli imprenditori danno la licenza di uccidere lavoratori ogni giorno;
– con leggi elettorali truffaldine da 30 anni si autonominano;
– con la privatizzazione della sanità fanno una selezione di classe come negli USA: poca salute e breve vita ai non ricchi

Combatterli è salute psicofisica
editoriale a pag. 5

701 nei luoghi e 736 in strada nel 2019
14 gli omicidi nei primi 14 giorni del 2020
in una guerra unilaterale ignorata dal governo
da pag. 28

pag. 7

Sfruttamento Differenziato
a pag. 14

disabilità e lavoro
4 storie *da pag. 34*

Femminicidio
Da Ipazia in poi
Laura Brunelli *a pag. 40*

Per salvare Roma
Intervista a
Paolo Berdini

a cura di Alba Vastano
a pag. 8

APPELLO

leggi a pag. 42

Il privato avanza in Emilia Romagna
Marilena Pallareti *pag. 17*

Al ministro Speranza
Lettera aperta *pag. 19*

Patto per la salute e P. S. privati
pag. 20

Come evitare le liste d'attesa
manuale *pagine 26 e 27*

pag. 13

a pag. 4 il sommario delle 56 pagine

da pag. 43 **INSERTO** ***Politica, spettacolo e farsa*** di Giuseppe Cilenti
CULTURA/E ***Le disuguaglianze iniziano a scuola*** di Loretta Deluca

Suppl. Medicina Democratica
Movimento di lotta per la salute

Eccoci al 36° anno

Festeggiamo questa longevità d'impegno giornalistico con alcune delle 247 copertine dei numeri pubblicati in 35 anni (più 4 numeri 0, 13 numeri speciali, 7 numeri tematici, 1 referendum nazionale sul contratto sanità, 1 questionario).

Fare un mensile? Vogliamo provarci

Con questo numero 1/2020 inizia il tentativo della pubblicazione mensile, o di almeno 10 numeri.
Siamo consapevoli che per assicurarci la continuità abbiamo bisogno di nuove collaborazioni e facciamo appello a chi collabora sporadicamente e a chi, con esperienze da socializzare resta in silenzio ritenendo ormai inutile scrivere, di fronte allo strapotere della comu-nicazione dei poteri. Sarà un'impresa difficile dipenderà anche dalla disponibilità che ci verrà offerta. Contattateci.
info@lavoroesalute.org

Ripubblichiamo una delle lettere inviate da lettrici e lettori

"la mia prima volta con Lavoro e Salute"

Voglio impegnare qualche parola per descrivere l'impatto avuto con questa rivista. La prima cosa che si percepisce è la sensazione di essere parti dello stesso mondo.
E' un piacere accorgersi che non c'è bisogno di chiedersi dove va a parare, racconta,..... non vende, non millanta, non ruba informazioni, non parla per nascondere.
L'impatto sembra di averlo con uno specchio, siamo noi.
E' fatta dai lavoratori.
E' quel noi, che è più grande dei soli lavoratori della sanità.
Sono pagine di informazione che rimandano una ricomposizione d'insieme.
Trovare vicino inchiesta sulla proprietà della sanità e stress da lavoro correlato o dello sciopero al San Raffaele e pezzettini della nostra storia, permette, anche a chi non è già parte dell'argomento perchè addetto ai lavori, di sapere cosa sta succedendo. E questo, riesce a restituire, a chi la vuole, la discussione sulla propria vita.
Visto che la salute e meglio della malattia, è uno dei nodi della vita di chiunque, il servizio ad essa indirizzato, la sua organizzazione e il suo effettivo sviluppo, sono connessi in modo profondo con questa.
Altrettanto profonda, poi, è la connessione con la valorizzazione economica che da questo settore viene prodotta.
Sa offrirsi come riferimento nell'elaborazione del pensiero.
Sapere vuol dire capire, discutere e volere, e questo, mi sembra, sia uno dei pochi strumenti a cui può avere accesso chi non ha un legame lavorativo con il settore, forse anche a chi è parte del settore (se si cerca

di capire come funziona il settore, unici riferimenti sono i siti del ministero della sanità e quelli regionali, con quello che d'informazione si può trovare).
Permette discussione e, si spera, da questa nasca voglia. Rilevo che è uno stimolo a non arrendersi. Molte volte mi capita di sentire altri lavoratori che, a fronte, purtroppo, anche dell'abbandono o dell'atteggiamento di sminuizione dei fatti, da parte di delegati sindacali, si sentono in difetto o inadeguati, a perseguire il rispetto della propria salute, oltre a quello degli altri bisogni. E, visto che si può raccontare solo se già si esiste, vuol dire che qualcuno già fa e, allora, chi altro vuole fare non è da solo. Raccontare è come dire che il primo passo è già fatto, è dietro.....è un invito, cortese, è un'occasione. Penso che quello che si elabora, si discute e si cerca di fare oggi è quello che si può vivere domani in questo senso l'informazione, questa informazione, è il terreno dove cresce il pensiero.
Ecco, questa rivista è lo sguardo attento che è possibile incontrare, lo sguardo intelligente dei lavoratori. Solidarietà, e a buon rendere.

Valentina Boi
Milano dicembre 2010

SOMMARIO

5- Editoriale. Combatterli è salute psicofisica
6- Rubrica politica "Il dritto e il rovescio"
6- Le lotte sociali non si arrestano
7- I giusti in manette. Parla Silvano, il marito di Nicoletta
8- Per salvare Roma. Intervista a Paolo Berdini
11- Libro. Le mani sulla città
12- Perché la patrimoniale è giusta ed equa
13- Libro. Quando gli operai hanno rovesciato il mondo
14- Autonomia differenziata, sfruttamento generalizzato
17- Sanità già differenziata in Emilia Romagna

SANITA'

19- Lettera aperta al ministro Speranza
20- Patto per la salute senza discontinuità
20- Malattie croniche, imbarazzante ministro
21- I tetti fanno acqua, ripariamoli…anzi eliminiamoli
22- Salute mentale, le disuguaglianze aumentano
22- Il personale per i Dipartimenti di Salute Mentale
23- Aggressioni negli ospedali in una sanità aggredita
24- I rischi per la salute della tecnologia G5
24- Per aderire all'associazione Medicina Democratica
25- Sportello informativo per non autosufficienti a Torino
25- Libro. La malattia neurodegenerativa di Huntington
26- Liste d'attesa, un manuale per evitarle

SICUREZZA E LAVORO

28- Report morti sul lavoro nel 2019
29- Il RLS chi e cosa rappresenta oggi?
30- Sicurezza sul lavoro. Le consulenze di Marco Spezia
31- Solo un lavoratore su tre lavora in luoghi adeguati
32- Le "bufale" dei fratelli Ichino e di Tito Boeri

SOCIETA'

34- Speciale disabilità. Il mondo della disabilità
36- Se sei cieca puoi fare solo massaggi!
38- La sanità vista da dentro e da fuori
39- Ora Angela è considerata per quel che sa fare
40- Femminicidio. Sulle orme di Ipazia
42- Appello per i bambini cubani malati di tumore

INSERTO CULTURA/E

44- Politica, spettacolo e farsa della polis antica e moderna
45- Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale
46- Come hanno fottuto i trenta quarantenni
47- Siamo la generazione della "sindrome da Bounout"
48- Spontaneismo dei movimenti e direzione consapevole
50- Le disuguaglianze iniziano a scuola dall'infanzia
51- Oltre 2300 librerie chiuse negli ultimi 5 anni
52- Libro. Le nuove melanconie
52- Libro. Tortura e migrazioni

55- I servizi sociali del CAF dell'Associazione La Poderosa
56- Le guerre dei poteri criminali

Articoli pagine 7, 12, 19, 20, 30, 46 tratti dai siti citati in calce

Racconti e Opinioni
lavoroesalute

Anno XXXVI
Periodico fondato e diretto
da *Franco Cilenti*
Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*
Distribuito gratuitamente.
Finanziato dai promotori
e dal contributo facoltativo dei lettori

Suppl. rivista Medicina Democratica
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77
Registro nazionale stampa
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile
citando testata e autore.
Posta: inviare mail con firma e telefono.
Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione il 14-1-2020
Suppl. al n° 237/239 di M. D.
Stampa: via Brindisi 18/c Torino

Redazione: *info@lavoroesalute.org*
Sito web: *www.lavoroesalute.org*

Redazione e collaboratori

Franco Cilenti - Roberto Bertucci
Renato Fioretti - Agatha Orrico
Alba Vastano - Marco Prina
Gino Rubini - Marco Spezia
Marilena Pallareti - Riccardo Ierna
Laura Brunelli - Fiorenza Arisio
Loretta Deluca - Angela Scarparo
Coordinamento Cittadino Sanità/Roma

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Superando.it
Area.ch - Diario Prevenzione.it
Comune-info.net - Lila.it
Dors.it - wumingfoundation.com
Salute Pubblica.net - Nodemos.info
Etica ed Economia.it - il salvagente

Pubblicati 248 numeri
Più 4 numeri 0 (1983/84)
13 n. speciali - 7 n. tematici
1 referendum naz. contratto sanità naz.
1 questionario: piano sanitario Piemonte
1 questionario Sanità Torino

Scritto da 2086 autori
1335 operatori sanità - 242 sindacalisti
112 esponenti politici - 385 altri

Stampate 761mila copie
546 mila ospedali e ambulatori
143mila luoghi vari - 72mila nazionale

O ti racconti O sei raccontato

I NUMERI PRECEDENTI SU
www.lavoroesalute.org

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI
www.blog-lavoroesalute.org
Giornale online,
quasi un quotidiano
870mila letture
da gennaio 2017

editoriale
di *franco cilenti*

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."
Pablo Neruda

Combatterli è salute psicofisica

Senza lavoro stabile e in sicurezza, servizio sanitario pubblico e pensioni adeguate pretendono anche il nostro benvolere nei loro confronti, siccome non capiscono il nostro odio.
Chi ha operato per la fine del Welfare State, così come l'abbiamo conosciuto nel '900, per sostituirlo con un sistema in cui sia il mercato (ogni bene sociale è una merce) ha decidere del livello di benessere vitale per la popolazione fuori dal circuito della ricchezza? Discussione che ha interessato direttamente anche i servizi sanitari nazionali universalistici e pubblici. E non poteva essere altrimenti in quanto rappresentato le fondamenta di uno stato democratico.

Il costante indebolimento del SSN e la realizzazione di un doppio sistema, anche pubblico ma a trazione privata, i programmi di austerity europei hanno imposto lo scaricamento del costo principalmente sui salari indiretti, i servizi sociali pubblici, in particolare con la sottrazione di risorse pubbliche al Servizio Sanitario Nazionale, con la relativa perdita dal 2010 al 2019 di ben 37 miliardi di euro il 6,6% (ma sarà? il 6,4% nel 2022).
Il 13° Rapporto sullo Stato sociale denuncia: **le prestazioni di welfare fornite da contratti e aziende stanno accrescendo le iniquità? A soffrirne, i cittadini meno tutelati.**
Non ci sono solo le disparità salariali, la minore redistribuzione tra aree ricche e aree povere del Paese che consegna la ricchezza in un numero sempre minore di persone.
«**In Italia** – si legge nel rapporto – **nei contratti settoriali e aziendali si sta diffondendo la concessione ai lavoratori, fiscalmente incentivata per le imprese, di beni e servizi sanitari; ciò avviene per lo più mediante le iscrizioni a fondi assicurativi privati, che almeno in parte sostituiscono aumenti salariali monetari e tendono ad assumere un ruolo sostitutivo rispetto alle prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale che, peraltro, tendono a diventare meno fruibili (aumento delle file d'attesa, pagamento di ticket crescenti) a causa del contenimento del loro finanziamento dovuto alle ristrettezze delle politiche di bilancio**».

Uno stato di cose confermato dal 53° Rapporto del Censis sulla situazione sociale del Paese: diminuzione della protezione sociale garantita dal welfare e relativo impoverimento della coscienza dei propri diritti che ha ridotto l'idea di collettività in individui solitari e rancorosi verso chi sta peggio, salvando i potenti dalle loro criminali responsabilità?
Il Censis la definisce "mutazione antropologica", in parole più comprensibili una vera e propria rinuncia alla convivenza civile così facilitando l'opera dei poteri dominanti che hanno depredato da molti decenni le ricchezze di popoli, speculando, devastando, gli stessi ecosistemi degli altri continenti.

Ci sono tutti gli elementi motivanti per odiare i potenti ma questo non avviene in Italia. Da noi la protesta è deconflittualizzata nei ranghi del meno peggio, mentre in Francia, nelle stesse nostre condizioni sociali e politiche, la rivolta contro il sistema predatorio ha una chiara composizione sociale di classe, quella impoverita da due decenni, almeno, di politiche dell'austerità a senso unico. Perché?

E' una domanda che gli stessi sindacati dovrebbero farsi, pur nella loro differente collocazione di riferimenti politici, intesi come visione dei rapporti sociali e non per forza come vicinanza a determinati partiti, (finiamola con l'ipocrisia dell'indipendenza). Un vero e proprio esame di coscienza su quanto hanno, o non hanno, fatto per frenare l'orda barbarica del neoliberismo, senza autogiustificazioni o confutabile orgoglio di aver messo in campo dichiarazioni, stati di agitazione, manifestazioni e proposte che si sono rivelate distanti dalla lettura del reale stato di bisogno.
Quello stato reale che lo stesso Landini ha descritto con chiarezza, nel novembre scorso in casa PD, che si è assunto il compito sinistro di salvaguardare i poteri alzando lo scudo del liberismo omicida dei trattati europei, "*Io credo che si debba ripartire da quello che sta avvenendo oggi e cioè dal peggioramento secco delle condizioni di lavoro e soprattutto della libertà delle persone nel lavoro.*"

Intanto lorsignori hanno una spudorata sfacciataggine verbale esibita senza vergogna con la potenza dei loro mezzi di comunicazione stampata e televisiva. Basti ricordare come La Stampa ha stigmatizzato le lotte popolari in Francia: sono bestie per il quotidiano della famiglia Agnelli-Elkann, chiarendo senza mediazione politica la loro lotta di classe per chiamare a raccolta tutta la feccia dei loro riferimenti politici e giornalistici a fare da scudo preventivo su un eventuale contagio delle lotte francesi.

Odiarli non basta. Non basta se resta sentimento impotente. Le donne e gli uomini di sana personalità devono porsi l'obiettivo di come organizzare chi ha perso il senso di appartenenza alla classe degli ultimi, per ricostruire spazi politici utili nella desertificazione prodotta dalla frammentazione sociale e politica, e dall'individualismo introiettato come ideologia e panacea del disagio. Recuperare la memoria delle lotte del passato ci farebbe comprendere come il conflitto oggi è praticabile quanto e come ieri, perché le condizioni di vita imposte al proletariato (altra definizione da recuperare per leggere la condizione reale di decine di milioni di persone) accomunano ogni lavoratore, siano essi l'ormai minoranza dei dipendenti stabili, che precari, che autonomi delle piccole partite IVA. Siano essi i proletari sopravvissuti allo sbarco sulle nostre coste. Non c'è via d'uscita per gli ultimi: senza memoria e senza conflitto non c'è futuro.

....e facciamoceli questi auguri

Che sia l'anno del successo di giovani protagonisti del conflitto CONTRO lo stato di cose presenti, e non DENTRO, con eventi che questo sistema politico e comunicativo ingurgita e digerisce bene, ruttando e vomitandoci addosso.

IL DRITTO E IL ROVESCIO
la rubrica di Ezio Locatelli

Torino e Canberra, la doppia faccia del riscaldamento globale

Cambia la scala non cambiano i sintomi. La città di Torino, in quella che avrebbe dovuto essere una fredda notte di Natale, ha registrato la temperatura record di 18 gradi centigradi, la notte più calda dal 1865, anno di inizio delle rilevazioni delle temperature. Un avvenimento innaturale, sinistro sopraggiunto, beffa delle beffe, subito dopo la bocciatura in Consiglio regione del Piemonte di una mozione sul riscaldamento climatico. Intanto avanti tutta con la inutile linea di AV Torino-Lione, i cui lavori di escavazione di 57 chilometri di galleria comporteranno un danno ambientale gigantesco, a cominciare dalla gran quantità di emissioni climalteranti.

Molto a distanza, ma a ben pensare neanche troppo, caldo record e incendi terrificanti stanno devastando un intero continente, l'Australia, con decine di vittime, centinaia e centinaia di milioni di animali morti. Una catastrofe dalle proporzioni mai conosciute prima d'ora a fronte di un governo che in maniera ignobile insiste nel difendere le lobbies dei combustibili fossili e a boicottare gli accordi internazionali sui cambiamenti climatici.

Per dirla in breve Torino e Caberra (tanto per citare una delle città australiane investite dai disastri climatici) sono in un certo qual modo due facce della stessa medaglia.

Sono due facce di uno scombussolamento climatico che non è una minaccia di là da venire ma una realtà in essere, vissuta in presa diretta da milioni di persone. Vissuta non in pochi posti maledetti dal caldo ma oramai in ogni parte del mondo. Solo che le classi dirigenti continuano ad andare avanti come se niente fosse. Non è tanto e solo un problema di universale miopia umana, è il problema di un sistema economico bastato sul profitto privato che non vuole mettere in discussione lo status quo e per questo vive di menzogne. A Torino, ad agosto, ci sarà il raduno internazionale del Fridays for Future. Ben venga questo raduno, che serva a mollare un sonoro ceffone a quanti fanno finta di non vedere.

Come attestato dal rapporto dell'Internazional Panel on Climate Changedelle Nazioni Unite (IPCC) ci resta poco più di un decennio per invertire la rotta. Poco più di dieci anni per ridurre le emissioni, per combattere la cecità dei nostri governanti, per attuare un cambiamento economico e sociale sistemico. Adopriamoci tutti perché ciò possa avvenire. Prima che sia troppo tardi.

Le lotte sociali non si arrestano

Sabato 11 a Torino si è tenuta la prima grande manifestazione di popolo dell'anno nuovo. Una manifestazione in risposta alle politiche di criminalizzazione del movimento notav in Valsusa. Politiche che al di là di aver raggiunto forme estreme in valle rischiano, se non contrastate, di essere estese sul piano nazionale.

L'arresto di Nicoletta Dosio, storica attivista notav, per una dimostrazione pacifica di sette anni fa, è apparso talmente ingiusto, insensato da aver sollevato una marea di reazioni critiche, di proteste politiche, di attestazioni di solidarietà. Tra le tante emblematica quella dei docenti del liceo scientifico di Bussoleno dove Nicoletta ha insegnato per molto anni:" assistiamo a una realtà in cui una donna mite, incapace di atti violenti nei confronti di persone e animali, colpevole di un reato "irrisorio", viene condannata a un anno di carcere in un Paese dove invece chi si è macchiato delle peggiori stragi, delle frodi più eclatanti, vive libero e indisturbato". Ma al di là della reazioni corali in valle ancora una volta la vicenda Tav è assurta a questione nazionale, di riferimento delle tante realtà in lotta contro un modello di sviluppo distruttivo di ambiente e democrazia. Quella che doveva essere una operazione da condurre il più possibile in sordina, la carcerazione di una esponente notav di primo piano alla vigilia del Capodanno, si è capovolta nel suo contrario, in un innesco politico di ripulsa di una strategia repressiva che ha superato ogni parvenza di liceità. Una strategia che ha trasformato il progetto di realizzazione di una megaopera, motivata da stime e previsioni di traffico inventate di sana pianta, in un'impresa economica e militare di sottomissione violenta di un intero territorio. Da qui la riduzione dell'opposizione alla linea di Av in Valsusa a mero problema di ordine pubblico, l'accanimento nei confronti di chi combatte contro la distruzione accelerata dell'ambiente e la perdita di controllo democratico, contro un'opera inutile, affaristica, balzata più volte alle cronache per l'intreccio di malaffare, illegalità, criminalità.

Sabato una moltitudine di persone provenienti da diverse parti del Paese è scesa in piazza perché sia restituita piena libertà a Nicoletta e a tutti gli attivisti notav sottoposti ingiustamente a misure restrittive. E' scesa in piazza per dire no a un sistema che si fa schermo di parole come modernizzazione, sviluppo per portare avanti una vera e propria rapina ai danni della collettività. Oltre a ciò la manifestazione per molti è diventata l'occasione per dire no ai venti di guerra di appropriazione di risorse che spirano in questo momento in diverse parti del mondo. Una manifestazione che a partire dalle vicende di uno specifico territorio può e deve tradursi nella volontà di battersi a tutto campo contro soprusi, ingiustizie, saccheggio di risorse ambientali, guerre. Il mondo che vogliamo è altro, è un mondo di pace, di giustizia sociale e ambientale.

Ezio Locatelli
segretario provinciale Prc-Se Torino

I GIUSTI IN MANETTE

Parla Silvano, il marito di Nicoletta «*Pentimenti? Nessuno. Se decidi di impegnarti nelle cose vai fino in fondo*»

Lei non ha tentato di dissuadere Nicoletta da questa scelta estrema?

«Assolutamente no. Ne abbiamo parlato tra noi e con gli altri del movimento. Questa era la sua decisione: quindi l'ho accettata. Lei voleva porre l'accento su questa nostra battaglia contro il supertreno. C'è riuscita e ci sta riuscendo. Del resto Nicoletta è una donna abituata alle battaglie anche dure».

La prima se la ricorda?

«Certo, erano gli inizi degli Anni '80. Lei insegnava latino e greco al liceo di Susa: la accusarono di far propaganda marxista. Follie: insegnava soltanto ai ragazzi a pensare con la propria testa».

Che cosa accadde?

«Era il periodo in cui si discuteva della base di Comiso. E i suoi alunni indissero una assemblea a cui dovevano partecipare altre persone. L'iniziativa venne bloccata e si scagliarono contro di lei. Dimostrò che quelle accuse non erano vere».

E una. Poi ci fu la battaglia contro l'autostrada?

«Sì, ma prima si è battuta per far aprire un liceo scientifico a Bussoleno, perché i ragazzi di qui erano costretti ad andare via per studiare. Andò diverse volte a Roma, alla fine il Ministero diede il benestare. E poi c'è stata l'autostrada, la lotta al Superfenix e decine di altre».

Una vita in prima fila: pentimenti?

«Nessuno. Se decidi di impegnarti nelle cose vai fino in fondo, in modo coerente, pagando di persona se è il caso. Nicoletta lo ha fatto, con grande serenità»

Il no alla Tav, però, le è costato caro, o sbaglio?

«Certo, ma non soltanto per il carcere. Con una manganellata le hanno rotto il naso, tanti anni fa. Era l'8 dicembre, quando venne ripresa Venaus. Le spaccarono le faccia; e prima era stata al Seghino, e a tutte le altre iniziative di valle ».

Scusi, ma un po' di tranquillità per voi, mai?

«Vede, ogni cosa che ha fatto, che abbiamo fatto, è sempre stata improntata alla giustizia, alla libertà, inseguendo nuovi modi di sviluppo che tengano al centro l'uomo non il profitto. Questo è il nostro modo di fare politica».

Ma ambizioni politiche, in senso di seggio, ne avete avute?

«Nicoletta è stata candidata una volta alle politiche con Rifondazione. Alle europee del 2014 era in lista con Altra Europa. Per noi la politica è servizio, è giustizia, sono gli altri».

Da quanti anni dividete la vita e le scelte politiche?

«Da quaranta. Lei arriva da Democrazia proletaria, io da Lotta Continua. Abbiamo sempre avuto nel Dna la battaglia contro le ingiustizie».

Avete figli?

«No, i nostri figli sono i ragazzi del movimento, e le persone con cui abbiamo lottato. Sapesse quanti attestati di stima mi sono arrivati».

Me li dica.

«Le mamme che parteciparono alla lotta per il liceo di Bussoleno hanno dato vita aduna petizione per Nicoletta. Un'altra è partita tra gli insegnanti. Ci sono già centinaia di firme. Ecco, questo è far politica: battersi per battaglie giuste».

Ma la galera è una scelta estrema. La più estrema per una donna che nella vita faceva l'insegnate. Non è vero?

«Certamente. Ma era preparata, anzi eravamo preparati. Potevano venire a prenderla a Capodanno o anche dopo. Noi li stavamo aspettando».

E cosa avete fatto nell'attesa?

«Abbiamo preparato la borsa con le sue cose».

Che cosa ci ha messo dentro?

«Libri, tanti libri. Due che ricordo? Ci sono le lettere di Rosa Luxemburg. Un libro di Gramsci. C'è tutto il suo e il mio mondo lì dentro».

Da la Stampa 07/01/2020

Per salvare Roma servono '*coraggio e cultura nuova*' Intervista a Paolo Berdini

ex assessore all'urbanistica Roma Capitale

a cura di **Alba Vastano**

Roma è al collasso, il degrado è a vista. Estate 2019 vissuta dai residenti fra cassonetti traboccanti, fino a invadere i marciapiedi. Gimcane fra 'monnezza', colonie di insetti e qualche ratto festoso. Con il solleone i miasmi colpiscono duro. Ma il freddo non ne ha diminuito il fetore. L'immondizia è sempre lì, disordinata, puzzolente, incontenibile nei contenitori massacrati dal tempo, dall'incuria e dalla totale mancanza di igiene primaria. Basterebbe disinfettarli sistematicamente, ma nessun operatore Ama sembra sia incaricato a farlo. E gli effetti si vedono…e si respirano. E questo, non solo per chi la città la vive da residente, ma anche agli occhi del passante occasionale o del turista pur affascinato dalle meraviglie artistiche indiscutibili della nostra 'caput mundi', uno dei primi impatti sulla città.

La questione complessa dello smaltimento dei rifiuti nella Capitale, sembra non trovare soluzione immediata e appropriata. Dal Tmb Salario a Rocca Cencia. Ora 'attaccano' Valle Galeria. Come dire, poiché i rifiuti non si possono più smaltire lì, li sposto di là. Un problema a danno dei residenti aggravato da un sistema complessivo di welfare che fa acqua da tutte le parti. Dalla torbida questione Atac, al servizio di trasporti della metro, le cui stazioni non contengono più il flusso dei viaggiatori, le innovazioni in progetto non vanno avanti di un passo, né viene attuata una buona manutenzione, tant'è che con l'utilizzo costante crollano le scale mobili. Bus che vanno a fuoco, strade colabrodo, con voragini che si aprono all'improvviso inghiottendo vetture. Un'ecatombe dei servizi al cittadino. Intanto a Palazzo capitolino dal 2016 avviene il balletto degli assessori. Amministratori pentastellati più che altro avvezzi a farsi le scarpe tra di loro, fra gossip, dimissioni, denunce, avvisi di garanzia, processi e sfiducie interne, mentre, specie nelle periferie, sembra di vivere a Baghdad.

Ne parliamo con **Paolo Berdini**, *ex assessore all'urbanistica, che in questo pantano gestionale della giunta Raggi è sopravvissuto ben poco, in quanto i progetti urbanistici e per i lavori pubblici (ndr, pensiamo anche alla controversa costruzione dello Stadio e ai giochi Olimpici) non hanno trovato spazio, né condivisione.*
Tanto più non è mai stata affrontata, con audit promessi in agenda elettorale, la questione del debito che grava ancora intatto sull'amministrazione capitolina.

1) **Luglio 2016, primi passi della giunta penta stellata a guida della prima sindaca eletta, Virginia Raggi. All'epoca affermasti "Io non mollo" in modo determinato, probabilmente già animato da preoccupazioni sulla gestione e prevedendo i futuri disastri della gestione dell'amministrazione capitolina. Ci abbiamo creduto sperato in te a baluardo delle periferie e per favorire progetti strutturali efficienti, ma non è andata cosi. Cosa ti ha indotto in realtà a 'mollare' il seggio da assessore all'urbanistica di Roma capitale?**

Mi sono dimesso perché erano caduti in un tempo troppo breve per non far pensare ad un disegno premeditato da parte del gruppo dirigente dei 5stelle, le tre questioni su cui avevo chiesto garanzie prima di accettare l'incarico di assessore all'urbanistica. Il primo punto era quello di abbattere il mostruoso debito che gravava su Roma. La scelta di una persona eccellente come Marcello Minenna era elemento di conforto. Il secondo punto riguardava il funzionamento trasparente dell'attività amministrativa. Per il ruolo di capo di Gabinetto era stata designata un magistrato di eccelsa competenza come Carla Raineri. Infine, per quanto riguardava me, avevo chiesto la più assoluta libertà di azione: le mie idee erano note a tutti. Dopo poco più di un mese dall'inizio della sua attività, la Raineri fu costretta alle dimissioni sulla base di velenose insinuazioni sui suoi legittimi emolumenti. Il giorno successivo si dimise per protesta anche Minenna. Fu chiaro dunque che sarebbe toccato anche a me. E quando il sindaco Raggi e il vicesindaco Bergamo imposero l'approvazione della più mostruosa speculazione immobiliare della storia contemporanea della città, e cioè lo stadio della Roma, presi atto che era venuto il momento di dimettermi.

2) **L'amministrazione pentastellata volge al termine. Si è articolata su insuccessi costanti riguardo la gestione dei servizi al cittadino. A tuo avviso la città è al tracollo solo per il debito e le pesanti incurie ereditate dalle precedenti amministrazioni o l'attuale giunta avrebbe potuto sanare le emergenze e non l'ha fatto per incompetenza degli amministratori?**

Da quando Minenna è stato costretto alle dimissioni, la questione della ricontrattazione del debito è stata abbandonata. Eppure era una questione programmatica e politica fondamentale. In primo luogo perché il debito era stato lasciato dalle precedenti amministrazioni di centro sinistra e centro destra ed era pertanto legittimo che la nuova amministrazione segnasse la discontinuità promessa in campagna elettorale. In secondo luogo perché senza abbassare il debito, 13,5 miliardi di euro, Roma non può tornare ad essere una città normale. Il tracollo della città sotto il profilo del decoro e dei servizi primari come i trasporti o la nettezza urbana deriva dal debito insostenibile.

CONTINUA A PAG. 9

Intervista a Paolo Berdini

CONTINUA DA PAG. 8

3) **Uno sguardo all'agenda elettorale a firma 5s, di cui poco e niente si è realizzato. Le emergenze sempre più tali, irrisolte e persino aggravate nel corso di questa amministrazione. Parliamo dell'Ama, parliamo di Rocca Cencia, territorio ormai tossico ai danni della salute dei residenti, così come è avvenuto per i danni al territorio del Tmb Salario. Ennesimo scempio previsto a Valle Galeria. Come se ne esce?**

La questione dei rifiuti è uno dei temi preferiti dai 5stelle su scala nazionale. A Roma si doveva operare una decisa discontinuità con il passato e individuare un sistema di discariche diffuse (almeno sei) che avrebbero consentito di chiudere per sempre le costose spedizioni di rifiuti in altre regioni e all'estero: le tariffe delle famiglie romane sono le più alte d'Italia proprio per questo.
Invece assessori di grande competenza sono stati licenziati e ai vertici dell'Ama c'è stato un vorticoso avvicendarsi di personaggi. Forse è per questo diuturno impegno profuso per occupare ogni casella di potere che l'amministrazione Raggi non ha trovato il tempo per progettare l'uscita dall'emergenza. La situazione è così peggiorata e Roma vive da troppi mesi in continua emergenza sanitaria e di dignità. E c'è anche da aggiungere che aver ridotto in questo stato un'azienda pubblica importante come Ama, la espone al concreto rischio di essere preda di privatizzazioni. Mi auguro che non si arrivi a questo.

4) **Crisi Atac, altro grave problema irrisolto. Progetti di potenziamento e migliorie accennati e falliti. La giunta Raggi ha fallito anche qui. Ad oggi la gestione inadeguata crea solo debito. Pensare di separare il debito dal servizio evitando la privatizzazione dello stesso, potrebbe favorire una doppia soluzione? Quali possibilità per la municipalizzata per non gettarla definitivamente in pasto al monopolio privato e nel contempo potenziare il servizio ai cittadini?**

La questione che impedisce ad Atac di garantire in modo efficiente il trasporto dei cittadini romani, è l'esiguità della rete su ferro –metropolitane o tramvie- rispetto alla rete garantita dai mezzi su gomma. Molte città in ogni parte del mondo sono arrivate a garantire l'efficienza di sistema attraverso la realizzazione di una rete di tramvie. Per avviarla c'era bisogno di volontà e competenze. Come noto si discute invece da tre anni di un unico progetto, quello di una inutile funivia nel quadrate di Casalotti. Del resto, l'atteggiamento

bus a a fuoco money.it

crollo scale mobili metro repubblicaroma

dell'amministrazione Raggi nel confronto elettorale sul referendum sulla privatizzazione del proposto dal Partito radicale è stato molto grave. L'amministrazione capitolina non ha dato indicazione di voto: potevano almeno prendere esempio dal consigliere comunale Stefano Fassina, impegnato con coerenza a favore del mantenimento dell'azienda nella sfera pubblica. Evidentemente nella cultura dei 5stelle un servizio pubblico è uguale ad uno privato.

5) **Metropolitane capitale, altro disservizio ai cittadini. Falliti sia gli attuali servizi, sia i progetti per le nuove opere. La Commissione mobilità della giunta Raggi, riguardo la gestione dei servizi metro è intervenuta in modo insufficiente peggiorando i servizi e limitandoli. Blocco della linea C verso piazza Venezia, la project review è ancora ai preliminari. Nodo San Giovanni inaugurata nel 2018., ma mai completato il collegamento tra linea A e linea B. Prolungamento Casal Monastero: rimandato a tempo indeterminato. linea D: bozza di delibera desaparecido. Stazioni della linea A chiuse per incidenti su scale mobili. Vergognoso è dir poco.**

Il ragionamento generale svolto per il funzionamento dei servizi pubblici vale anche per le scale mobili. Le città costano perché richiedono finanziamenti ingenti per la quotidiana manutenzione, come ad esempio per i sistemi complessi come le metropolitane: in tutto il mondo si opera la manutenzione sistematica delle città lungo l'intero arco dell'anno. La mancanza di soldi, di competenze e di volontà ha fatto sprofondare nella vergogna la capitale. Non c'è nessun esempio straniero che ha visto per mesi la chiusura di stazioni centrali come Repubblica, Barberini o Spagna.
Esiste poi una questione di coerenza che non si è invece voluta mantenere. I 5stelle avevano vinto la sfida elettorale ponendo la questione dello stop della linea metropolitana "C" a San Giovanni per poi decidere dove farla proseguire. Era una posizione largamente condivisa nella città, anche per i giganteschi scandali che avevano punteggiato la realizzazione di quella linea. Promesse al vento. La metro "C" dopo essere stata fatta arrivare al Colosseo sta proseguendo in questi giorni fino a piazza Venezia anche se ancora non è chiaro dove arriverà!

6) **E veniamo alla questione che ti riguarda più da vicino e che per quello che ci è dato di sapere, è stata la causa principale della tua rinuncia all'assessorato all'urbanistica. Quali le dinamiche oscure del progetto per la costruzione dello stadio che hai definito**

CONTINUA A PAG. 10

Intervista a Paolo Berdini

CONTINUA DA PAG. 9

"sciagurato". E' vero che già dal 2013 i 5s all'opposizione della giunta Marino ti chiesero di collaborare per non realizzarlo? E poi dopo la vittoria del 2016 perché hanno riaperto il tavolo di confronto? Davvero un gap decisionale che lascia pensare ad una speculazione fondiaria. Ad oggi quali le novità?

Ho conosciuto i quattro consiglieri 5stelle all'opposizione della giunta Marino (De Vito, Frongia, Raggi e Stefano) nella loro battaglia contro quella speculazione. Da lì è nata la mia collaborazione ed ero pertanto convinto che diventando i protagonisti della nuova compagine di governo, i quattro avrebbero mantenuto coerenza di atteggiamento etico. Hanno cambiato radicalmente idea, anche se non hanno mai spiegato le motivazioni.
Che l'iter dello stadio non potesse essere interrotto è una pietosa bugia smentita da un magistrato di straordinaria competenza come Ferdinando Imposimato, che senza chiedere nulla in cambio si era messo a disposizione di questa battaglia di civiltà. Ed anche in questo caso, mancano ancora risposte sui motivi che hanno portato a non utilizzare le sue gratuite competenze per scegliere un diverso consulente, l'avvocato Luca Lanzalone, che fu nominato presidente di Acea, la più importante azienda pubblica romana per poi finire agli arresti domiciliari nell'inchiesta sullo stadio.

7) **5stelle: No alle Olimpiadi a Roma. Perché si è rinunciato ad un'iniziativa importante come i giochi olimpici che avrebbe rilanciato la città e oltretutto senza costi per il Comune, in quanto finanziato dallo Stato? Un controsenso quando si pensa al progetto stadio che invece avvia speculazioni private. Come ti sei posto in giunta sulla questione delle Olimpiadi?**

Insieme all'urbanistica avevo avuto anche la delega ai Lavori pubblici ed ebbi così modo di conoscere alla perfezione i bilanci economici che venivano destinati alla manutenzione stradale: cifre irrisorie sempre a causa del debito monstre che soffoca Roma. Posi in tal senso la questione di utilizzare l'occasione olimpica per costruire un progetto di manutenzione della viabilità e per realizzare cinque linee tramviarie in periferia. Un po' di ossigeno per una città abbandonata. Non ebbero il coraggio neppure di esprimersi contro. Lo fecero fare, come noto, a Beppe Grillo che dichiarò la sua contrarietà alle Olimpiadi perche ci sarebbero state ruberie. A giudicare dai numerosi arresti o inchieste

Immondizia a Roma lastampa.it

voragini roma.repubblica.it

che hanno coinvolto esponenti romani del movimento 5stelle, devo riconoscergli una grande capacità predittiva.

8) Delibera 140, nata con la giunta Marino. Con l'attuale giunta gli sgomberi non si sono fermati a danno di molti centri sociali (luoghi di cultura e aggregazione) e di famiglie intere che occupavano sedi dismesse. Anche qui la Sindaca, nonostante abbia talvolta espresso la sua opposizione verso le forze dell'ordine, non è intervenuta per un nuovo regolamento comunale

E' sempre l'identico copione. In campagna elettorale avevano promesso a tutte le associazioni messe a rischio sgomberi dalla insensata delibera del PD e di Marino che avrebbero risolto il problema.
Siamo a quattro anni di amministrazione e non si è visto ancora nulla. Anzi, l'accanimento contro la Casa delle Donne del Buon Pastore a Trastevere o l'indifferenza verso il destino della straordinaria esperienza di Lucha e Siesta a Cinecittà –lodevolmente salvata in questi giorni dalla Regione Lazio- la dicono lunga sulla cultura inclusiva della giunta comunale. Sugli sgomberi inutile calcare la mano. Quelli dolorosi di piazza Indipendenza e di via Cardinal Capranica a Primavalle sono stati ignorati e l'unica nota positiva è venuta dalla crisi del primo governo Conte che ha portato alle dimissioni del Ministro dell'Interno Salvini. Altrimenti gli sgomberi sarebbero continuati.

9) Dopo i fatti di agosto che hanno portato al Conte bis ci ritroviamo un governo giallo rosso, mentre fra Zingaretti(Pd) e la Raggi (5s)è sempre scontro, specie sulla questione dei rifiuti che resta ancora irrisolta. Loro si scontrano, ma a rimetterci sono i residenti della Capitale, deprivati dei servizi essenziali. Quousque tandem…, se alle prossime amministrative e future regionali non si andrà dalla parte del cittadino?

Il rischio è reale. Il PD è il responsabile principale della crisi della città. In tanti anni di governo amministrativo hanno avuto spesso atteggiamenti acritici che esaltavano come proprio merito, ad esempio, quello dell'effervescenza del comparto immobiliare. Il dramma è che a dodici anni di distanza della crisi economica e finanziaria del 2008, generata proprio dalla bolla immobiliare negli Stati Uniti, c'è ancora chi è convinto che su vergognose speculazioni edilizie favorite dai Piani casa e dalla legge di Rigenerazione urbana regionale, si possa ricostruire il futuro di Roma. Un errore di prospettiva gravissimo. Del resto, il PD è tuttora a favore del progetto dello stadio della Roma.

CONTINUA A PAG. 11

Intervista a Paolo Berdini

CONTINUA DA PAG. 10

10) Tornando al loop gestionale in cui è avviticchiata la sindaca e la sua giunta penta stellata e pensando all'alternarsi continuo degli assessori, alle vicende giudiziarie, considerando anche gli effetti devastanti sui servizi al cittadino e la questione del debito, mai affrontata, viene da pensare che l'attuale sia la peggiore giunta capitolina, almeno dell'ultimo ventennio, nonostante anche le precedenti non siano state efficienti. E' anche il tuo pensiero?

Sono convinto che il male più grave della giunta capitolina così come il fallimento dei 5stelle a scala nazionale derivi da un deficit di cultura politica. Hanno mietuto consensi, a Roma come in Italia, su una diffuso sentimento di protesta che attraversa ogni luogo d'Italia. Avevano promesso competenze e visioni alternative. La mediocrità e l'improvvisazione l'hanno fatta da padroni. Sono i problemi epocali della crisi ambientale, dello stato delle città e dei territori e quelli legati alla costruzione di nuove prospettive di lavoro in particolare per i giovani che devono essere affrontati con un livello culturale inedito e non con inutili slogan.

11) Paolo, fra un anno e mezzo, quando ci saranno le amministrative, se il primo cittadino te lo proponesse, accetteresti un nuovo incarico come assessore all'urbanistica? Forse l'occasione per opporsi allo sfacelo urbanistico potrebbe essere migliore

Nel primo mese della mia attività, quando c'era ancora una fiducia piena sulle mie azioni, è stato approvato il progetto di trasformazione della ex Fiera di Roma sulla Cristoforo Colombo con una forte diminuzione delle volumetrie e, quindi, della rendita urbana. La mala urbanistica romana era stata dunque sconfitta e si doveva continuare. Per salvare Roma non servono vecchie ricette. Serve coraggio e una cultura nuova che sappia affrontare la questione del debito, delle aziende municipalizzate, del bisogno di case per la parte debole della società, dell'abbandono delle periferie. Dobbiamo creare le condizioni per aprire questa nuova affascinante fase e risvegliare le energie migliori della città.

NdR.

Con la speranza, caro Berdini, che i residenti, alle prossime amministrative, vuoi per confusione, dovuta ai fatti attuali, o vuoi per disperazione, in cabina elettorale non ci facciano tornare ai tempi di Alemanno e company, né pensino che le politiche di sinistra siano quelle del Pd, partito che, ricordiamo, ha contribuito, a livello nazionale, a smantellare lo Stato sociale.

Alba Vastano
Giornalista

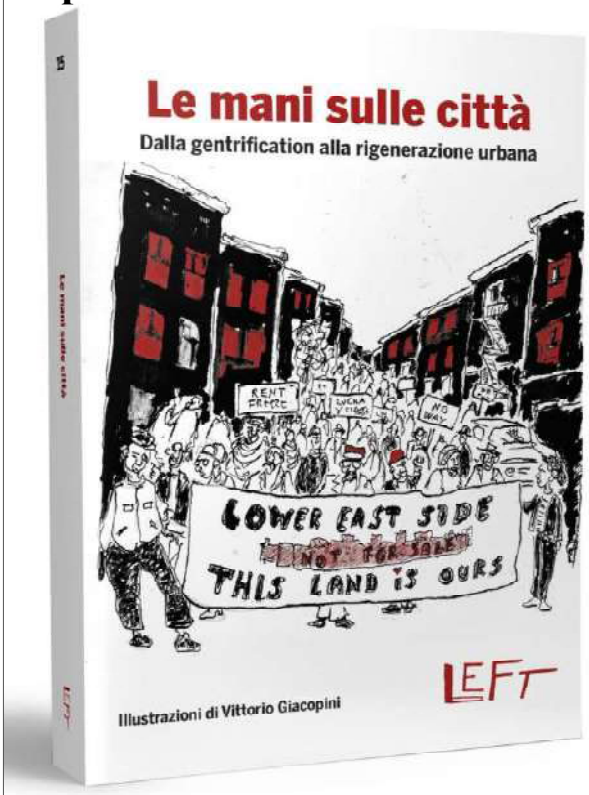
Collaboratrice
redazionale
di Lavoro e Salute

Le mani sulle città

Dalla gentrification alla rigenerazione urbana

Riflessioni, inchieste e proposte per ripensare gli spazi urbani e la dimensione pubblica e collettiva. Contro la speculazione, la cementificazione e la riduzione delle città storiche a Disneyland turistiche. Contro l'architettura ostile che genera nuovi apartheid. Con contributi di Vezio De Lucia, Salvatore Settis, Edoardo Salzano, Paolo Berdini, Ugo Tonietti, Fulvio Cervini e molti altri architetti, urbanisti, sociologi, storici dell'arte. E con reportage che danno voce all'associazionismo di base e a nuovi movimenti green impegnati sul territorio.

La città come merce
Nel mondo
Architettura e diritti umani
Ripensare l'urbanistica



Le mani sulla città. Quelle invisibili dell'ideologia neoliberista che, attraverso il braccio armato di palazzinari e costruttori senza scrupoli, sfregia il paesaggio e costruisce nuovi ghetti. Deregulation urbanistica, zooning, cementificazione ad oltranza segnano il volto del territorio. Gli esempi sono tantissimi, dalle interminabili periferie senza identità che assediano il centro storico di Roma, alla laguna di Venezia intossicata dalle grandi navi, fino alla crescita esponenziale e cacofonica di Istanbul, che annulla le millenarie radici multiculturali e cosmopolite di questa straordinaria città ponte fra Oriente e Occidente. Le mani sulla città, però, sono anche quelle, sapienti, della buona architettura, che sa immaginare e dare forma a edifici e quartieri che rispondono ad esigenze sociali e politiche, creando e ricreando spazi urbani a dimensione umana e collettiva.

(Dall'introduzione di Simona Maggiorelli)

Disponibile solo online su *www.left.it*

Perché la patrimoniale è giusta ed equa

Le cifre dicono che la patrimoniale è persino logica

Le disuguaglianze sociali sono alla base delle politiche dei governi dell'austerità che hanno operato per disgregare lo stesso concetto di convivenza civile. Il razzismo, e la conseguente ascesa del consenso di massa delle forze sovraniste in Italia e nel resto d'Europa, è determinato dall'aumento senza soluzioni di continuità della ricchezza nelle mani di un'infima minoranza che governa l'economia e la politica attuale. Un governo, ad esempio quello italiano, dovrebbe porsi questo tema fondamentale e dare segnali in questa direzione, mettendo in agenda provvedimenti di aggressione alla spudorata accumulazione con conseguente redistribuzione in basso della ricchezza.

L'introduzione di una tassa patrimoniale che incida su tutte le forme di ricchezza, appare non solo indispensabile e socialmente equa e le cifre dicono che la patrimoniale è persino logica.

Quello che serve è una patrimoniale e una complessiva riforma fiscale, per finanziare il rilancio degli investimenti pubblici e del ruolo pubblico in economia. Per colpire le inaccettabili disuguaglianze prodotte dalle politiche neoliberiste, e fare un piano che tenga insieme creazione di occupazione, riconversione ecologica, ed un nuovo rapporto tra produzione e riproduzione sociale come chiedono anche il movimento per il clima e il movimento delle donne.

Nel merito Rifondazione Comunista del Piemonte mette in campo una proposta dettagliata sulla Patrimoniale.

Pubblichiamo una sitesi della proposta
A cura di Ivan Digiambattista

L'IMPOSTA DI EQUITA' SOCIALE (PATRIMONIALE), PER I PATRIMONI CON VALORE DI OLTRE 1 MILIONE DI EURO

CAMPO DI APPLICAZIONE

- L'imposta riguarda le persone fisiche che possiedono un patrimonio superiore alla soglia di 1 milione di Euro, e si applica ai cittadini italiani e/o domiciliati in Italia proprietari di patrimoni situati in Italia o all' estero. Sulla base di apposito provvedimento legislativo applicativo della presente Legge, che fornisce apposite istruzioni, è il contribuente stesso che valuta i suoi beni, anche con il supporto di professionisti abilitati.

QUALI SONO I BENI OGGETTO DELL'IMPOSTA?

- Sono oggetto dell'imposta i beni immobiliari, il patrimonio finanziario, i beni mobili voluttuari (es. yacht, barche, automobili di valore oltre una soglia definita, particolari beni voluttuari di arredo….);
- Sono previste forme di conguaglio per imposte già dovute a fini IMU, così come per le unità immobiliari locate, anche ad Associazioni no profit, per il perseguimento di finalità sociali e culturali, sulle quali sono previste apposite riduzioni;
- Sono esonerati dalla base imponibile i beni professionali e le opere d'arte riconosciute tali.

QUALI SONO LE REGOLE DI DETERMINAZIONE DEL VALORE IMPONIBILE E COME VIENE CALCOLATA L'IMPOSTA?

- E' il contribuente stesso che valuta i suoi beni, anche con il supporto di professionisti abilitati;
- E' applicato il principio della progressività definendo una soglia di esenzione per patrimoni non eccedenti 1 milione di Euro;
- Sono poi individuati cinque scaglioni applicativi, partendo dalla imposizione, più bassa, pari allo 0,40% per patrimoni compresi tra 1.0000 e 1.300.000 Euro, fino alla più alta, pari al 3,00% per patrimoni superiori ai 10.000.000 di Euro, in particolare:

- patrimonio compreso tra 1.000.000 e 1.300.000	=	imposta	0,40 %
- patrimonio compreso tra 1.300.000 e 2.500.000	=	"	0,90 %
- patrimonio compreso tra 2.500.000 e 5.000.000	=	"	1,50 %
- patrimonio compreso tra 5.000.000 e 10.000.000	=	"	2,20 %
- patrimonio superiore a 10.000.000	=	"	3,00 %

CONTROLLI, VERIFICHE

- Risulta fondamentale stabilire un adeguato livello di controlli e verifiche, attraverso gli organi istituzionali statali, prevedendo, anche, le opportune azioni al fine di armonizzare, almeno a livello europeo, le norme fiscali vigenti nei vari Paesi, per verifiche standardizzate, onde evitare evasioni ed elusioni fiscali;
- Anche il sistema sanzionatorio dovrebbe seguire analoghi princìpi di standardizzazione.

PEREQUAZIONE

Altro principio fondamentale della Legge, è quello della perequazione, assegnando, nel Bilancio Statale, gli introiti derivanti dall'applicazione della nuova imposta, in maniera puntuale e prioritaria: agli interventi di investimenti sulle politiche del Lavoro (fondamentale la riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione); per il Reddito di Inclusione Sociale; per gli interventi di politica ambientale con un vasto programma per il risparmio energetico e l'incentivo alle fonti rinnovabili di energia; per la difesa idrogeologica e riqualificazione del territorio; per le Pensioni e la Sanità Pubblica ed inoltre, per le assunzioni di personale necessario alle verifiche e controlli di cui alla presente Legge.

APPLICAZIONE DELLA LEGGE

Un provvedimento legislativo applicativo della presente Legge, fornisce apposite istruzioni, in merito ai soggetti destinatari dell'imposta, alla valutazione dei beni, alle deduzioni o esoneri, ai conguagli, alle modalità di calcolo dell'imposta, alla definizione di beni voluttuari etc.

A 50 anni dall'«autunno caldo», il grande rimosso dalla storia del paese

Da Battipaglia a Mirafiori, da Porto Marghera alla Pirelli, da Avola a Valdagno il 1969 è stato l'anno della rivolta operaia. Contro lo sfruttamento disumano della catena di montaggio, il paternalismo feudale degli agrari, la repressione della polizia.
Non una fiammata isolata ma l'apertura di un lungo processo di liberazione di centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici, e punto di convergenza di tante storie e memorie: dalle lotte contadine nel Mezzogiorno d'Italia all'esperienza dei quadri sindacali e politici della sinistra di classe, dall'incontro con gli studenti del '68 alle esperienze di presa di coscienza maturate nell'ambito del mondo cattolico. Una rivolta che ha radicalmente cambiato volto al paese, contro la volontà delle classi dominanti: non a caso il '69 si chiude con le bombe di Piazza Fontana a Milano e la nascita della «strategia della tensione», che però non riesce a fermare quel ciclo di lotte.

Questo libro vuole essere un contributo per una comprensione dell'«autunno caldo» – il grande rimosso dalla storia del paese– nella convinzione che quel gigantesco processo sociale, politico e culturale di tipo rivoluzionario ci fornisca proprio oggi insegnamenti fondamentali nella lotta contro le destre e il liberismo.

in libreria

Dare l'avvio a questo percorso porterà a svuotare la legislazione, che a livello nazionale garantisce l'universalità dei diritti minando l'unità della Repubblica, fondata sulla pari dignità delle persone in qualsiasi Regione e territorio esse vivano: a costo zero si abbatterebbero uguaglianza, solidarietà, democrazia. Ciò lederà non solo i residenti del Sud, ma anche quelli del Nord: tutti sarebbero colpiti attraverso l'abbassamento dei livelli dei servizi, sempre più privatizzati, la frammentazione del diritto del lavoro con la rimessa in causa dei contratti nazionali, impedendo in generale l'accesso ai servizi (dagli asili, al trasporto, alla sanità).

Autonomia differenziata, sfruttamento generalizzato

Con la fine del Governo giallo-verde, sembrava essere caduta nel dimenticatoio la riforma leghista per eccellenza: l'autonomia differenziata. A ben vedere, tuttavia, essa sembra soltanto rinviata. Se, come pare probabile, il prossimo sarà un governo di centrodestra a trazione leghista, si può scommettere che il regionalismo differenziato sarà uno dei primi punti all'ordine del giorno. E non è neanche detto che si debba aspettare il prossimo esecutivo. Nel disperato (e, probabilmente, illusorio) tentativo di conquistare il consenso dell'imprenditoria settentrionale, potrebbe essere lo stesso governo giallo-rosè ad anticipare i tempi di questa sciagurata riforma. D'altro canto, le recenti dichiarazioni del Ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, in base alle quali la bozza di una fantomatica "legge quadro" sarebbe quasi pronta, appaiono come dei tristi presagi.

Tuttavia, al di là di qualche fumosa dichiarazione, ad oggi dell'autonomia differenziata si sa forse meno di prima. All'epoca della trattativa tra il Conte-I e le Regioni, interessate all'attuazione dell'articolo 116 della Costituzione, circolavano soltanto delle bozze di accordo, che non avevano mai trovato una forma definitiva. Trarre conclusioni su come, concretamente, avverrebbe il trasferimento di competenze e quindi di risorse dallo Stato alle Regioni è dunque pressoché impossibile. Logica vuole, tuttavia, che tale trasferimento comporti necessariamente un disimpegno da parte dello Stato, nel finanziamento delle competenze in questione, e un aumento delle risorse che le Regioni vorranno trattenere per adempiere ai nuovi compiti. Ma se il costo delle prestazioni è, in una certa misura, definibile, lo stesso non si può dire sulla quantità di denaro che le Regioni vorranno trattenere sul proprio territorio.

Obiettivo dichiarato dei Governatori, soprattutto delle Regioni del Nord (ad alto reddito e, quindi, con più risorse), è quello di trattenere, attraverso l'attuazione dell'autonomia differenziata, una quota considerevole del cosiddetto residuo fiscale che rappresenta la differenza tra quanto un territorio versa, sotto forma di tributi, alle Pubbliche Amministrazioni centrali e l'ammontare di risorse che in quel territorio vengono spese o ritornano. L'esistenza stessa del residuo fiscale non è necessariamente un indicatore, come sostenuto dagli alfieri della "questione settentrionale", della maggiore efficienza delle regioni settentrionali rispetto alle altre: è semplicemente il risultato del fatto che le entrate pro-capite per lo Stato sono maggiori laddove è più alto il reddito pro-capite. E il fatto che il reddito pro-capite di una determinata area geografica sia più alto di quello di altre dipende da una complessa rete di motivi, in cui la cosiddetta "efficienza" gioca un ruolo marginale.

Ci siamo già occupati del ruolo che i vincoli sulle finanze pubbliche dei Paesi membri dell'Unione europea e della zona euro giocano nel rendere ancora più dolorose e divisive le conseguenze dell'attuazione dell'autonomia. Allo stesso modo, abbiamo cercato di spiegare perché queste conseguenze possano essere particolarmente nocive per le Regioni a più basso reddito pro-capite, quelle meridionali, in particolare a causa della riduzione nel trasferimento di risorse da parte dello Stato centrale.

In questa occasione, proveremo a capire che ruolo abbiano i vincoli interni di finanza pubblica, vale a dire quelli che vengono imposti dalla legge a Regioni ed Enti locali; e se questa riforma possa davvero essere in grado di avvantaggiare così tanto il Nord del Paese, trasformando le regioni settentrionali in tanti Paesi di Bengodi e soprattutto se ciò avverrebbe a vantaggio dei lavoratori.

Vincoli esterni ed interni: gerarchia dell'austerità, in una guerra di tutti contro tutti.

Sappiamo bene che l'articolo 81 della Costituzione, così come modificato dalla riforma del 2012 che ha introdotto il principio del pareggio di bilancio in Costituzione, prevede che lo Stato debba assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese. Inoltre, è previsto che l'indebitamento sia consentito soltanto "al fine di considerare gli effetti del ciclo economico, e previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta (…) al verificarsi di eventi eccezionali". Quella sciagurata riforma, però, non si limitò a prevedere tali vincoli soltanto per lo Stato centrale. A essere modificati, infatti, furono anche gli articoli 97 e 119.

CONTINUA A PAG. 15

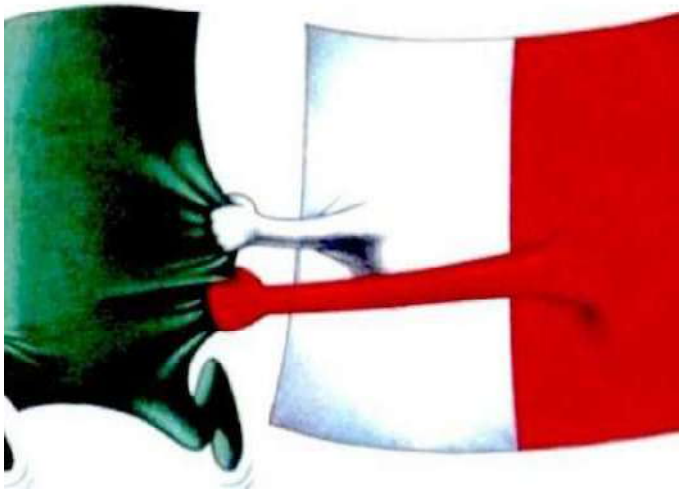
Autonomia differenziata, sfruttamento generalizzato

CONTINUA DA PAG. 14

L'articolo 97, al primo comma, prevede che "Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico". Tra le pubbliche amministrazioni, ovviamente, ci sono anche Regioni ed enti locali. A confermarlo è la modifica dell'articolo 119, che oggi prevede che "I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa, nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci, e concorrono ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea".

A tale riforma è stata data attuazione con una cosiddetta "legge rinforzata" (a differenza delle leggi ordinarie, infatti, essa può essere modificata soltanto a maggioranza assoluta), la legge n. 243 del 2013, la quale disciplina, per l'appunto, l'applicazione del principio dell'equilibrio tra entrate e spese nei confronti delle regioni e degli enti locali. La regola del pareggio, infine, è stata definitivamente introdotta nell'ordinamento italiano con la legge di stabilità 2016 (L. 208/2015).

Le somiglianze con i vincoli europei non si fermano qui. Anche per Regioni ed enti locali, infatti, è previsto un meccanismo di sorveglianza e, eventualmente, di punizione per gli indisciplinati. Cosa succede, infatti, a chi non rispetta le regole di bilancio? Diverse cose, tutte spiacevoli. Ad esempio, per gli enti locali è prevista la riduzione di alcune risorse derivanti dalla perequazione (fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà comunale), nella stessa misura dell'importo dello scostamento. Concretamente, ciò significa che se un Ente locale, ad esempio un Comune, per ristrutturare una scuola effettua spese eccedenti alle entrate per 100.000 euro, si vedrà ridotti di 100.000 euro i trasferimenti statali. In questo modo, sottraendo risorse impiegabili per i servizi ai cittadini, l'equilibrio dei conti è ristabilito e i tentacoli dell'austerità si estendono anche alle amministrazoni periferiche. Per quanto riguarda le Regioni, inoltre, è previsto che quelle inadempienti versino al bilancio statale, per un triennio, un importo annuo corrispondente a un terzo della violazione (e, se tale trasferimento non avviene, lo Stato si rivale sui soldi che le Regioni hanno versato presso la tesoreria statale: una sorta di prelievo forzoso dal "conto corrente" delle regioni). Inoltre, è previsto



che gli enti, nell'anno successivo alla violazione, non possano impegnare spese correnti in misura maggiore all'importo dell'anno precedente, ridotto dell'1 per cento. Si vieta, inoltre, agli enti inadempienti di ricorrere all'indebitamento per gli investimenti e di procedere, ad assunzioni di personale. Si prevedono, inoltre, riduzioni per le indennità di funzione e i gettoni di presenza del Sindaco o del Presidente, nonché dei componenti della Giunta. Naturalmente, come nella migliore tradizione dell'austerità, sono previsti strumenti attraverso i quali è possibile, anche in presenza di violazioni, evitare queste punizioni. A patto, però, di entrare "in riabilitazione" attraverso dolorosi piani di rientro: anche questo ci ricorda qualcosa.

Ma non finisce qui. È anche previsto un meccanismo premiale per gli enti virtuosi, finanziato, colmo dei colmi, dalle sanzioni comminate agli enti "cattivi" e dalle riduzioni dei trasferimenti verso questi ultimi.

Insomma, una guerra di tutti contro tutti, con l'obiettivo dichiarato di imporre l'austerità a tutti i costi, compreso quello della disgregazione del tessuto sociale, dell'unità nazionale e della solidarietà tra cittadini.

Non è difficile immaginare in che modo un'autonomia differenziata incentrata sul principio della riduzione del residuo fiscale possa impattare su un sistema di premi e punizioni così costruito. Riduzione del residuo fiscale significa che le regioni più ricche, che hanno una maggiore disponibilità di redditi da cui attingere attraverso l'imposizione fiscale, potranno più facilmente rispettare i vincoli di bilancio, investire di più e ottenere ancor più facilmente i "premi" per essere state brave scolarette. Ai danni, però, degli studenti discoli, indisciplinati e spendaccioni, che, magari a causa di crisi industriali e vere e proprie deindustrializzazioni, a causa di condizioni infrastrutturali ed extraeconomiche che hanno una lunga storia alle spalle, sono perennemente in crisi finanziaria, hanno scarsi redditi dai quali attingere e hanno già dovuto provvedere a tagli draconiani della propria spesa per la fornitura di servizi ai cittadini.

Se Lauria piange, Brembate non ride (a lungo)

"Beh" – verrebbe a dire dopo questo breve racconto – "ma allora almeno i cittadini e i lavoratori del Nord dovrebbero essere a favore di questo progetto di autonomia differenziata. Gli enti locali e le Regioni del Nord potranno investire di più, fornire più beni e servizi, perseguire la piena occupazione e tutte quelle belle cose che dite voi".

CONTINUA A PAG. 16

Autonomia differenziata, sfruttamento generalizzato

CONTINUA DA PAG. 15

Certo, nel breve periodo, in un'ottica di "egoismo territoriale", non sembrano esserci ragioni, fuori da quel sentimento di solidarietà di classe ormai da decenni compromesso dalle politiche di divide et impera fomentate all'interno della classe lavoratrice, per le quali un cittadino dell'Italia settentrionale debba essere contrario a questa riforma.

È senz'altro possibile che, almeno nei primi tempi, anche i lavoratori delle imprese insediate al Nord possano trarre dei benefici da una maggior disponibilità di denaro pubblico per costruire e riparare strade, ospedali, uffici delle amministrazioni locali e così via. Va detto però con chiarezza che si tratterebbe di un beneficio direttamente proporzionale al danno a carico di quelle regioni a più basso reddito che vedrebbero una minor quantità di risorse utilizzabili per i servizi ai propri cittadini. Un gioco a somma zero dunque, specchio di un mero conflitto scatenato all'interno della classe subalterna, un episodio della solita guerra tra poveri. Lavoratori che guadagnano qualche briciola a spese di altri in un contesto di austerità per tutti.

Tra l'altro, non mancano certo le frecce alla retorica leghista (opportunamente appuntite dalle nefaste tesi liberiste) sui terroni inefficienti e nullafacenti che, tra l'altro hanno eletto ripetutamente politici ladri e incapaci e che quindi, in fin dei conti, questa situazione se la meritano. Questo meccanismo, però, non è nuovo. Sfruttare più intensamente o impoverire alcuni lavoratori, quelli più deboli, per elargire alcune briciole a quelli più forti è una strategia vecchia quanto il capitalismo e volta, presto o tardi, a indebolire e impoverire tutti i lavoratori.

Il problema, però, per il funzionamento di questo meccanismo è che, prima o poi, gli sfruttati della "periferia" (in questo caso, il Mezzogiorno) inizieranno a migrare verso il "centro". Come per altro già avviene, essi andranno, da un lato, a cercare lavoro al Nord (ancora più intensamente rispetto a quanto avviene già oggi), mettendosi in competizione coi lavoratori "autoctoni", e, dall'altro, a cercare di usufruire dei migliori servizi di base (scuola e sanità, per dirne due) offerti dalle Regioni del Nord e ulteriormente messi in ginocchio in quelle del Sud. Non ci vuole troppa fantasia per immaginarlo, sta già accadendo. Così come non ci vuole troppa immaginazione per capire chi se ne avvantaggerà. Storicamente, dell'antagonismo tra lavoratori, che si alimenta di artificiose contrapposizioni socioculturali e ha il risultato di esacerbare la corsa al ribasso dei salari, soprattutto in un contesto di deregolamentazione del mercato del lavoro e di disoccupazione, si avvantaggiano sempre e solo i padroni.

Assisteremo, quindi, in maniera ancora più cruenta, a quanto avviene già in riferimento ai lavoratori stranieri e a quanto è già avvenuto, nella storia d'Italia, con le migrazioni di massa dal Sud al Nord, che non a caso, in questi anni di austerità, hanno ripreso vigore: tra i lavoratori litiganti, il terzo (padrone) gode.

Come nella famosa poesia di Brecht, con l'autonomia che verrà, e non è la prima, tra i vinti patirà la fame la povera gente e tra i vincitori patirà la fame la povera gente, ugualmente.

In conclusione, si è sempre i meridionali di qualcun altro

Con buona pace dei leghisti, insomma, che (ovviamente a chiacchiere) strepitano e si battono il petto nei confronti dei vincoli imposti dall'Unione Europea e contro l'immigrazione, si ripropone a livelli geografici inferiori quello che sta avvenendo con il processo di "integrazione" europea: meccanismi attraverso i quali gli Stati (Regioni/Enti locali) più poveri diventano sempre più poveri e quelli più ricchi sempre più ricchi, i lavoratori delle aree più povere sono costrette a emigrare verso quelle ricche, e i capitalisti ne raccolgono i frutti. Si esacerbano così le divergenze, invece che favorire la convergenza delle zone più svantaggiate verso le più ricche in un continuo processo di polarizzazione e divaricazione, sociale e territoriale. Se i reazionari e violenti vincoli comunitari avevano esteso all'Europa Meridionale, come suggerito anche da Krugman, il rischio di una mezzogiornificazione; l'autonomia differenziata non farà altro che acuire la drammatica situazione del mezzogiorno d'Italia facendone pagare le conseguenze ai lavoratori dell'intera Nazione, messi gli uni contro gli altri. L'autonomia differenziata, dunque, è l'ennesimo tassello della guerra tra poveri, della strategia di destrutturazione dell'unità della classe lavoratrice che si articola con terribile efficacia su diversi piani: dal falso conflitto generazionale tra giovani vecchi, al falso conflitto tra lavoratori precari e lavoratori garantiti fino al falso conflitto tra lavoratori di territori più ricchi e di territori più poveri. Tutto ciò, con il benestare del centro-sinistra, che da sempre ha cavalcato l'onda della cosiddetta "questione settentrionale" e con il silenzio complice dei Cinque Stelle, la cui memoria corta, evidentemente, impedisce di ricordare il carico di voti che hanno raccolto al Sud.

CONIARE RIVOLTA
Collettivo economisti *coniarerivolta.org*

Sanità già differenziata in Emilia Romagna

Da anni si sta affermando la logica privatistica

Il comparto sanità, negli ultimi anni, ha subito gravi tagli. In termini di spesa pro capite, dal 2006 ad oggi, la riduzione è stata di quasi l'11%, meno della Svizzera, degli Stati Uniti e della Germania, ma a quanto pare ancora per poco sarà pubblica. E' diminuita la spesa, ma sono aumentati i bisogni: una popolazione sempre più povera, quindi più suscettibile di ammalarsi a causa del tenore di vita scadente, è aumentata la popolazione anziana, anch'essa con maggiori bisogni sanitari. Nei territori più disagiati e spopolati, uno dopo l'altro, con la logica dei numeri, vengono chiusi presidi e con ciò posta un'ipoteca sulla sicurezza dei cittadini impossibilitati a curarsi. I tagli sono del tutto irragionevoli e giustificati solo dalle politiche di austerità che vedono la spesa pubblica come il peggiore dei mali, a meno che non serva per sostenere i profitti e coprire le perdite dei privati. Tant'è vero che parallelamente al dimagrimento delle risorse pubbliche per la sanità, e delle prestazioni risultanti, si rafforzavano quelle dei privati, che hanno trovato spazi crescenti anche nel le regioni cosiddette "rosse/rosa" come l'Emilia Romagna.

I tagli hanno avuto un impattato sui livelli occupazionali aumentando la quota dei precari. Con meno personale e più precariato, non si forniscono certamente migliori prestazioni. Per **favorire il settore privato**, bisognava creare malcontento verso quello pubblico e i tagli hanno assolto bene a questo compito. I tempi di attesa, spesso insostenibili, per avere accesso a visite specialistiche e cure e il crescente costo dei ticket, stanno indirizzando gli utenti verso le prestazioni a pagamento negando il diritto di ogni cittadino a essere curato.

Il Ministro Speranza, ha proclamato che questo governo procederà ad invertire la tendenza al disinvestimento operato dagli ultimi esecutivi. Ma è davvero così? La modulazione dei ticket in Emilia Romagna, apparentemente equa, è contraria agli interessi di chi soffre per le carenze del Servizio sanitario nazionale, mentre non scalfirà quelli di chi può permettersi di curarsi nelle strutture private o quelli di chi le gestisce.

E' bene ricordare che il finanziamento della sanità pubblica avviene già con la fiscalità generale, quindi il Ticket è una richiesta iniqua. Assicurare che tutti siano curati è quella di realizzare effettivamente il principio universale della sanità, un servizio sanitario gratuito per tutti e di togliere i privilegi al mercato della salute eliminando le condizioni favorevoli al potenziamento del settore privato attraverso il sistema di convenzioni con il SSN.

Da anni in Emilia Romagna (il Pd) ha rafforzato la sanità privata in convenzione col pubblico. Le **polizze sanitarie sono aumentate** in quanto sostenute, propagandate e fatte fare dai Sindacati ai propri iscritti (come hanno fatto per i Fondi Pensione....) rappresentano un lucroso business, mentre questi soldi andrebbero utilizzati per erogare servizi efficienti e in tempi rapidi, come i contratti di lavoro che hanno introdotto la trasformazione di una parte del costo del lavoro in welfare aziendale va contro l'obiettivo di un sistema sanitario universale e solidaristico.

Ormai non si fa più distinzione alcuna tra strutture gestite da privati o dal terzo settore, con forza-lavoro meno pagata anche in virtù di contratti sfavorevoli, e strutture pubbliche vere e proprie, La parola pubblico riguarda anche ciò che pubblico non è: non basta stabilire principi guida comuni tra pubblico e privato per abbattere ogni differenza. E la grande novità del principio di sussidiarietà, secondo cui lo Stato dovrebbe astenersi da intervenire laddove può il terzo settore. Nel contesto delle crescenti carenze del servizio pubblico da tempo in E.R. ed anche nella mia città sono sorti poliambulatori di cure primarie formati da medici di base e gestiti di fatto come aziende private. In questo modo al medico di base viene sminuita la sua funzione originaria, orientandosi verso servizi sostitutivi del pubblico a "spazi benessere" in alternativa alla Sanità Pubblica. Allo stesso tempo anche il ruolo delle **farmacie** a Forlì ed in E.R. è stravolto dentro tale logica sostitutiva, con farmacie private ostaggio ormai delle multinazionali e strutture pubbliche collegate a poliambulatori.

Sono questi gli scenari di una sanità che da pubblica si va trasformando in qualcosa di diverso. Il grande piano di rilancio della sanità che il Pd in Emilia Romagna vuole (**regionalizzazione della Sanità come dell'istruzione**) è nascondere l'aziendalizzazione dei medici di famiglia, non appare chiaro cosa si vuole sui livelli essenziali di assistenza, di prestazioni e fabbisogni.
Il 15 gennaio nella Conferenza Stato-Regioni la regione E.R. ne discuterà col Premier Conte. Con la Spending Reviw dal 2014 in E.R. hanno chiuso 25 Ospedali, al loro posto abbiamo gli OsCo (Ospedali di Comunità), dove il Pd li pubblicizza con enfasi, anzi li ritiene essere la stessa cosa, "meno spesa e più resa". Gli OsCo, al pd non piace sentirselo dire, ma io lo grido, sono strutture sanitarie "private" gestite da medici di base (liberi professionisti) con infermieri che possono essere dipendenti pubblici o di società private.

La Regione Emilia Romagna nel 2014 affermò che in tal modo si sono evitati il taglio di 2570 posti letto previsti dalla spending review "salvando" 1700 posti letto. Non si sono salvano affatto perché gli OsCo sono strutture semi private e tali sono pure i 1700 posti letto. Chiunque capisce perfettamente ciò che cambia. In aggiunta si sarebbero tagliati altri 1000 posti letto.
Così anziché tagliare 2570 posti letto se ne taglierebbero 2700. La rete ospedaliera andava organizzata in tre livelli: di base, di 1° livello e di 2° livello a seconda della complessità dei casi trattati. I posti letto dei 25 Ospedali "riordinati", dopo le elezioni ce ne saranno altri, non sono più posti ospedalieri ma "posti letto per cure intermedie"; in pratica le prestazioni post acuzie (es. post operatoria), sono diventate deospedalizzate e affidate ai medici di medicina Generale cioè a privati professionisti.

Colpite sono state in particolare le aree disagiate (montagna e periferie delle pianure).
Questa operazione si intreccia con l'attivazione delle Case della Salute presentate come emanazione del Dipartimento delle Cure Primarie che va incontro, sul territorio, alle esigenze della popolazione. In realtà le Case della Salute, siamo pieni in E.R. ed anche nel mio territorio, sono parte di un complesso processo di deospedalizzazione (al pari e intrecciato con gli OsCo) nelle quali figure come medici di Medicina Generale e Pediatri di libera

CONTINUA A PAG. 18

Sanità già differenziata in Emilia Romagna

CONTINUA DA PAG. 15

scelta (liberi professionisti) giocano un ruolo decisivo nella gestione del badget di prestazioni erogate (specialistica, farmaceutica, diagnostica strumentale e di laboratorio), che limitandone l'accesso indirizzano (obbligano nei casi di urgenza), in maniera crescente alla sanità privata (attualmente circa il 40%). Come si vede sia nel caso degli OsCo che delle Case della Salute soggetti professionali privati (Medici di Medicina Generale, Pediatri, Specialisti che assumono impiegati ed infermieri) svolgono un ruolo decisivo nel processo di privatizzazione della Sanità quindi del superamento del sistema universalistico.

In tutto questo contesto che fine ha fatto il personale previsto in esubero (esempio infermieri, OSS, medici in esubero nell'accorpamento delle Medicine del S. Orsola (Bologna), oppure nella costituzione Ausl Unica Romagna 1/01/2015)?
E' andato in mobilità regionale (alcuni reparti hanno chiuso in certe città per ampliarli in atre…) In strutture pubbliche e semi pubbliche con contratti privati? (contratto commercio in essere per i dipendenti di Cup 2000) o licenziamenti.

Il taglio di 1.150 miliardi da parte del Governo per il personale sanitario a cui dovrebbe conseguire, anche grazie alla Spending Review un taglio di oltre 50.000 operatori segna la via che la Regione E.R., quindi il Pd intende perseguire. Il vero cambiamento della vita politica italiana non è la nuova (vecchia) maggioranza presente alle elezioni del 26 gennaio 2020 quanto la perdita di credibilità politica e sociale. Segnali preoccupanti della ex roccaforte rosso-rosa Emilia Romagna è sui concetti di "pubblico" e di "pubblico servizio" che il centro sinistra si sta giocando il consenso inseguendo i miti della privatizzazione e della sussidiarietà che avrebbe dovuto significare il ruolo coadiuvante del privato dell'erogazione di offerta di servizi (sanità, scuola e trasporti).

Il 18 luglio 2018 l'Emilia Romagna entra con un protocollo approvato dal Consiglio Regionale nell'ottica legislativa di sancire la presenza di strutture sanitarie private in ambito pubblico concedendo il ruolo di IRCCS e operando per concedere finanziamenti pubblici nazionali e regionali a strutture private. Una formulazione più diretta rispetto alla politica della Regione Lombardia di convenzionamento di strutture private secondo il modello Formigoni. Una deriva autentica, dettata da motivi elettoralistici, nella Regione più PD, sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo dell'autonomia gestionale del partito.

Una Regione caratterizzata dal Pilastro, inteso come quartiere popolare di Bologna dove hanno sede le principali Compagnie Assicuratrici, dall'Unipol-SAI all'Uni-Salute. Con la Lega-COOP a fare da capofila. Con questa derubricazione del concetto "costituzionale" del pubblico, diventato surrettiziamente privato, e dunque snaturato, il PD ha finalmente gettato la maschera dell'inseguimento a destra dei miti di privatizzazione. Se i guasti sui trasporti e sulle Autostrade sono emersi dopo i fatti gravissimi e tragici di Bologna e Genova n agosto 2018, nessuno si preoccupa dei 14 milioni di malati che non possono permettersi le cure, dei 7 milioni di malati che si indebitano per curarsi, dei 4 milioni che non accedono alle cure odontoiatriche, dei 7milioni che pagano

le prestazioni sanitarie in black senza fattura. Ma oltre al finanziamento pubblico delle strutture sanitarie private, c'è il privatissimo campo delle Assicurazioni sanitarie.

Il budget della sanità privata mediante assicurazioni è ricchissimo: Il finanziamento privato della spesa sanitaria è composto per l'82% da pagamenti diretti delle famiglie, mentre è minima la quota veicolata da polizze assicurative private (3.7%) o da organizzazioni mutualistiche non profit (13.9%) (in genere convenzionate con assicurazioni private profit). Secondo Swiss Re Economic Research e Consulting, il mercato assicurativo italiano, copre solo il 4% degli italiani gode di polizza sanitaria, in genere acquisita da lavoratori autonomi e da componenti del ceto medio-alto. Il 70% dei premi deriva da polizze assicurative collettive. Da tenere in considerazione l'alto interesse del paziente per la copertura di cure odontoiatriche alle quali le Compagnie per obbligo di legge sono tenute a fornire il 20% delle prestazioni. Indubbiamente la cosiddetta torta si va espandendo sempre di più. Dai 2 mld del 2013, nel 2018 si ipotizza un budget disponibile per le Compagnie di circa 4 miliardi, malgrado difficoltà nel reperire risorse private e individuali disponibili.

Nel 2013 i complessivi 2 miliardi si distribuivano tra Assicurazioni Generali con premi per oltre 600 mila euro e Unisalute, appartenente al gruppo Unipol, al secondo posto con premi per 557 mila euro. Terzo posto per il gruppo RBM, con premi fino a 184.360 euro con un incremento del 47,6% rispetto al 2012. Tra i clienti di quest'ultima si annoverano 120 tra i più importanti fondi sanitari integrativi e casse di assistenza operanti in Italia (fondo sanitario del gruppo Rai, del gruppo Equitalia, del personale non dirigente del gruppo Fiat).
Assicura anche istituti di credito, come Unicredit o Casdic, la cassa di assistenza integrativa del settore del credito. La marcia inesorabile della sanità privata in Emilia Romagna si avvia su tre direttrici:

1. Modello Formigoni tramite convenzionamenti e assimilazione di strutture private al pubblico;
2. Conferimento di pubblici finanziamenti alle strutture private elette al ruolo di pubblico, senza prefigurazione di valutazioni comparative ma su la base di protocolli non conosciuti;
3. Processo di iscrizione dei pazienti nel novero degli assicurati.

Gli accordi siglati dal Presidente Pd uscente, ricandidato dell'E.R., Bonaccini, con le associazioni degli ospedali privata per aumentare la loro quota di prestazioni specialistiche e di ricoveri a spese del servizio sanitario regionale sono consultabili "fra le righe" nelle delibere di giunta dal 2014 ad oggi.
Su queste tematiche ci pensa il PD in Emilia Romagna e nelle altre nelle Regioni proponendo il modello di Privatizzazione simile a quello proposto dalla Lega e già realizzato in Veneto e Lombardia.

Marilena Pallareti
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute
Docente, Forlì

lettera aperta al ministro Speranza

Caro Ministro Speranza, ci stiamo sforzando di capire le tue intenzioni al netto dei provvedimenti annunciati e che molti hanno salutato come una nuova ventata politica in difesa della sanità pubblica. Siamo perplessi perché li riteniamo dei provvedimenti tampone che non curano le ferite di un sistema pubblico ferito da due decenni di depauperamento della sua ragione sociale. Quindi, anche nel caso si dovessero concretizzare, entro il 2022, si rischia di innestarli in un corpo morente come fossero cure palliative su un malato terminale.

Non basta qualche finanziamento in più, nuove assunzioni di personale sanitario o l'eliminazione del super ticket; va bene, ma non basta, anzi non serve perché il problema è curare le radici di un sistema pubblico che, vogliamo credere, anche tu vuoi difendere. Intanto chiediamoci cosa intende una persona, da quella benestante a quella povera, per sistema sanitario pubblico e cosa si aspetta ancora oggi in un Paese che ha reso marginali anche i più elementari diritti costituzionali. Crediamo si aspettino, prima di ogni passo obbligato verso una struttura di cura, che tutto il sistema si impegni preventivamente per individuare e rimuovere i rischi per la salute. Stiamo parlando della prevenzione primaria che, tanto per citare una voce spesso presa a pretesto per disarticolare la sanità pubblica, farebbe risparmiare almeno un terzo della spesa. Non è cosa di poco conto nonostante la spesa sanitaria italiana sia già inferiore del 32% rispetto a Paesi dell'Europa occidentale. Lo certifica la 15° edizione del rapporto sanità dei ricercatori di Tor Vergata che evidenzia anche la carenza di personale valutabili in almeno 96 mila unità in meno rispetto a quante ne servirebbero (soprattutto al Sud) per dare sicurezza ai cittadini nei loro bisogni di cura.

Quindi, se concordiamo nel non continuare a favorire il privato, la prima scelta di campo di un ministro fedele alla Costituzione dovrebbe consistere nell'individuazione di un percorso legislativo che, per lo meno, riduca il peso del cosiddetto secondo pilastro (sanità integrativa e welfare aziendale) cresciuto a dismisura negli ultimi dieci anni. Altrimenti penseremmo che anche questo ministero della salute, in continuità con la Lorenzin e la Grillo, ha intenzione di creare una sanità di serie A, (per chi può stipulare polizze assicurative individuali, oltre che acquistare direttamente beni e servizi sanitari beneficiando di specifiche detrazioni fiscali) con sgravi a spese dello Stato che ammontano a oltre 2 mld. A copertura delle prestazioni extra-LEA e una di serie B a garantire i poveri con i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Altresì, dotato delle prerogative prima citate, dovresti anche chiederti chi più di tutti ha pagato il prezzo dei tagli e delle politiche di austerity.

Non è retorica la nostra ma, semplicemente, vorremmo che il dire antileghista si coniugasse col fare azioni contro la secessione, considerando che le prime vittime sono le fasce più deboli della popolazione (soprattutto nelle Regioni, quelle meridionali, in maggiore difficoltà).

In quel sud dove peggiora l'accessibilità ai servizi sanitari, aumentano le diseguaglianze sociali e territoriali e si accendono allarmanti segnali come la riduzione dell'aspettativa di vita in alcune parti del Paese a volte con gap di 2/3 anni in meno di vita tra i territori più ricchi e quelli più poveri.

Le persone più fragili e più povere, sempre più, rinunciano a curarsi. Il personale sanitario, soffre del blocco del turn over che aumenta la storica carenza negli organici e rende sempre più gravosi i carichi di lavoro, e non basta davvero la promessa di alcune centinaia di nuove assunzioni per riparare gli squarci prodotti dai coltelli dei tuoi predecessori. A ciò si aggiungono il blocco dei rinnovi contrattuali, l'aumento dei contratti atipici e precari, l'invecchiamento del personale medico. Cose trite e ritrite? Certamente, ma inconfutabili.

Gli stessi nuovi Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) scontano il paradosso di consistere in un paniere sulla carta relativamente "ricco" a fronte di un de-finanziamento pubblico senza precedenti che non permette la copertura delle prestazioni previste nello stesso. Chi ci guadagna, complice l'inserimento nei contratti di lavoro con i diversi benefit e prestazioni che sottraggono denaro pubblico alla fiscalità generale e indirettamente al SSN?
Ma un nuovo pericolo si affaccia con l'autonomia differenziata. La posta in gioco è altissima perché si tratta di una ulteriore e micidiale spaccatura nell'erogazione del diritto costituzionalmente garantito della salute. Quel diritto alla salute che il Servizio sanitario pubblico dovrebbe garantire ma che, secondo l'OMS, che oggi per la maggior parte delle sue sempre più deboli risorse diagnostica e cura malattie evitabili (addirittura nell'80% dei casi sempre secondo l'OMS). Nel mentre avanzano, senza interventi sociali di rimedio, malattie cronico-degenerative ed acute, in larga parte evitabili (citavamo prima la prevenzione primaria) e prevenibili (prevenzione secondaria = diagnosi precoce).

Concordiamo sul pericolo che anche le fasce povere introiettino la percezione che il Servizio sanitario nazionale non rappresenta più la prima risposta per i bisogni dei cittadini perché non più in grado di garantire le prestazioni adeguate ai bisogni di salute? Insignificante riteniamo l'aumento dei fondi a fronte delle decennali politiche di tagli, perché manca una strategia che combatta il cammino che porta i cittadini verso il privato.

Infine, tanto per dire, a noi fanno impressione la sfilza di pareri positivi, addirittura alcuni entusiastici trasversali, in particolare di Presidenti di Regioni che della privatizzazione hanno fatto da anni il loro grande cavallo di battaglia e ai quali il ministro si affida per avere le esigenze occupazionali, di aggiornamento delle linee guida, di governance farmaci e dispositivi medici, linee indirizzo assistenza territoriale. A te no?

Non sarà, caro Speranza, che hai offerto una coperta che ognuno tirerà dalla sua parte per continuare l'opera di distruzione. A nostro parere quella coperta verrà utilizzata come tappeto sotto il quale nascondere la sporca politica a danno dei soliti senza difese.

Franco Cilenti

Patto per la salute senza discontinuità

Il "Patto per la salute", appena sottoscritto dal governo e dalle regioni, è stato accolto, da giudizi molto positivi. Alcuni sottolineano il suo ruolo di difesa del Ssn, altri lo considerano un punto di partenza per un nuovo percorso, altri un ragionevole equilibrio raggiunto.

Non vedo grandi discontinuità

A me fanno impressione due cose:
• che alcuni dicano, trionfanti, che il Patto difende l'universalismo della sanità mentre è in campo, come tutti sanno, il regionalismo differenziato, cioè fa impressione la doppia morale politica di chi fa una intesa con il governo sostanzialmente per avere i finanziamenti di cui necessita e nello stesso tempo gli lavora contro per cambiare le regole del gioco,

• che nessuno si renda conto, in particolare le regioni del sud, che questo Patto a proposito di universalismo negato, quindi di diseguaglianze e di discriminazioni, non offre in realtà nessuna strategia convincente, ma solo assistenzialismo alle regioni sfortunate , nella convinzione ridicola che il divario nord sud si risolva per via ammnistrativa e per di più senza toccare gli interessi in gioco.

Mi è quindi difficile essere d'accordo con chi parla di questo Patto come di una "discontinuità". In realtà quello che cambia non è la struttura strategica del Patto, che resta quella di sempre quindi quella al tempo della Lorenzin, della Grillo, ed ora di Speranza, ma il contesto politico economico in cui esso si inserisce. Prima delle ultime elezioni del 4 marzo 2019 la sanità era de finanziata oggi è rifinanziata. Questo è il vero cambiamento ma null'altro.

Ivan Cavicchi

Stralcio da articolo del 20/12/2019
www.quotidianosanita.it

Pronto Soccorso privati

Ecco uno dei motivi dell'entusiasmo degli assessori regionali

Uno degli ultimi capisaldi della Sanità pubblica piemontese, i Pronto Soccorso come strutture pubbliche, viene abbattuto dall'assessore regionale alla sanità del Piemonte: via libera ai privati convenzionati per aprire i "loro" Pronto Soccorso nelle strutture di maggiori dimensioni. Dopo il Gradenigo a Torino ci sarà ad Alessandria. «Perchè no? - dice Icardi - una svolta nel rapporto con il privato che rimette in discussione vecchie certezze".
La scelta ricadrà anche su Cardiologia, Traumatologia, e Ortopedia come nell'ospedale di Novi Ligure.

IMBARAZZANTE

"***Sono esplose le malattie croniche. Serve un nuovo modello***". Ha affermato il Ministro della salute, Roberto Speranza. Dopodiché uno si aspettava che il Ministro parlasse di Case della salute, di UCCP, di Chronic Care Model, che rilanciasse il Piano nazionale della cronicità. Invece dal cilindro del Ministro esce un provvedimento che è perfino imbarazzante pronunciare: lo stanziamento nella legge di bilancio di 235 mln di euro per acquistare attrezzature per la diagnostica di primo livello da collocare negli studi dei medici di famiglia.

Imbarazzante per più motivi:

Non ha nulla a che vedere con la gestione della cronicità, mentre assomiglia molto a una marchetta elettorale a fondo perduto, in un momento di totali ristrettezze di risorse proprio nel campo delle cure primarie (Quante Case della salute si sarebbero potute organizzare con quella cifra? Quanti infermieri e operatori sociali si sarebbero potuti assumere?).

Dimostra un preoccupante deficit di cultura e di visione del Ministro, che pure al momento del suo insediamento aveva suscitato interesse e speranza;
La proposta si colloca nell'alveo della tendenza che sta affondando la sanità italiana: quella di considerare il SSN una macchina per la produzione di singole, episodiche prestazioni. Se il SSN non le produce a sufficienza, nessun problema: provvederà qualche altra macchina, tanto un erogatore vale l'altro. Una tendenza perfettamente funzionale alla sanità mercantile e – a ruota – al mercato assicurativo.
Una tendenza, quasi inutile dirlo, che è esattamente il contrario, il rovescio, di una sanità attenta ai bisogni delle persone e delle comunità, che garantisce la presa in carico dei soggetti più fragili, che possiede le caratteristiche e gli attributi, sopra citati, del moderno modello di cure primarie.

Gavino Maciocco

Stralcio da articolo del 18 /12/2019
su saluteinternazionale.info

TETTI E TAGLI

Ahimè! i tetti fanno acqua, ripariamoli…anzi eliminiamoli

Non parliamo certo del tetto di casa nostra e neanche di quello della mia casetta che ho in affitto sul lago, e che sarebbe bene che il padrone lo aggiustasse, ma non credo che a voi interessi come andrà a finire!

Parliamo invece dei tetti che le Regioni pongono ai volumi di attività delle strutture private convenzionate. Pensate ad esempio di decidere che le vostre cene non ve le cucinate più da soli ma fate una convenzione con la trattoria dell'angolo che ve la fa pagare 15 € a sera per due persone. Il vostro budget per le cene che vi cucinavate da soli era di 300 € al mese e quindi fissate con la trattoria un tetto mensile di 20 cene pensando che durante gli WE non sarete mai a casa. Ma novembre è stato sempre piovoso e avete passato tutti gli WE a casa così al 20 del mese avevate consumato tutte le cene del tetto! Allora che fate? Sia per quei 10 giorni di fine mese sia per i futuri mesi.

Se avete soldi da spendere aumentate il tetto o addirittura lo togliete e pagate tante cene quante ne consumate. Ma se non avete abbastanza soldi che farete? O tornerete a cucinarvi le cene da soli o farete in modo di starci nelle 20 cene rinunciando a quelle cui potrete rinunciare oppure farete la fame ogni mese negli ultimi 10 giorni!

Le ASL dovrebbero essere in grado di "produrre in casa" tutte le prestazioni di cui hanno bisogno, quelle specialistiche in particolare. In molte Regioni, vedi ad esempio Umbria e Toscana, le ASL producono direttamente più del 95% delle prestazioni specialistiche erogate, ma altre Regioni, vedi soprattutto la Campania, non producono quasi nulla "in casa" ma comprano da aziende private esternamente quasi tutte le prestazioni per i loro pazienti pagandone il prezzo stabilito dalle tariffe concordate.

Ed allora le questioni diventano due: la prima è se le tariffe corrispondano o meno ai costi di produzione delle prestazioni "fatte in casa", la seconda è se il numero di prestazioni fatte dal privato corrisponda a quelle che si sarebbero fatte nel pubblico. Sulle tariffe non è difficile ritenere che in molti casi ci siano delle tariffe anche molto maggiori dei costi di produzione se le prestazioni fossero eseguite internamente in condizioni di efficienza. Il fatto che alcuni laboratori o ambulatori offrano delle prestazioni low cost inferiori non solo alle tariffe ma addirittura ai ticket è la dimostrazione che si potrebbero erogare le stesse prestazioni con costi minori di quelli pagati ai privati convenzionati. Naturalmente il pubblico dovrebbe essere capace di produrre in modo efficiente, cosa che purtroppo non sempre accade.

Rispetto al numero di prestazioni è chiaro che il privato convenzionato avrà l'interesse a venderne il numero maggiore come ogni imprenditore privato farebbe dei suoi prodotti. Il pubblico, che ha in mano il filtro della prescrizione, dovrebbe essere in grado di controllarne il volume evitando le prestazioni inappropriate. Ma in genere il MMG, operatore anch'esso privato, non ha personalmente interesse a limitare il volume delle prestazioni prescritte che anzi tende a soddisfare il desiderio dei suoi pazienti che gli chiedono spesso anche prestazioni inutili o addirittura attiva situazioni di quasi comparaggio.

Ma i soldi sono contati e la Regione (e le ASL) non possono permettersi di dover pagare conti troppo salati per le tariffe chieste dai privati convenzionati ed allora stabiliscono a priori dei tetti sui volumi annui di prestazioni. Così capita che verso la fine dell'anno, ma già in molti casi sin dal mese di ottobre o novembre, il privato chiude l'erogazione in regime convenzionale e l'unico modo per il paziente di poter aver la prestazione è quello di pagarne interamente il prezzo, cosa che per molti non è possibile ed allora rinunciano ad averla! In altri casi questa situazione per lo meno comporta delle dilatazioni coinvolti nell'operazione vuoi con incentivi o disincentivi, vuoi con azioni motivazionali. Poi si devono rivedere le tariffe che devono essere in ogni caso insostenibili delle liste di attesa.

Ma tutto ciò è compatibile con i diritti definiti dai Livelli Essenziali di Assistenza? E' ovvio che no! Ma di soldi non ce ne sono di più! E allora che fare? Le soluzioni si conoscono ma è difficile realizzarle vuoi per ragioni tecniche vuoi per le resistenze derivanti da interessi contrapposti.

Occorre innanzitutto lavorare sull'appropriatezza e qui entrano in gioco i prescrittori che devono essere competitive rispetto ai costi di produzione che si otterrebbero producendo le prestazioni internamente alle ASL. Ed infine è necessario verificare se siano opportune tutte le convenzioni attivate con i privati o non sia opportuno che progressivamente la produzione di prestazioni ritorni ad essere interna al SSN.

In ogni caso non è tollerabile che verso la fine dell'anno i pazienti non riescano ad ottenere una prestazione se non pagandola interamente, oppure che siano costretti a subire dei tempi di attesa del tutto contrari alle loro necessità cliniche. Il sistema deve "pagare" per queste sue "colpe" ed allora sembrerebbe giusto che il paziente, in queste situazioni, possa accedere gratuitamente ai servizi erogati in intramoenia o possa essere rimborsato se l'unica soluzione risultasse quella di pagarne interamente il prezzo richiesto presso un privato. In tutte queste situazioni, però, dovrà essere evitata l'inappropriatezza e quindi sarà indispensabile prevedere l'autorizzazione del prescrittore che quindi dovrà essere controllato a priori ed anche valutato a posteriori.

Non si pensi che arrivare a questo sia facile, tutt'altro! Ma se il SSN vuol sopravvivere garantendo l'universalismo e l'equità non c'è altra strada che quella di razionalizzare gli accessi della produzione evitando le scorciatoie di un facile razionamento che diventa negazione dei diritti dei cittadini. E sia chiaro che razionalizzare non significa razionare.

Invito comunque tutti i lettori di questo mio intervento a contraddirne i contenuti se non li condividono o a suggerire le vie per facilitare l'eliminazione dei tetti alle prestazioni. Se non pioverà più sulla sanità non avremo più bisogno di ripararci con dei fastidiosi tetti che per lo più oltretutto fanno acqua e rischiano di far ammalorare l'intero edificio…

Cesare Cislaghi

www.epiprev.it

Salute mentale, le disuguaglianze aumentano

Se tra il 2015 e il 2017 in Piemonte è più che raddoppiata l'incidenza trattata di persone con diagnosi di schizofrenia, lo stesso indicatore si dimezza in Calabria. Nel triennio, gli accessi in PS per patologie psichiatriche decrescono di 1/3 in Lombardia ma aumentano di oltre 2/3 in Molise. E se in Friuli la durata media del trattamento residenziale è diminuita del 77%, in Campania si è più che quadruplicata.

Sono solo alcuni dei dati contenuti nel volume La Salute Mentale nelle Regioni. Analisi dei trend 2015-2017 pubblicato dalla Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica (SIEP).

Le differenze che emergono sono eclatanti e solo in parte possono essere spiegate sulla base di una diversa dotazione di strutture e di personale. Quella che gli indicatori colgono, se letti in senso diacronico, è la direzione in cui procedono le politiche di salute mentale delle Regioni. In alcuni casi si documentano andamenti virtuosi, che lasciano ipotizzare azioni di governo incisive volte a migliorare efficacia ed efficienza del sistema. In altri, purtroppo, l'assenza di strategie e la carenza di soluzioni organizzative si accompagnano ad una lenta erosione del diritto di cura, documentato dalla neutrale evidenza dei dati.

Naturalmente l'andamento nel triennio va letto a fronte del posizionamento di ciascuna Regione rispetto al dato nazionale. Prendiamo il caso dei ricoveri per TSO, generalmente considerati un indicatore della scarsa capacità di gestione dell'acuzie sul territorio. L'incremento dei TSO registrato dal 2015 al 2017 in Piemonte e Umbria (e in misura minore anche in Calabria e Puglia) è certamente più preoccupante di quello osservato in Lombardia e nella P.A. di Bolzano, che presentano un dato comunque inferiore al valore medio nazionale.

Io credo che le informazioni contenute nel nostro studio non offrano più alibi a quanti hanno responsabilità di governo (le Regioni) e di indirizzo e monitoraggio del sistema. I dati parlano chiaro, ed in assenza di azioni concrete l'acuirsi delle disuguaglianze inter-regionali non potrà essere considerato un evento imprevedibile.

Fabrizio Starace

Presidente SIEP
www.news-forumsalutementale.it

LILA LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Tutte le sedi in Italia su *www.lila.it*

Sede nazionale legale e operativa
Via Varesina, 1 - 22100 Como
Tel. 031 268828 e-mail: lila@lila.it
posta certificata: lila@pec.lila.it

Standard di personale per i Dipartimenti di Salute Mentale

Un'analisi della consistenza numerica delle equipe di lavoro nei Dipartimenti di Salute Mentale e del rapporto tra fabbisogno assistenziale e capacità di risposta da parte dei Servizi.

In Italia, i rari standard di riferimento reperibili nelle normative regionali sono puntualmente disattesi, anche quando attengono a criteri per l'accreditamento dei servizi. Essendovi una stretta correlazione tra la consistenza numerica del personale in servizio e la capacità assistenziale che i servizi esprimono (al netto naturalmente delle caratteristiche "naturali" delle reti sociali e di sostegno non psichiatriche esistenti sui territori) è possibile assumere che questa estrema flessibilità costituisca una strategia non esplicita di governo della domanda. In altri termini, la riduzione del personale determina una selezione a maglie sempre più strette dei bisogni che saranno "presi in carico" dai servizi pubblici, con il conseguente dirottamento di una quota sempre più rilevante di utenza a strutture e professionisti privati.

Anche le caratteristiche dell'intervento assumeranno dimensioni e tempi sempre più limitati, nel maldestro tentativo di traslare alla Salute Mentale di Comunità un'aspirazione turbo-prestazionale di stampo vetero-fordista, e privilegiando approcci fondati sulla polarità "visita ambulatoriale-ricovero" che riconoscono nel farmaco lo strumento d'azione privilegiato.

L'articolo, pubblicato nel Volume "Lineamenti di Management in Psichiatria", a cura di W. Di Munzio per Idelson Napoli, è consultabile al link "Domanda di salute mentale e capacità di risposta dei dsm italiani."

su *siep.it*

18/12/2019

SIEP Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica

Militarizzare gli ospedali è una proposta aggressiva

Il tema della sicurezza psicofisica degli operatori sanitari durante il loro lavoro di cura e assistenza è da non sottovalutare, ma va affrontato come una delle tante problematiche che affliggono il nostro quotidiano lavorativo. Una delle tante, ma senza vivere questo problema come il più importante, a scapito delle coercitive condizioni di lavoro imposte da politiche di tagli al personale che ci costringono a carichi di lavoro produttori di stress e disaffezione alla professione; di repressione della nostra libertà di parola e della stessa agibilità sindacale, pienamente riconosciuta sulla carta, ma ostacolata nei fatti anche sulla sicurezza del lavoro, a partire dalle malattie professionali. Il problema è reale ma non nella dimensione scandalistica fomentata da televisioni e giornali .

Ultimamente è stato il presidente della Federazione degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli a porre il problema in una dichiarazione all'ANSA: "*Questa è diventata una vera emergenza e lo Stato deve trovare le risorse economiche per attuare una risposta forte*".

Giusto ma quando si propone la presenza di vigilantes sulle ambulanze nelle aree di maggiore criticità si esagera anche dal punto di vista deontologico e di privacy del malato.

Di questo passo poco mancherà alla militarizzazione delle corsie vista la tendenza della politica, oggi dominante, a militarizzare ogni aspetto del nostro quotidiano, come recitano i decreti sicurezza di Minniti e Salvini.

Se concordiamo che la rabbia nasce dalla poca risposta ai cittadini allora ci sembra un vero e proprio stato di confusione se non si riconosce che dovremmo avere tutti, infermieri, medici e OSS, la lungimiranza di leggere la rabbia verbale degli utenti sempre più impoveriti di diritti elementari come l'esigenza di una efficace risposta, nei tempi e nel merito, ai bisogni di ascolto, anche quelli emotivi.

Mentre siano d'accordo, e lo sollecitiamo da anni, sul ripristino dei posti di Polizia infelicemente sostituiti dai vigilantes la cui autorevolezza non venire ai pistoloni ben in vista, anzi aumenta il conflitto latente.

Aggressioni negli ospedali in una sanità aggredita

Nota di Redazione

Ancora Anelli afferma: "*fondamentale è anche aumentare le condizioni di sicurezza dei luoghi di lavoro*."

Siamo d'accordo se intende mettere il dito nella piaga dei drammatici vuoti d'organico, della disorganizzazione conseguente e del malcontento esasperato degli operatori che per questo, egregio dottor Anelli, si sentono soli e non certo perchè non operano in "ambienti protetti e sicuri" come, ad esempio, gli ospedali o le caserme di vigili urbani e carabinieri" dove trsferire le postazioni di guardia medica territoriale .

Riferendosi quindi al caso dell'ambulanza sequestrata da alcuni cittadini a Napoli, Anelli rileva come l'episodio "ovviamente da condannare, rivela anche un certo timore che le ambulanze non arrivino. Il punto – osserva – è che bisogna rassicurare la gente sulla certezza dei servizi di soccorso, ma su tutto pesa il lungo periodo di tagli che la Sanità ha subito".

Ed a pagarne le conseguenze è, soprattutto, il Sud: "Basti dire che, secondo gli ultimi dati Svimez – ricorda il presidente Fnomceo – la spesa pubblica a cittadino nelle regioni meridionali è inferiore di 4mila euro rispetto a quella delle regioni settentrionali. A tornare è, quindi, il tema della diseguaglianza nel Paese".

Ecco, questo è l'indirizzo politico prioritario per non cadere in proposte improprie e pericolose per un rapporto di dialogo con i cittadini.

Sarebbe fondamentale chiederci tutti se è paradossale aggredire coloro cui si chiede soccorso?

Domanda ingenua se dimentichiamo cosa hanno significato per i cittadini e gli operatori dieci anni di de-finanziamento del SSN, quasi 40 miliardi tradotti in tagli lineari alle risorse professionali, strutturali, logistiche nelle singole Aziende sanitarie. I pensionamenti senza turn over hanno prodotto la perdita di almeno 60.000 unità di personale dal 2009 al 2019, di cui circa 9000 medici, più di 80.000 posti letto sono stati tagliati dal 2000 ad oggi, le limitazioni degli acquisti di beni (farmaci, protesi, device) hanno pesantemente degradato l'organizzazione delle strutture e reso difficile l'erogazione dei servizi sanitari.

Quindi, come non considerare che il numero maggiore delle proteste aggressive si verifica nelle strutture dove la risposta ai bisogni di cura è inadeguata e ancora peggio impedita dalla chiusura di ospedali o dal loro accorpamento, da strutture fatiscenti con poco personale e infinite liste di attesa?

Non dobbiamo cadere nella trappola della guerra tra gli ultimi, tali siamo anche noi operatori sanitari, ricordandoci che questa guerra rientra nei piani di chi da decenni debilita il S.S.N. lasciandoci lavorare in prima linea senza gratificazioni professionali, stipendiali e anche di collaborazione dirigenziale. Gli atti deprecabili hanno mandanti verso i quali dovremmo indirizzare la rabbia.

Prima che la pistola Taser venga utilizzata nei pronto soccorso per ammansire i cittadini arrabbiati.

I RISCHI PER LA SALUTE DELLA TECNOLOGIA 5G
Moratoria in base al principio di precauzione

La Rete Sostenibilità e Salute fa proprie le forti preoccupazioni già espresse da una vasta parte della comunità scientifica internazionale circa i rischi connessi alla tecnologia 5G e si associa alla richiesta di moratoria avanzata a più riprese da ISDE Italia.

Tutta la popolazione è attualmente esposta a Campi Elettro Magnetici (CEM) ad alta e bassa frequenza che hanno fatto aumentare, nei paesi industrializzati, il livello di esposizione in ambienti interni di 5.000 volte dal 1985 al 2005; a questo si aggiunge ora il 5G ("5th Generation") che userà le bande 700 MHz, 3.4-3.8 GHz, 26 GHz e, successivamente, le bande comprese nella gamma tra 24.25 e 86 GHz (Fonte: AGCOM).
Tale tecnologia è già stata autorizzata su circa 4 milioni di cittadini italiani senza alcuna autorizzazione specifica da parte dei Ministeri competenti, in particolare di quello della Salute.
(.....)
Come documentato ormai da una vastissima letteratura scientifica l'esposizione alle radiofrequenze rappresenta un rischio per tutte le forme di vita, comprese api ed insetti utili, così come è particolarmente inquietante l'azione sui batteri, in cui è stata dimostrata l'insorgenza di antibiotico resistenza. Nell'uomo sono stati descritti disturbi neuro-comportamentali e del neurosviluppo, alterazioni neurologiche, alterazioni spermatiche, disturbi metabolici e endocrini, alterazioni del ritmo cardiaco. Per quanto attiene l'azione cancerogena i CEM sono stati classificati come cancerogeni possibili (2B) nel 2011 dalla IARC (aumentato rischio di gliomi cerebrali e neurinomi).
Ampie metanalisi di studi caso/controllo pubblicate dopo il 2011 hanno dimostrato che per uso prolungato (10 anni) o per esposizione oltre 1640 ore al telefono mobile vi è un incremento statisticamente significativo di tumori cerebrali, in particolare glioblastomi, variabile dal +32% al 44%. Studi in vivo condotti dal National Toxicology Program e dall'Istituto Ramazzini, pur se condotti con esposizione degli animali a tipi diversi di radiofrequenze (telefoni cellulari per lo studio NTP e stazioni radio base per lo studio Ramazzini) hanno dimostrato incremento negli animali della medesima tipologia di tumori a livello cardiaco e delle guaine nervose. A seguito di queste recenti acquisizioni la riclassificazione della cancerogenicità delle radiofrequenze è stata inserita fra le priorità dalla IARC.
Consideriamo inoltre che in Italia nel 2012 è stata riconosciuta la causa di servizio per un neurinoma di un nervo cranico insorto dal lato in cui veniva usato il telefono mobile per 5-6 ore al giorno per 12 anni per ragioni professionali.
(.....)
Come scrisse oltre 30 anni fa Lorenzo Tomatis: "*Adottare il principio di precauzione e quello di responsabilità significa anche accettare il dovere di informare, impedire l'occultamento di informazioni su possibili rischi… evitare che si consideri l'intera specie umana come un insieme di cavie sulle quali sperimentare tutto quanto è in grado di inventare il progresso tecnologico*".

La Rete Sostenibilità e Salute
www.sostenibilitaesalute.org

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS
Medicina Democratica

Iniziative nella sanità lotte per la sicurezza sul lavoro, inchieste sull'ambiente. Approfondimenti scientifici.

www.medicinademocratica.it

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU **www.medicinademocratica.org**
E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A:
MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI,2 – 20149 MILANO
OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.
– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale
– SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.
Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precari" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

Iscriviti *Tessera con abbonamento alla rivista nazionale*

Troppe le azioni a sfavore dei malati di Alzheimer o altre forme di demenza, così come delle persone con disabilità e limitata autonomia attuate dalla Regione Piemonte. Trentamila i malati confinati in crudeli e illegittime «liste di attesa» che, al di là del termine, ormai ritrito e utilizzato solo per visite ed esami di cittadini autosufficienti, sono persone totalmente prive di autonomia per gli esiti della loro malattia che non ricevono le cure cui hanno diritto e indifferibile bisogno 24 ore su 24. Iniziativa in collaborazione con il CSA – Coordinamento sanità e assistenza tra i movimenti di base.

SPORTELLO INFORMATIVO E DI ORIENTAMENTO PER ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI. A TORINO

In Piemonte i malati e le persone con disabilità non autosufficienti sono più di 30mila. Nella sola città di Torino 2.800, molti con gravi patologie, sono in lista d'attesa per un posto convenzionato in RSA, mentre 6.600 aspettano cure domiciliari. Un fenomeno sociale in crescita che determina una serie di problemi sociali, economici e sanitari, dovuti all'aumento del carico delle malattie croniche proprie degli anziani.

Una realtà vissuta spesso in modo drammatico dalle famiglie degli anziani malati non autosufficienti, le cui richieste d'aiuto per ottenere, ad esempio, un posto letto convenzionato in Rsa, vengono sistematicamente relegate in liste d'attesa, o peggio ancora dimenticate in vere e proprie liste di «abbandono terapeutico».

L'esclusione dalle cure, l'assenza d'informazione sui diritti e sul modo di attivarli concretamente, il mancato riconoscimento delle esigenze indifferibili di cura gravano su decine di migliaia di famiglie, molte delle quali costrette a vivere in condizioni economiche precarie e d'impoverimento.

Eppure la legislazione e le normative sanitarie nazionali e regionali assicurano a tutte queste persone il pieno diritto ad avvalersi di prestazioni socio-sanitarie indifferibili, senza limiti di durata, ma di fatto negate loro.

L'Associazione Poderosa Servizi, con l'apertura al pubblico di un apposito sportello, vuole offrire un aiuto concreto a coloro che si trovano ad affrontare simili problematiche, fornendo un servizio gratuito di informazioni utili riguardanti sia le normative vigenti che gli orientamenti da perseguire.

Uno sportello a difesa e tutela del diritto alle cure indifferibili sanitarie e socio-sanitarie per gli anziani malati non autosufficienti.

Via Salerno 15a – Torino tel. 011 4817312
orario sportello giovedì ore 14,30-17,30

LA PODEROSA - SERVIZI
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE
Via Salerno 15/a - 10152 Torino

Il preoccupante sviluppo delle derive neurodegenerative nell'ultimo lavoro di Daniele Poto

LA MALATTIA DI HUNTINGTON IN UN INTENSO LIBRO MEMOIR

Quante persone sono colpite in Italia da una malattia neurodegenerativa? E, soprattutto quante famiglie, hanno nel proprio nucleo un malato da assistere e da proteggere? Grandi numeri espressi in milioni per il Parkinson, l'Alzheimer e, in misura ridotta, per la rara malattia di Huntington il cui universo clinico è riassunto in 5.000-6000 casi. "Una vita al cinquanta per cento" di Daniele Poto (Ensemble editore, 164 pagine, 14 euro) è un romanzo memoir tratto da una storia vera in cui una donna, il cui ceppo familiare è stato duramente colpito dalla malattia, attende la rivelazione dei primi sintomi dopo essersi vista diagnosticare la positività venti anni prima.

E deve affrontare un problema in più perché non ha rivelato ai figlio ventenne la propria condizione. Oltretutto il ragazzo è all'oscuro dei rischi che corre perché non ha effettuato il test. Come reagirà alla rivelazione, cosa rimprovererà alla madre? In questo teso orizzonte psicologico sullo sfondo lo stato della sanità italiana, un colosso da 115 miliardi che ha mostrato di avere i piedi d'argilla negli ultimi tempi: conseguenza degli scandali e dello spending review che fa si che la cifra stanziata per i fabbisogni sanitari degli italiani tenda a rivelarsi insufficiente. Le industrie farmaceutiche, come un po' tutta l'imprenditoria italiana, dissipa un 20% per appalti truccati e mazzette invece di destinare questa significativa percentuale alla ricerca. E così queste malattie non hanno trovato un fondato rimedio.

La più importante ricercatrice dell'Huntington in Italia è la senatrice Elena Cattaneo. Una parte dei ricavati del libro sarà destinata alle associazioni che si occupano della ricerca in materia nel tentativo di contribuire, sia pure in piccola parte, a una precisa individuazione delle cause di una manifestazione sempre più diffusa del male.

B.C.

VADEMECUM PER EVITARE LE LISTE DI ATTESA

Ottenere una visita medica o un esame specialistico in tempi adeguati all'esigenza di cura è diventato molto difficile perchè siamo tutti costretti a fare i conti con lunghissime liste di attesa.
Questo costringe spesso chi ha necessità a doversele pagare ricorrendo alla sanità privata o all'intramoenia (attività privata negli ospedali pubblici) oppure ci si rivolge al Pronto Soccorso come soluzione immediata.
Esiste però un'alternativa stabilita da una legge del 1998 che consente di utilizzare l'intramoenia pagando solo il ticket.
Con questo vademecum spieghiamo come fare.

Ci teniamo a precisare che questa informazione ai cittadini per evitare le liste di attesa non ha lo scopo di valorizzare l'attività privata negli ospedali ma di far applicare una legge in assenza di politiche governative che affrontino concretamente lo scandalo delle incivili "liste di attesa" sempre più insopportabili per le esigenze di cura del popolo che non può permettersi di pagare centinaia di euro per una visita.
Vogliamo dimostrare è che se le strutture pubbliche fossero pienamente utilizzate, non ci sarebbe il problema delle liste di attesa. Per farlo c'è bisogno di assunzioni nella sanità pubblica, a cominciare dai tanti lavoratori precari che da anni vengono utilizzati negli ospedali a condizioni economiche e normative disumane. Inoltre c'è bisogno di ampliare i servizi sanitari territoriali, perché non si può costringere un cittadino che ha bisogno di cure ad attendere mesi.

LE INDICAZIONI DA SEGUIRE PER LA COMPILAZIONE, SIA NELLA RICETTA CARTACEA CHE ELETTRONICA

U **Significa URGENTE. L'appuntamento deve essere fissato entro 72 ore**

B **Significa BREVE. L'appuntamento deve essere fissato entro 10 giorni**

D **Significa DIFFERIBILE. L'appuntamento deve essere fissato entro 30 giorni (visita) oppure entro 60 giorni (esame)**

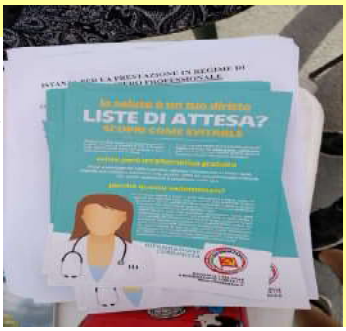
P **Significa PROGRAMMABILE. L'appuntamento deve essere fissato entro 180 giorni**

1- Chiedi al tuo medico di indicare la priorità della prestazione.
Il medico è tenuto ad indicare il codice di priorità della prestazione, sia nella ricetta cartacea che nella ricetta elettronica. Ogni codice ha un significato. In assenza viene considerato codice P.

2- Prenota la prestazione prescritta indicando la priorità. Specifica il codice priorità della prestazione indicato sulla ricetta. In caso di ricetta elettronica l'operatore già conosce la tua priorità.

3- Se l'appuntamento non viene fissato nei tempi stabiliti dal codice di priorità richiedi di effettuare la prestazione in intramoenia pagando solo quello che avresti pagato con il S.S.N. Basta compilare il modello di istanza e consegnarlo a mano o inviarlo via mail all'U.R.P. della ASL che, secondo la legge, provvederà a contattarti immediatamente e a fissare l'appuntamento per la prestazione in intramoenia. In questo modo otterrai la prestazione nei tempi stabiliti dal tuo codice di priorità e pagherai quello che avresti pagato con il S.S.N.
Se hai diritto ad esenzioni non pagherai niente.

Campagna d'informazione ai cittadini a cura di Rifondazione Comunista



>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>

IL MODELLO DA FOTOCOPIARE E COMPILARE PER CHIEDERE ALL'ASL DI OTTEMPERARE ALLE DISPOSIZIONI DI LEGGE SULL'ATTIVITA' INTRAMOENIA

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>>

ISTANZA PER LA PRESTAZIONE IN REGIME DI ATTIVITÀ LIBERO PROFESSIONALE

EGR. DIR. GEN. DELL'AZIENDA SANITARIA _____

Il sottoscritto _____ nato a_____

e residente in _____ via/piazza _____n__

codice fiscale _____

PREMESSO CHE

- In data _____ il medico, dott_____ mi ha prescritto la prestazione _____
- In data _____, dopo aver tentato di prenotare la prestazione, mi è stata comunicata l'impossibilità di procedere alla prenotazione prima del _____
- In forza del d.lgs. m.124/1998 è mio diritto conoscerei tempi massimi intercorrenti tra la richiesta di prestazioni e la loro erogazione e di usufruire, nel caso di impossibilità di rispettare i predetti tempi, di attività libero- professionali in regime intramoenia.

Tutto ciò premesso, CHIEDO

Che la prestazione da me richiesta sia resa in regime di attività libero-professionale intramuraria con onere a carico del servizio sanitario nazionale e che mi venga fornita tempestiva comunicazione in merito, avvisando che in difetto la predetta prestazione verrà effettuata privatamente con successiva richiesta di rimborso a carico di codesta azienda.

Lì _____, _____

Firma _____

Allegati:

- *Copia richiesta di prestazione*
- *Copia comunicazione CUP*

REPORT MORTI SUL LAVORO NEL 2019

e sono già 14 gli omicidi nei primi 14 giorni del 2020

Il 2019 si conclude con 1437 lavoratori morti sul lavoro (compresi i morti sulle strade), di questi 701 sono morti sui luoghi di lavoro. Solo un morto in meno rispetto ai morti del 2018. Non ci credete se raccontano che i morti sul lavoro sono calati in questi anni; sono bugie.

Posso documentare con la registrazione di tutti i morti per infortuni sul lavoro che l'Osservatorio ha fatto in questi anni che nel 2008 I morti sui luoghi di lavoro furono quell'anno 636, il 9,3% in meno rispetto all'anno appena concluso.

Nel 2019, con 202 morti sui luoghi di lavoro è l'agricoltura con il 29% a guidare la classifica dei lavori meno sicuri, di questi, ben 141 agricoltori, hanno perso la vita schiacciati dal trattore che guidavano, in modo così atroce muoiono lavoratori che vanno dai 18 agli 85 anni.
Anche con la Ministra Bellanova nulla è cambiato, sono stati 37 in pochi mesi, a morire in modo così atroce da quando è Ministra. Un morto su cinque di tutti i morti sui luoghi di lavoro è provocato dal trattore.

Segue l'edilizia con 105 morti sui luoghi di lavoro la seconda categoria con più morti e ha il 15% dei morti complessivi.
Segue l'autotrasporto (di tutte le categorie) con 93 morti e il 13,3% dei morti, poi l'industria con 61 morti e l'8,7% in percentuale sul totale dei morti sui luoghi di lavoro, poi ci sono una miriade di lavori come il boscaiolo, il giardiniere, il fontaniere, il carabiniere, il poliziotto, il Vigile del Fuoco ecc. che perdono la vita lavorando: tantissimi di questi lavoratori spariscono dalle statistiche, e ironicamente verrebbe da dire che resuscitano, questo perché hanno un'assicurazione diversa da quella dell'INAIL, o per non averla perché svolgevano il lavoro in nero.

Nessuna categoria è immune da questa strage; anche i lavori che sembrano più sicuri hanno morti sul lavoro, ricordiamoci che oltre la metà delle vittime muoiono sulle strade e in itinere e arriviamo allo spaventoso numero di 1437 morti. Ma noi preferiamo tenerli separati per non generare confusione; i morti in itinere e sulle strade richiedono interventi diversi rispetto ai lavoratori che muoiono sui luoghi di lavoro.

Quello che a me personalmente stupisce di più, ma poi se si ragiona appare addirittura ovvio, che il 29% di tutti i morti sui luoghi di lavoro ha più di 60 anni: Leggi come la Fornero e anche le precedenti, hanno allungato l'età per andare in pensione e hanno fatto aumentare i morti sul lavoro in tarda età. E' immorale far svolgere lavori pericolosi chi con l'età, e sono quasi tutti, ha riflessi poco pronti, acciacchi d'ogni tipo, vista e udito non più idonei a svolgere lavori che richiedono la massima efficienza psicofisica.

Rendiamo omaggio a una donna, l'operaia Giuseppina Marcinnò, che in provincia di Piacenza ha perso la vita pochi giorni fa lavorando di sabato pomeriggio: aveva 66 anni e ancora non era in pensione. È morta in modo atroce, dilaniata da un nastro trasportatore; in tanti muoiono non raggiungendo l'età pensionabile per queste leggi inique. Davvero diabolico far lavorare in tarda età questi lavoratori che pagano con infortuni gravi e con la vita questa barbarie votata dai nostri parlamentari, che non conoscono queste realtà.
Ma continuiamo con il Report.

Rendiamo omaggio anche ai tantissimi lavoratori stranieri che hanno perso la vita lavorando sul nostro territorio: sono stati dipinti dalla parte più retriva del Paese come invasori, criminali, sfaticati, approfittatori, spacciatori, mentre invece, per la stragrande maggioranza svolgono i lavori più umili e pericolosi: sono 81 (11,55%) sui luoghi di lavoro i morti di altre nazionalità.

È' la Lombardia con 88 morti sui luoghi di lavoro e oltre 150 con i morti sulle strade e in itinere la Regione con più morti sul lavoro, ma è anche la Regione più popolosa d'Italia e il parametro per valutare l'andamento su questo fronte è proprio il numero di abitanti; tantissimi sono i lavoratori che muoiono in nero e non appaiono in nessuna statistica e l'indice occupazionale è una sciocchezza perché non tiene conto di questo aspetto. Tutti lavorano in Italia, anche se tanti lo fanno in nero.

Seguono la Campania con 68 (140 coni morti sulle strade e in itinere), poi Sicilia e Veneto.

Carlo Soricelli
Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

MALATTIE PROFESSIONALI

Le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nei primi 11 mesi del 2019 sono state 56.556, 1.504 in più rispetto allo stesso periodo del 2018 (+2,7%). Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo (34.971 casi), del sistema nervoso (6.095, con una prevalenza della sindrome del tunnel carpale) e dell'orecchio (3.942) continuano a rappresentare le prime tre malattie professionali denunciate, seguite da quelle del sistema respiratorio (2.559) e dai tumori (2.244). Sono state, inoltre, protocollate 423 denunce di malattie professionali legate ai disturbi psichici e comportamentali e 372 per quelle della cute e del tessuto sottocutaneo. I casi di patologie del sistema circolatorio sono invece 235.

L'ELENCO DETTAGLIATO, PER REGIONE E PROVINCIA SU *cadutisullavoro.blogspot.it*

Facciamoci una domanda e diamoci una risposta

Il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza chi e cosa rappresenta oggi?

Dopo l'attenzione nei primi anni della legge "626" del 1994, oggi tutto pare tornato nell'oblio della fatalità e della sfiducia. Tutto "merito" del governo ma anche demerito del sindacato disattento.

Chi è il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS)? E soprattutto cosa fa esattamente? Mi sono interrogato su queste che possono apparire semplici domande.
Proviamo a vedere insieme la risposta didattica: "«rappresentante dei lavoratori per la sicurezza»: persona eletta o designata per rappresentare i lavoratori per quanto concerne gli aspetti della salute e della sicurezza durante il lavoro". Questa è la definizione che dà l'articolo 2 del decreto legislativo 81 del 2008, conosciuto meglio come Testo unico sulla sicurezza sul lavoro (TUSL). Più che una definizione sembra una tautologia, ovvero una ripetizione ovvia di ciò che si vuole definire.
Eppure sono presenti alcuni spunti di riflessione. Cerchiamo di analizzare con calma le parole (cosa che nell'Italia di oggi – e forse non solo in Italia - si tende a non fare più, bombardati come siamo da una overdose di parole provenienti dai media allo scopo di stordire, addormentare, anestetizzare la società).

Già sulla prima parte - "rappresentante dei lavoratori" – si può dire qualcosa di interessante, a mio modo di vedere. Per rappresentare i lavoratori è ovvio che siano appunto i lavoratori stessi a certificare in qualche modo la scelta; vi ricordate per caso l'ultima volta che vi siete espressi su questo punto? oppure come succede a me non sapete di cosa stiamo parlando?

In effetti il TUSL, ma già prima la legge 626 del 1994 (forse un po' più nota, non fosse altro che per una pubblicità di una nota azienda operante nel settore dell'illuminazione), prevede l'elezione o la designazione di questi rappresentanti. Inizialmente la nomina doveva avvenire ogni tre anni, in corrispondenza delle elezioni per le RSU; ma con la nuova legge, per dare maggiore pubblicità all'importanza del ruolo, l'elezione o designazione dovrebbe avvenire nella giornata nazionale per la salute e la sicurezza sul lavoro in contemporanea per tutte le aziende (il cosiddetto "election day"). Forse proprio il termine designazione, valido per le aziende con più di 15 lavoratori, ha causato alcuni fraintendimenti, soprattutto e paradossalmente nel sindacato.

CHE COSA E' L'RLS?
Figura definita o indefinita?

Il sindacato non ha colto fino in fondo la diversità tra la figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (RLS) e l'essere RSU. Sono due modi di operare diversi, anche se collaboranti, per il Sindacato non è così, ma per chi tutti i giorni deve affrontare i relativi problemi all'interno dell'azienda, con la direzione, con i preposti, a volte con gli stessi dipendenti, ti accorgi, nonostante vi sia l'RSU, di essere solo.

Mi sembra ormai chiaro, e spero che sia emerso tra le righe, che se né io né voi abbiamo eletto questi fondamentali rappresentanti, qualcun altro li avrà designati: esattamente chi state pensando! Ci sono due paroline magiche che non dobbiamo mai dimenticare: "dal basso". La designazione va perciò intesa come una modalità più snella dell'elezione, come ad esempio un'assemblea dei lavoratori in cui la scelta possa avvenire per alzata di mano. E "dal basso" sottintende anche un altro concetto più ampio e trasversale: quello della "delega" che deve divenire della "non delega".

Nel mondo odierno i fattori nocivi si sono ampliati. Non viviamo più nelle fabbriche polverose e terrificanti della fine dell'Ottocento; oggi sono aumentati lo stress da lavoro, le ansie. Immaginiamo ancora cosa possa significare a livello di stress il lavoro precario.
Stiamo parlando di fatto dell'organizzazione del lavoro che, di nuovo, non possiamo delegare alla cieca. Penso sia chiaro a tutti, anche senza una laurea in medicina, che preoccupazioni e stress influenzano inevitabilmente sul nostro stato di salute.

Dunque, il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza è, o almeno dovrebbe essere, una figura fondamentale e strategica che, in collaborazione, o meglio cooperazione (nel senso vero e proprio di operare insieme), con le Rappresentanze Sindacali Unitarie, deve contribuire al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Ora non resta che porci alcune domande.
Quanto è efficace la cooperazione RLS – RSU?
Ma poi esiste veramente?
Potrebbe essere un punto di inizio per ridare un po' di credibilità al Sindacato?
Infine, una domanda speciale per i lavoratori: premesso che per aziende con più di 1000 dipendenti sono almeno 6, sapreste indicare i nomi o identificare le facce degli RLS aziendali in 1 minuto e senza barare?

Stefano Morena
RLS sanità Torino

LE CONSULENZE DI SICUREZZA SUL LAVORO

Come sapete, uno degli obiettivi del progetto SICUREZZA – KNOW YOUR RIGHTS! è anche quello di fornire consulenze gratuite a tutti coloro che ne fanno richiesta, su tematiche relative a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.
Da quando è nato il progetto ho ricevuto decine di richieste e devo dire che per me è stato motivo di orgoglio poter contribuire con le mie risposte a fare chiarezza sui diritti dei lavoratori.
Mi sembra doveroso condividere con tutti quelli che hanno la pazienza di leggere le mie newsletters, queste consulenze.
Esse trattano di argomenti vari sulla materia e possono costituire un'utile fonte di informazione per tutti coloro che hanno a che fare con casi simili o analoghi.
Ovviamente per evidenti motivi di riservatezza ometterò il nome delle persone che mi hanno chiesto chiarimenti e delle aziende coinvolte.

Marco Spezia

Per non dimenticare i propri diritti e doveri!

Consulenze gratuite su tematiche relative a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

a cura di **Marco Spezia**

Marco Spezia - sp-mail@libero.it

Ciao Marco,

volevo sapere se, in caso di designazione di RLS, senza la ratifica nell'assemblea dei lavoratori, tale nomina ha valore ai fini della comunicazione dell'azienda all'INAIL?

Il CCNL di riferimento dell'azienda in cui lavoro specifica che i RLS possono essere eletti all'interno della RSU (e non della RSA, come invece prescrive il D.Lgs. 81/08, che però demanda a sua volta alla contrattazione collettiva).

Il CCNL continua dicendo che: "Tale designazione verrà ratificata in occasione di una assemblea dei lavoratori convocata dall'RSU".

Quindi se le disposizioni per l'elezione del RLS vengono fornite nell'articolo 47 del D.Lgs. 81/08 (se pur demandando ai CCNL di riferimento), nell'articolo del D.Lgs. 81/08 si afferma che: "il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza è persona eletta o designata per rappresentare i lavoratori", quindi che sia eletto direttamente dai lavoratori o che sia designato con ratifica assembleare, è una emanazione della volontà espressa dai lavoratori.

Per cui, dal punto di vista procedurale si può definire che le modalità di elezione diretta dai lavoratori ha una valenza nell'esercizio del diritto dei lavoratori di eleggere direttamente i propri rappresentanti RLS, mentre la designazione o nomina RLS tra le rappresentanze sindacali elette come RSU, si esplica un esercizio di scelta indiretto, che comunque tali designazioni sono soggetti a ratifica assembleare da parte dei lavoratori in quanto elettori.

In conclusione, la mancata ratifica in assemblea dei lavoratori degli RLS, designati nell'ambito della RSU, non ha valore procedurale ai fini della comunicazione INAIL da parte dell'azienda.

Tu cosa ne pensi?

Ti ringrazio per la risposta.

Ciao,

Concordo in pieno con la tua analisi.

Metto in evidenza che il D.Lgs. 81/08 è legge dello Stato e che ogni altro testo normativo da esso esplicitamente richiamato ha quindi valenza di legge dello Stato.

Il D.Lgs. 81/08 non definisce in dettaglio le modalità di elezione del RLS limitandosi a fissare la regola che per aziende fino a 15 lavoratori il RLS viene eletto direttamente dai lavoratori al loro interno, mentre per aziende sopra i 15 lavoratori egli viene eletto o designato dai lavoratori nell'ambito delle rappresentanze sindacali in azienda (ma in assenza di tali rappresentanze, il RLS è eletto dai lavoratori della azienda al loro interno).

Non potendo (o meglio non volendo) entrare nel dettaglio delle modalità di elezione dei RLS, il D.Lgs. 81/08 rimanda ai singoli CCNL, affermando all'articolo 47, comma 5, che:

"Il numero, le modalità di designazione o di elezione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, nonché il tempo di lavoro retribuito e gli strumenti per l'espletamento delle funzioni sono stabiliti in sede di contrattazione collettiva".

Pertanto quanto affermato dal CCNL dell'Industria Chimica del 15 ottobre 2015 ("Tale designazione verrà ratificata in occasione di una assemblea dei lavoratori convocata dall'RSU") ha carattere vincolante ex lege.

Il RLS eletto in difetto rispetto a quanto fissato dal CCNL (in questo caso senza la ratifica dei lavoratori in assemblea), risulta pertanto eletto in difetto rispetto a quanto fissato dal D.Lgs. 81/08, di conseguenza tale elezione non ha efficacia, né ha valore la comunicazione dell'azienda all'INAIL del nominativo del lavoratore.

Un saluto.

Marco

Solo un lavoratore su tre nell'UE le cui attività quotidiane sono gravemente o in qualche modo limitate da una malattia cronica riferisce che il posto di lavoro è stato adattato per soddisfare il loro problema di salute. Ciò significa che la maggior parte dei lavoratori in Europa con una condizione sanitaria limitante non viene supportata in termini di adattamento sul posto di lavoro.

Solo un lavoratore su tre con limitazioni da malattie croniche lavora in luoghi di lavoro adattati

La nuova sintesi politica di Eurofound su come rispondere ai problemi di salute cronica sul luogo di lavoro combina l'indagine europea sulle condizioni di lavoro e altri dati a livello nazionale e dell'UE per esaminare la prevalenza e l'impatto delle malattie croniche sul lavoro. Sottolinea che i problemi sanitari di lunga data tra i lavoratori diventeranno un problema sempre più significativo per l'Europa nei prossimi decenni.

L'Europa ha una forza lavoro che invecchia e un quarto della popolazione attiva dell'UE riferisce già di avere una malattia cronica. Questa percentuale è aumentata di 8 punti percentuali tra il 2010 e il 2017. I lavoratori di età superiore ai 50 anni hanno una probabilità doppia di avere una malattia cronica rispetto ai lavoratori di età inferiore ai 35 anni; ma anche tra i lavoratori più giovani la percentuale di malattie croniche è in aumento – dall'11% nel 2010 al 18% nel 2017 per i minori di 30 anni. Alcune delle condizioni croniche più comuni riportate comprendono disturbi muscoloscheletrici, condizioni di salute mentale e malattie cardiovascolari.

Questa ricerca sulle malattie croniche ha anche messo in evidenza le disuguaglianze nel mercato del lavoro. I lavoratori con un basso livello di istruzione e quelli che svolgono mansioni scarsamente qualificate non solo hanno maggiori probabilità di avere una malattia cronica e sperimentare limiti nelle loro attività quotidiane, ma hanno anche meno probabilità di beneficiare della sistemazione sul posto di lavoro.

Reagendo a questa particolare scoperta, Oscar Vargas-Llave , uno dei ricercatori alla base del progetto, ha commentato "il problema che le persone con un livello di istruzione inferiore e quelli che hanno professioni meno qualificate hanno maggiori probabilità di essere colpite da malattie croniche riflette il legame tra le malattie croniche malattia e privazione materiale, ma il fatto che abbiano meno probabilità di adattarsi adeguatamente ai luoghi di lavoro solleva la questione più ampia dell'equità sul mercato del lavoro ".

L'adattamento sul posto di lavoro è fondamentale per garantire che i lavoratori con malattie croniche limitanti siano impegnati in un lavoro di qualità e sostenibile. La breve politica indica che i lavoratori che hanno beneficiato della sistemazione sul posto di lavoro segnalano un miglioramento della qualità del lavoro e una riduzione dello stress, aumentando le probabilità che il loro impiego sia sostenibile. Una sistemazione efficace non deve essere costosa e contribuisce al mantenimento di lavoratori altamente qualificati.

Allo stesso tempo, oltre il 40% delle persone con una malattia cronica limitante che hanno avuto il posto di lavoro adattato ritiene che in futuro saranno necessari ulteriori alloggi, dimostrando che non esiste una soluzione una tantum per questo problema. La sintesi politica di Eurofound evidenzia una serie di aree di intervento politico e legislativo, in particolare che, nonostante la natura globale della definizione di disabilità della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, permangono variazioni significative e incertezza sulla protezione delle persone con patologie croniche malattia nella legislazione e nella politica nazionali.

Le crescenti sfide poste dalla malattia cronica nella forza lavoro richiedono ulteriori chiarimenti e sono necessari orientamenti sulla copertura della malattia cronica nel contesto della legislazione dell'UE in materia di non discriminazione, in particolare in relazione al diritto a una sistemazione ragionevole . Una revisione della strategia europea sulla disabilità dovrebbe cercare di affrontare questo problema.

Pubblicazione: come rispondere ai problemi di salute cronici sul posto di lavoro?
Serie di pubblicazioni: sondaggio europeo sulle condizioni di lavoro 2015

Fonte : Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro

da www.diario-prevenzione.it

cronache, studi e inchieste di sicurezza sul lavoro

www.diarioprevenzione.it

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita

REDDITO E SALARI

LE "BUFALE" DEI FRATELLI ICHINO E TITO BOERI

Tra le notizie di fine 2019 fa un certo effetto constatare che esiste un vero e proprio abisso tra la realtà rilevata grazie alle fonti d'informazioni ufficiali e ciò che - con tenacia degna di migliori cause, gratuita superficialità e grave strumentalizzazione politica - alcuni noti "esperti" continuano a sostenere.

Questa volta, contribuisce a "smontare" le certezze degli Ichino (Pietro e Andrea) e dell'ex presidente dell'Inps, il JP Geography Index di fine anno, attraverso l'elaborazione dei Dati Trimestrali sulle Forze di Lavoro.

Per dimostrare, con palese evidenza, la grande discordanza tra le affermazioni dei suddetti "esperti" e quanto, invece, rilevato attraverso i dati ufficiali, è sufficiente riportare quanto dichiarava, ancora nel marzo del 2018, Tito Boeri: "I salari sono troppo bassi al Nord e troppo alti al Sud. Mentre i differenziali di produttività raggiungono il 30 per cento (a favore del Nord), le differenze dei salari nominali, a parità di qualifica e nello stesso settore, sono nell'ordine di appena il 5 per cento".

Con altrettanta certezza e determinazione, Andrea Ichino sosteneva:" Un lavoratore del Nord guadagna, in termini reali, il 12 per cento in meno di uno del Sud".
Infatti, a suo parere: "Un bancario con 5 anni di anzianità, se lavora a Milano, percepisce uno stipendio nominale più alto del 7,5 per cento di quello di un collega di Ragusa, ma, in termini reali, il milanese è <sotto> del 27,3 per cento rispetto al ragusano"!

La realtà, però, avrebbe smentito - in modo addirittura clamoroso - il giovane Ichino!
Infatti, il report del JP Geography Index - attraverso la classifica redatta dall'Osservatorio JobPricing, pubblicato a dicembre 2016 - rilevava che, mentre la retribuzione media di un lavoratore della provincia di Milano aveva raggiunto i 34.330 euro, quella di uno della provincia di Ragusa si era fermata a 23.962 euro (quasi il 40 per cento in meno).
Non meno determinate - e, direi, lapidarie - le dichiarazioni di Pietro Ichino.
A suo parere, infatti: "Rappresenta una grave ingiustizia un sistema che prevede di retribuire un professore del Nord con lo stesso stipendio di uno del Sud. Ignorando la notevole differenza del costo della vita tra le regioni, si compie una palese ingiustizia"!

Appare superfluo sottolineare che le considerazioni espresse dai fratelli Ichino e da Tito Boeri tendevano - senza, peraltro, l'ausilio di alcun riscontro statistico, a loro supporto - ad avvalorare la tesi secondo la quale, nel nostro paese, si renderebbe indispensabile giungere alla definizione di salari differenziati su base regionale.
Cioè a retribuzioni parametrate al diverso costo della vita tra le regioni, se non, addirittura, le province.

Per fortuna, ricorrendo a quanto evidenziato dai dati ufficiali - accessibili a tutti; anche a coloro che, per i motivi più reconditi, preferiscono ignorarli o, addirittura, farne un uso distorto - si può rilevare che, ad esempio, per quanto attiene alla "balla", secondo la quale, tra Nord e Sud esisterebbe un differenziale di produttività pari, addirittura, al 30 per cento, dall'elaborazione dei dati Istat sui risultati economici delle imprese a livello territoriale - di cui al Report del 13 giugno 2018 - si evince che, se è vero che la produttività nel Mezzogiorno è inferiore di 26 punti percentuali rispetto alla media italiana, le retribuzioni presentano un divario di circa 20 punti.
Contemporaneamente, però, è altrettanto vero che il rapporto tra salari e valore aggiunto prodotto (una misura del costo del lavoro per unità di prodotto) nel Mezzogiorno è molto simile a quello delle altre ripartizioni territoriali; la differenza è, infatti, pari ad appena 1,5 punti percentuali.
Ciò significa, in estrema sintesi, che nel Sud l'incidenza del costo del lavoro, a causa delle minori retribuzioni, è sostanzialmente in linea con il resto del paese.

Quindi - secondo l'autorevole parere di Vittorio Daniele - contrariamente a quanto sostenuto da Boeri, Ichino ed altri: "La differenza Nord-Sud nella produttività del lavoro è pressoché integralmente compensata da quella dei salari"!
Al riguardo, reputo superfluo riportare anche il parere di altri autorevolissimi docenti universitari, che, sostanzialmente, ribadiscono quanto già ampiamente dimostrato dalla corretta elaborazione dei dati Istat: "Le differenze territoriali nella produttività e nei salari riflettono quelle nelle strutture produttive" e, inoltre "Le comparazioni territoriali andrebbero sempre fatte tra le stesse industrie; quelle su dati aggregati hanno, quindi, scarso significato".

Tornando al Report del 2019 sulle zone d'Italia nelle quali si guadagna di più, la graduatoria regionale vede al primo posto la Lombardia con un RAL di 31.472 euro.
Seguono il Trentino Alto Adige con una retribuzione annua lorda di 31.136 euro e il Lazio che, superando l'Emilia Romagna (30.305 euro), si attesta a terzo posto con 30.353 euro.
La figura 1 che segue, rappresenta la classifica regionale per il 2019.
Naturalmente, fa un certo effetto rilevare che, tra le prime 10 posizioni della speciale classifica appaiono solo due regioni del Centro-Sud: Lazio e Toscana.
Dalla stessa si rileva, ad esempio, che, alla fine del corrente anno, la Basilicata, ultima con un RAL pari a euro 24.495 - corrispondente ad appena il 77,8 per cento di quella della Lombardia - ha perso una posizione rispetto alla classifica dello scorso anno.
Il Piemonte e la Sicilia, retrocedendo di due posizioni, rispetto al 2018, hanno registrato le peggiori performance.
Il Lazio, al contrario, ha guadagnato due posizioni.

Figura 1

CLASSIFICA 2019	REGIONE	RAL MEDIA 2019	GEOGRAPHY INDEX 2019	GEOGRAPHY INDEX 2018	CLASSIFICA 2018	DELTA
1	Lombardia	31.472 €	107,5	107,9	1	=
2	Trentino-Alto Adige	31.136 €	106,3	104,9	2	=
3	Lazio	30.353 €	103,7	101,6	5	2
4	Emilia-Romagna	30.305 €	103,5	103,7	3	-1
5	Liguria	29.809 €	101,8	101,6	6	1
6	Piemonte	29.530 €	100,9	102,3	4	-2
7	Veneto	29.473 €	100,7	100,3	8	1
8	Valle d'Aosta	28.999 €	99,0	100,3	7	-1
9	Friuli Venezia Giulia	28.661 €	97,9	97,3	10	1
10	Toscana	28.485 €	97,3	97,6	9	-1
11	Marche	27.851 €	95,1	96,0	11	=
12	Abruzzo	27.445 €	93,7	91,5	12	=
13	Campania	27.035 €	92,3	90,5	13	=
14	Umbria	26.595 €	90,8	88,8	15	1
15	Puglia	25.895 €	88,4	89,2	14	-1
16	Sardegna	25.798 €	88,1	87,2	17	1
17	Molise	25.540 €	87,2	85,6	18	1
18	Sicilia	25.435 €	86,9	87,4	16	-2
19	Calabria	25.083 €	85,7	83,9	20	1
20	Basilicata	24.495 €	83,7	84,8	19	-1

CONTINUA A PAG. 33

LE "BUFALE" DEI FRATELLI ICHINO E TITO BOERI

CONTINUA DA PAG. 32

Segue la classifica relativa alle prime 20 posizioni delle province.
In questa graduatoria Milano, con una RAL di 33.948 euro, consolida - con 2.000 euro in più sulla seconda classificata e quasi 4.600 rispetto alla media nazionale - la posizione dell'anno precedente.
Con una RAL pari a 29.877 euro la provincia di Vicenza chiude, al ventesimo posto, la prima delle tre fasce in cui sono collocate le province.

È interessante rilevare il vero e proprio exploit di Salerno che, con una RAL pari a 27.519 euro, in un solo anno, guadagna ben 15 posizioni e si colloca in 55° posizione.
Sorte opposta, è quella della provincia di Viterbo che, dal 75° posto del 2018, precipita alla 90° posizione.
A parte quella di Roma, che si classifica all'ottavo posto, le prime 20 province della graduatoria sono tutte del Nord.
La prima del Centro-Italia, collocata al 21° posto, è quella di Firenze.
Sono tutte al Sud le province con le retribuzioni medie più basse. Chiude la classifica la provincia di Nuoro.

Figura 2

CLASSIFICA 2019	PROVINCIA	RAL MEDIA	GEOGRAPHY INDEX 2019	CLASSIFICA 2018	DELTA
1	Milano	33.948 €	116,0	1	0
2	Bolzano	32.088 €	109,6	3	1
3	Monza Brianza	31.688 €	108,2	2	-1
4	Bologna	31.657 €	108,1	4	0
5	Genova	31.646 €	108,1	6	1
6	Parma	31.429 €	107,3	5	-1
7	Trieste	31.262 €	106,8	13	6
8	Roma	30.869 €	105,4	10	2
9	Ravenna	30.448 €	104,0	7	-2
10	Reggio Emilia	30.282 €	103,4	8	-2
11	Como	30.176 €	103,1	16	5
12	Novara	30.120 €	102,9	17	5
13	Torino	30.119 €	102,9	11	-2
14	Verona	30.103 €	102,8	12	-2
15	Varese	30.073 €	102,7	24	9
16	Trento	30.012 €	102,5	25	9
17	Lecco	29.973 €	102,4	9	-8
18	Piacenza	29.943 €	102,3	23	5
19	Modena	29.913 €	102,2	14	-5
20	Vicenza	29.877 €	102,0	19	-1

Naturalmente, in ossequio ad una corretta informazione e nel rispetto di chiunque si approssimi alla lettura di queste note, va evidenziato che i suddetti valori si riferiscono a retribuzioni "medie" ottenute dall'insieme delle retribuzioni di Dirigenti, Quadri, Impiegati ed Operai (del solo settore privato); trattasi, quindi, di valori aggregati.

Ciò nonostante, è sin troppo semplice rilevare che i valori espressi - tanto a livello regionale, quanto provinciale - concorrono a smentire una vera e propria leggenda metropolitana: quella secondo la quale, in virtù del minore costo della vita nelle regioni del Mezzogiorno, i lavoratori del Nord e del Centro finiscono per godere di retribuzioni reali addirittura inferiori a quelle dei loro colleghi del Sud!
Valga, come esempio per tutti, la "storiella" del bancario milanese che, secondo Andrea Ichino, percepirebbe, rispetto a un suo collega ragusano, una retribuzione che - in termini reali - sconterebbe un meno 27,3.
Una colossale "bufala".
Di quelle che, a Roma, definirebbero "una fregnaccia"!

Renato Fioretti
collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute

In libreria

Oggi in Italia si guadagna meno di trent'anni fa, a parità di professione, di livello di istruzione, di carriera. Vale per tutti, tranne per quella minoranza che sta in alto. Questo dovrebbe essere il problema. Ci è stato detto che bisognava rendere il mercato del lavoro più flessibile e abbassare i salari per aumentare la competitività delle aziende e saremmo stati tutti più ricchi: l'abbiamo fatto ma siamo solo più poveri e ricattabili.

Il lavoro non è finito, il futuro è nel conflitto

Come organizzare il conflitto in una forza lavoro che ha perso il senso di appartenenza alla classe. E dunque come ricostruire una condizione politica negata dalla frammentazione e dall'individualizzazione.
Il conflitto oggi è praticabile indipendentemente dallo statuto del lavoratore, sia esso dipendente, autonomo o precario.

Fare conflitto e negoziare. È il messaggio che Sergio Bologna lancia alle giovani generazioni, e non solo.
«Da qui i nostri discorsi debbono partire ma che fatica doversi sbarazzare di idiozie, luoghi comuni, elucubrazioni accademiche, discussioni inutili, falsi obbiettivi…».

In libreria

speciale disabilità 3 storie
pagine 36, 37, 38, 39

Il mondo della disabilità e la società giusta

"Conoscere il mondo della disabilità: persone, relazioni, istituzioni": è questo il titolo del Rapporto dell'Istat che è stato presentato il 3 dicembre scorso, in un evento organizzato in collaborazione con INAIL e Comitato Italiano Paralimpico, nel corso del quale ha preso la parola anche il Capo dello Stato.

Il Rapporto, al quale ha lavorato un folto gruppo di ricercatrici e ricercatori, fornisce informazioni sistematiche su quello che si è scelto di chiamare "il mondo delle disabilità". Esaminiamo brevemente i suoi principali risultati, rimandando al Rapporto per approfondimenti.

Le persone con disabilità e le loro limitazioni. Le persone con disabilità in Italia risultano essere 3 milioni e 100 mila (il 5,2% della popolazione) molto concentrate tra gli ultrasettantacinquenni. Un quota rilevante di queste persone (circa il 27%) vive da sola, mentre il 10% circa vive con i propri genitori, molti dei quali anziani e, dunque, con la prospettiva di sopravvivere a lungo ad essi. La maggiore concentrazione di persone con disabilità si ha nelle Isole (6,3% della popolazione), la minore a Nord (4,8%).

Queste persone soffrono di limitazioni di diversa gravità in ambiti decisivi per il loro benessere. Il Rapporto le documenta rispetto alla salute, l'autonomia personale e la qualità della vita; l'istruzione; il lavoro; le relazioni interpersonali e la partecipazione sociale.

Rispetto alla salute, il quadro epidemiologico delle persone con limitazioni (gravi) è sensibilmente peggiore di quello del resto della popolazione. Il 61% di esse riferisce di essere in cattive condizioni di salute contro lo 0,6% del resto della popolazione. Inoltre, esse soffrono più frequentemente di una o più patologie croniche.

Quanto all'autonomia, quasi il 7% degli ultra-sessantacinquenni presenta gravi difficoltà in tre o più delle seguenti attività: fare il bagno o la doccia da soli, sdraiarsi e alzarsi dal letto o sedersi e alzarsi da una sedia, vestirsi e spogliarsi, usare i servizi igienici e mangiare. Rilevanti sono anche le limitazioni nella mobilità.

Per quanto riguarda l'istruzione, considerando la classe di età 35-54 anni nella quale si può ritenere conclusa la formazione scolastica e univeristaria, tra le persone con disabilità solo il 44,5% degli uomini e il 46,3% delle donne ha almeno il diploma di scuola secondaria superiore. Nel resto della popolazione le corrispondenti percentuali sono: 59,0 e 64,8%. Inoltre, poche scuole hanno abbattuto le barriere fisiche (31,5%) e ancora meno hanno abbattuto quelle senso-percettive (17,5%). Le differenze territoriali sono molto marcate: per le barriere fisiche si va dal 66,2% della Valle d'Aosta al 21,6% della Campania.

Anche rispetto al lavoro emerge lo svantaggio delle persone con disabilità, malgrado le norme e le iniziative dirette a favorire il loro inserimento nel mercato del lavoro. Solo il 31,3% di coloro che dichiarano di avere limitazioni gravi e età compresa tra i 15 e i 64 anni, risulta occupato (contro il 57,8% nel resto della popolazione). Anche in questo caso le differenze territoriali sono rilevanti: nel Mezzogiorno solo il 18,9% delle persone con disabilità è occupato. Il principale settore di occupazione è la P.A. e il grado di soddisfazione per le mansioni svolte delle persone con disabilità è sensibilmente inferiore a quello del resto della popolazione e lo è particolarmente per coloro che svolgono un lavoro autonomo.

In tema di relazioni interpersonali e partecipazione sociale, il fenomeno forse più grave è l'alto numero di persone con disabilità che vivono senza nessuno a cui rivolgersi in caso di bisogno: oltre 600.000. Nella classe di età 14-64 anni, coloro che dispongono di una rete di relazioni sono il 55,8%, molte meno che nel resto della popolazione: 76,3%.
Nella stessa fascia di età, le persone con disabilità che vanno frequentemente al cinema, al teatro, a un concerto o che visita un museo sono poco più del 18% (contro il 67% del resto della popolazione). Queste basse frequenze dipendono anche da problemi di accessibilità; ad esempio solo il 37,5% dei musei ha abbattuto le barriere di accesso.

Piccole quote di persone con disabilità sono impegnate nel volontariato e nell'associazionismo; il 9,1% di esse pratica sport e un ulteriore 14,4% svolge qualche attività fisica. Quindi poco meno dell'80% risulta completamente inattivo. In tutti questi casi i dati peggiori riguardano le persone anziane, ma le differenze con il resto della popolazione sono rilevanti a tutte le fasce di età.

Meno del 20% delle persone con disabilità esprime un'elevata soddisfazione per la vita (contro il 44,5% del resto della popolazione); tra le donne la quota è più bassa. Le persone più istruite risultano più soddisfatte e così anche gli occupati e gli studenti. La partecipazione sociale e la vita culturale hanno un significativo effetto sulla soddisfazione delle persone con disabilità; lo stesso può dirsi per lo sport: il 31% di coloro che lo praticano si dichiara molto soddisfatto della propria vita.

Il welfare e le disabilità. L'istituzione da cui principalmente dipende la possibilità di evitare che i deficit si trasformino in disabilità è il welfare state. Il welfare in Italia sostiene le persone con disabilità e le loro famiglie principalmente attraverso i trasferimenti monetari, assistenziali o previdenziali. Nel 2017 la spesa per i primi è stata di 23 miliardi e per i secondi di 14 miliardi. Il valore mediano della pensione di disabilità è 515 euro lordi al mese, quindi il 50% di coloro che la percepiscono riceve meno di questa cifra. Si tratta di circa 2 milioni di persone. Il 48,9% delle famiglie con disabilità riceve trasferimenti assistenziali e/o previdenziali, il cui valore medio annuo è di poco più di 4.500 euro, meno del 18% del

CONTINUA A PAG. 35

Il mondo della disabilità e la società giusta

CONTINUA DA PAG. 34

reddito medio familiare. I trasferimenti medi sono più alti nel Mezzogiorno, dove rappresentano, naturalmente, anche una quota maggiore del reddito familiare.

Questi trasferimenti riducono notevolmente la quota di famiglie con disabili a rischio di povertà: 18,9% invece che 34,4%. Ma, come si vedrà meglio tra breve, non essere in povertà economica non elimina il rischio di sperimentare forme anche gravi di deprivazione.

Oltre ai trasferimenti monetari, il welfare state offre servizi sociali e sanitari alle persone con disabilità. L'assistenza socio-sanitaria consiste nell'erogazione di servizi ambulatoriali e domiciliari e nel mettere a disposizione strutture residenziali e semi-residenziali. La spesa pro-capite per offrire questi servizi è di circa 1.000 euro all'anno, destinata in prevalenza ai servizi ambulatoriali e domiciliari. I Comuni sono, invece, competenti per l'assistenza socio-assistenziale: la spesa complessiva è di circa 1 miliardo e 800 milioni di euro, pari a 2.850 euro pro-capite, con notevoli differenze territoriali: dagli 870 euro del Mezzogiorno agli oltre 5.000 del Nord-Est. Nell'offerta di questi servizi è dominante il ruolo delle associazioni non-profit, mentre la presenza pubblica è minoritaria, soprattutto nel Mezzogiorno.

Il ruolo delle famiglie. Sono circa 2 milioni e 300 mila le famiglie nelle quali vive almeno una persona con limitazioni gravi. Queste famiglie spesso contano su una rete informale di aiuti, nella quale le donne svolgono un ruolo centrale. Ma la rete informale non è sufficiente, come dimostra la rilevante spesa per servizi– soprattutto assistenza domiciliare – oltre che per medicinali e cure mediche. Tutto ciò peggiora le condizioni economiche della famiglia che risente anche delle maggiori difficoltà dei suoi membri a entrare nel mercato del lavoro e a svolgere lavori ben remunerati.

Nelle famiglie con un figlio con disabilità, solo il 24,5% ha almeno un componente che occupa una posizione apicale o intermedia nella propria attività lavorativa (nel resto delle famiglie è il 30%) mentre nel 9,6% di esse vi è almeno una persona disoccupata (7,3% nel resto delle famiglie). Per conseguenza il reddito medio di queste famiglie (tenendo conto anche dei trasferimenti dello stato) è inferiore a quello medio nazionale di circa l'8%.

Sommando questo minor reddito ai maggiori costi ne risulta un significativo peggioramento delle condizioni di vita, testimoniato anche dagli indici di deprivazione materiale, che tengono conto, tra l'altro, dell'impossibilità di concedersi una settimana di vacanza, di riscaldare adeguatamente l'abitazione, di affrontare una spesa imprevista di 800 euro o di consumare un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni. Ciò avviene malgrado la limitata diffusione della povertà monetaria tra queste famiglie, ricordata in precedenza. Non va, inoltre, dimenticato che anche nelle famiglie con disabili che non sperimentano forme di deprivazione materiale, le condizioni di vita sono significativamente peggiori di quelle delle famiglie senza persone disabili.

Tutto ciò porta alla conclusione che la presenza di una persona con disabilità incide

fortemente sulle condizioni economiche e sugli stili di vita della sua famiglia, attenuando l'idea stessa che la disabilità sia un rischio sociale, del quale dovrebbe, quindi, farsi principalmente carico la società nel suo complesso.

Misurare e definire meglio le disabilità, per migliorare le politiche. Finora non si è detto da dove provengano questi dati e, soprattutto, come siano definite le disabilità. La questione è tutt'altro che irrilevante, sotto molteplici aspetti.

I dati sono stati raccolti attraverso indagini campionarie nelle quali vengono rilevate le persone che dichiarano di avere, da oltre 6 mesi, delle limitazioni gravi nello svolgere le attività abituali e ordinarie a causa di problemi di salute[1].Questa modalità di rilevazione delle persone con disabilità è coerente con la definizione che di esse dà l'articolo 1 della Convenzione ONU, secondo cui sono tali coloro che "… presentano durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri".

Dunque la sola presenza di un deficit fisico, mentale, intellettivo o sensoriale non basta per individuare una persona con disabilità. Quella presenza è condizione necessaria, ma non sufficiente. Decisivi sono gli eventuali ostacoli alla 'piena ed effettiva partecipazione nella società'.

Questa concezione, come è stato osservato, rimanda ad Amartya Sen e alla sua idea che l'eguaglianza debba riferirsi alle 'capacità' (capabilities) che tutti dovrebbero avere per svolgere una serie di 'funzionamenti' essenziali (tra i quali certamente rientra la partecipazione sociale intesa in senso lato). Se ciò non avviene siamo di fronte alla violazione dell'eguaglianza, in una sua concezione 'alta' e, nel nostro caso, chi ne soffre può essere considerata una persona con disabilità.

Anche alla luce di quanto emerge dal Rapporto è, forse, possibile arricchire questa visione soprattutto per meglio definire il rapporto tra disabilità e eguaglianza. A questo scopo può essere utile fare riferimento alla letteratura sull'eguaglianza delle opportunità e in particolare a un contributo recente di J. E. Roemer e A. Trannoy ("Equality of Opportunity: Theory and Measurement", Journal of Economic Literature, 2016) secondo cui i risultati che ciascuno ottiene dipendono: i) dalle circostanze, cioè da eventi di varia natura sui quali non esercitiamo alcun controllo; ii) dal nostro impegno, che invece ricade nella sfera delle responsabilità personali e, infine, iii) dalle politiche sociali. Queste ultime dovrebbero permettere anche a chi si trova o si è trovato in circostanze sfavorevoli di conseguire, a parità di impegno, gli stessi risultati di chi è stato più fortunato. In tal modo, i risultati verrebbero a

CONTINUA A PAG. 36

Il mondo della disabilità e la società giusta

CONTINUA DA PAG. 35

dipendere soltanto dall'impegno individuale e non anche dalle circostanze più o meno favorevoli, per le quali non si può vantare merito né si può portare responsabilità.

Applicata alle persone con disabilità questa concezione potrebbe essere così declinata: i deficit fisici, sensoriali o intellettivi sono circostanze sfavorevoli, spesso estremamente sfavorevoli; le politiche sociali dovrebbero colmare questi deficit e fare in modo che determinati risultati siano raggiungibili da parte delle persone che ne soffrono anche senza un impegno straordinariamente maggiore non soltanto da parte loro ma anche da parte delle loro famiglie. Quest'ultima è una precisazione importante, soprattutto considerando che l'impegno richiesto alla famiglie è notevole e quando si colloca la definizione di disabilità in un contesto di equità se ne dovrebbe tenere conto.

Per conseguenza, la definizione dell'ONU potrebbe essere arricchita aggiungendo un piccola coda, più o meno di questo tenore: "ovvero, per assicurare la partecipazione nella società, richiedano un impegno straordinario a quelle persone e alle loro famiglie". Naturalmente, molto resterebbe da precisare, ma sarebbe immediatamente evidente che non è indifferente su chi ricade il compito di evitare che i deficit si trasformino in ingiuste limitazioni. In breve, la disabilità apparirebbe più chiaramente come un rischio sociale e non individuale, con ovvie ricadute sulle politiche sociali.

Ciò è rilevante per il nostro paese che, pur avendo mostrato sensibilità nel disegnare processi e percorsi diretti a favorire la piena inclusione sociale delle persone con disabilità, non ha realizzato l'obiettivo di evitare limitazioni per le persone con disablità e ha richiesto a loro e alle loro famiglie sforzi straordinari.

Le politiche di welfare, attuate in larga parte attraverso trasferimenti monetari, hanno ridotto il rischio di povertà delle famiglie, ma non hanno evitate forme estese di deprivazione materiale. Le politiche di inclusione non hanno normalizzato i livelli occupazionali delle persone con disabilità e gli interventi diretti a conciliare lavoro e carico di cura di un familiare non hanno impedito che le prospettive di carriera lavorativa dei care givers, ed in particolare alle donne, si riducessero.

Inoltre, le differenze territoriali nella rete dei servizi e delle strutture sono amplissime, generando poco giustificabili discriminazioni in funzione del luogo in cui accade di nascere e di vivere.

Peraltro, in prospettiva, la rarefazione delle reti familiari e l'invecchiamento della popolazione rischiano di generare ulteriori problemi. E' quindi opportuno e piuttosto urgente procedere a profonde riforme, soprattutto estendendo la possibilità per le persone con disabilità di beneficiare di servizi personalizzati di assistenza e cura nei contesti familiari, senza gravare troppo sulla famiglia. Andrebbero, inoltre, favorite la partecipazione sociale e culturale e l'attività fisica che risultano molto efficaci per contrastare il rischio di esclusione e abbandono.

In conclusione, molto può essere fatto se si vuole costruire una società più equa e se si comprende in quanti modi l'equità rischia di essere violata se si lasciano le persone e le famiglie troppo sole a fronteggiare il gravissimo rischio di 'cadere in disabilità'.

[1] *Il quesito utilizzato nel questionario dell'intervista è: "A causa di problemi di salute, in che misura Lei ha delle limitazioni, che durano da almeno 6 mesi, nelle attività che le persone abitualmente svolgono? Direbbe di avere: Limitazioni gravi/Limitazioni non gravi/Nessuna limitazione"*

Maurizio Franzini e **Alessandro Solipaca**

www.eticaeconomia.it

speciale disabilità

Una donna denuncia le restrizioni all'attività lavorativa, legate soprattutto allo stereotipo per cui chi è cieco può fare solo massaggi, nonostante lei abbia conseguito una laurea in fisioterapia

Se sei cieca puoi fare solo massaggi!

Mi chiamo Agata, ho da poco superato i 40 anni e sono una mamma separata. Vivo in una grande città del Nord e lavoro in un noto ospedale universitario. Come molte persone cieche, ho frequentato il corso di massofisioterapia, ma ho anche conseguito alla facoltà di medicina la laurea di primo livello in fisioterapia. Il mio lavoro mi piace molto, l'ho scelto e quindi sono abbastanza fortunata per questo: oggigiorno, infatti, non capita sovente di poter lavorare nel settore per cui si è studiato. Certo, avrei preferito diventare medico, se non avessi avuto problemi alla vista, però in questo modo sono riuscita lo stesso a coniugare la mia cecità e l'attività lavorativa con la passione per questa disciplina.

Inizialmente, dopo la laurea, ho trovato occupazione presso un ente privato convenzionato. E quella per me è stata una bellissima esperienza, un vero e proprio trampolino di lancio, perché avevo carta bianca su tutto, si fidavano di me e delle mie competenze. Ho potuto quindi trattare molti casi, fratture comprese, senza incontrare alcun tipo di difficoltà. Tutti erano molto soddisfatti del mio operato. Poi, dopo

CONTINUA A PAG. 37

Se sei cieca puoi fare solo massaggi!

CONTINUA DA PAG. 36

quattro anni, sono stata inserita come categoria protetta all'interno dell'ospedale dove attualmente lavoro, in sostituzione di una massofisioterapista non vedente andata in pensione. E oramai sono quasi dieci anni che lavoro lì.

Il primo periodo svolgevo la mia attività in palestra, poi sono rimasta incinta, ho avuto la bambina e ho usufruito del periodo di maternità. Quando però ho ripreso il lavoro, mi sono ritrovata in un box, ossia una stanza attrezzata, dotata di un lettino e di un armadio con i vari arnesi del mestiere, come l'olio per i massaggi, le creme, i pesi e un bastone per fare le fisioterapie.

In teoria questa scelta nasceva proprio dalla volontà di rendere più agevole il mio lavoro, perché in un box ho tutte le mie cose a portata di mano. In realtà, però, noi lavoratori ciechi siamo stati dislocati in quattro stanze di un'ala separata del reparto di fisioterapia. E questo è abbastanza discriminante. Non veniamo chiamati alle riunioni, perché si svolgono in momenti in cui trattiamo i pazienti.
Le comunicazioni al personale vengono scritte su una lavagna in palestra, e a noi non le legge nessuno. In bacheca vengono affisse le informazioni sui vari corsi di approfondimento o di aggiornamento e non ci vengono fornite. Quindi, nei fatti, la nostra partecipazione alla vita lavorativa risulta di molto ridotta. Noi, per l'azienda, semplicemente non esistiamo.

Anche per quanto riguarda il computer, che è ormai un normale strumento di lavoro, io porto il mio tablet da casa per prendere appunti sui pazienti. E questo perché in ospedale abbiamo da più di un anno un computer che noi ciechi non possiamo usare: è dotato di sintesi vocale, ma i programmi adottati dall'azienda sono inaccessibili.

Non possiamo quindi accedere alle cartelle dei pazienti, che adesso sono tutte computerizzate. Non possiamo navigare nel portale per avere informazioni sui corsi di formazione. Non possiamo inserire nelle nostre schede personali le ferie, i permessi o altro, tutte informazioni che vengono perciò aggiornate dal nostro coordinatore, anche se non dovrebbe essere così.

È assurdo avere speso tanti soldi per

comprare un computer che non possiamo usare, dotato tra l'altro di uno schermo enorme che a noi ciechi non serve a nulla.

E poi c'è il problema più grande per me. È il fatto che mi abbiano appiccicata addosso l'etichetta di massofisioterapista. E oltre a quella non mi fanno andare, nonostante io sia laureata in fisioterapia.
Per il mio coordinatore e per i miei colleghi io sono una massofisioterapista. Siccome sono cieca, posso essere solo una massofisioterapista, non mi viene riconosciuta la laurea e quindi sono costretta a fare massaggi tutto il giorno. Tratto cervicalgie, lombalgie, artrosi, colpi di frusta, ma non ho più visto un caso di frattura, come invece mi capitava prima.
Ho accumulato una tale rabbia per questo, anche perché io conosco tanti non vedenti, miei colleghi di università, che lavorano al CTO, praticano nelle palestre, girano per i reparti. Io vorrei solo poter fare quello per cui ho studiato e sono stata assunta: la fisioterapista.
È ovvio che non chiederei mai di trattare un paziente neurologico o cardiologico, perché conosco i miei limiti, ma potrei tranquillamente andare al reparto di ortopedia o essere affiancata da un collega vedente, perché no? Invece mi hanno semplicemente detto di rimanere al mio posto, e magari di ringraziare anche il cielo che ho trovato un lavoro!

In questi anni ho tentato di spiegare con calma le mie ragioni. Anche quando è cambiato il primario e ha voluto conoscerci, sono andata da lui con il mio curriculum in mano e gli ho detto: «Mi faccia provare! Se sbaglio qualcosa mi mandate a casa, sono io che me ne vado via». E lui mi ha risposto: «Ma chi meglio di lei può fare i massaggi alla loggia posteriore della cervicale?».

Mi sono cascate le braccia, perché quando qualcuno ti risponde così, non c'è proprio nessuna possibilità di cambiare o anche solo di provare a fare qualcosa di diverso.
E pensare che questo ospedale è un cuore pulsante. Come polo universitario lo senti vivo, in fermento, e sarebbe utilissimo che io potessi affiancare gli studenti, fare loro da tutor al pari dei miei colleghi vedenti, perché potrebbero vivere un'esperienza diversa, usando altri canali. E invece niente, non posso fornire nessun tipo di contributo.

Forse avrei potuto far intervenire i sindacati per seguire la mia situazione, ma sinceramente sono stanca di farmi venire il mal di stomaco.
Mi sono detta che in fondo un lavoro ce l'ho, ho uno stipendio di cui non potrei fare a meno come madre, ma soprattutto ho le mie soddisfazioni personali, che vengono dal rapporto con i pazienti. Una volta chiuso il mio box, infatti, nessuno mi sta col fiato sul collo. Posso trattare ogni caso nel migliore dei modi, con tutti i mezzi che ho a disposizione e con tutte le mie conoscenze e competenze.
Probabilmente avrei ragionato in modo diverso se avessi trovato comunanza con gli altri lavoratori non vedenti, ma da parte loro non c'è stato alcun interesse a cambiare le cose, anzi mi sono sentita dire che a loro sta bene così, perché hanno il proprio box, possono stare al telefono o al computer, insomma farsi i cavoli loro. E allora ho lasciato stare, perché se le cose stanno davvero così, allora un po' di questa discriminazione ce la siamo voluta anche noi. So che è un ragionamento sbagliato, ma è una resa arrivata con rabbia e a distanza di anni.

Come dicevo, il rapporto con i pazienti è l'unica mia fonte di soddisfazioni. Non mi fanno pesare la mia condizione, anzi si fidano di me. All'inizio sono io che parlo della mia cecità. Ad esempio, se qualcuno mi porta le radiografie, tranquillamente gli dico: «Guardi, qui da parte mia c'è poco occhio, quindi mi può aiutare a leggere il referto così vediamo come intervenire?». Ho un approccio molto sereno e nessuno ha mai fatto storie per la mia limitazione visiva, anzi mi dicono che sono stati fortunati a trovare me. Addirittura c'è chi tira fuori la storia del fluido che i non vedenti avrebbero nelle mani. Ovviamente sono tutte balle, ma alla fine ci scherzo su. Il fatto è che io sono brava e li faccio lavorare molto per farli stare meglio.

(Ripreso per gentile concessione di Iura)

speciale disabilità

L'esperienza di una donna con disabilità che incontra ostacoli e barriere nel mondo della salute, sia come lavoratrice di una struttura sanitaria che come utente dei servizi pubblici

La sanità vista da dentro e da fuori

La situazione vissuta da Nicoletta sul lavoro è certamente paradossale: occupata in una struttura sanitaria di vecchia costruzione, con qualche barriera di troppo, può ritenersi quasi fortunata per il fatto di essere in carrozzina, e anche per il suo buon rapporto con le nuove tecnologie. In questo modo, infatti, le è consentito di usare il computer per lavorare e di vivere una situazione di vantaggio rispetto alle colleghe senza disabilità, che devono ancora arrangiarsi con carta e penna!

Divenuta tetraplegica dopo un incidente stradale a sedici anni, Nicoletta si diploma come infermiera, vincendo poi un concorso che le consente di entrare in una struttura pubblica.
Da subito pensa che un ambiente di tipo sanitario sia più preparato ad accogliere una persona in carrozzina. Bene o male, infatti, tutti quelli che lavorano con lei hanno avuto a che fare con la disabilità e quindi, dopo qualche momento di impaccio iniziale, si comportano con normalità. Anzi, quando possono, non si tirano indietro, nemmeno nei momenti in cui la nuova collega ha bisogno di una mano. Per cui, se ci sono disservizi o se le attrezzature non vengono rinnovate, questo riguarda tutti e non solo Nicoletta che si muove in carrozzina.

Certo, agli incontri di aggiornamento o ai gruppi di formazione difficilmente ci può andare, perché sono in sedi troppo lontane o troppo inaccessibili, ma anche qui a sostenerla c'è la sua buona predisposizione per le nuove tecnologie. Senza alcun problema, infatti, si mette in gioco con la formazione a distanza, consapevole delle grandi possibilità disponibili oggi in questo settore.
Il computer diventa una presenza costante della sua vita, e in particolare nel lavoro, perché si stanca molto a scrivere con la penna. Quando poi arrivano i dispositivi mobili di ultima generazione, anch'essi diventano irrinunciabili, consentendole di comunicare al meglio, come mai prima le era capitato.

Probabilmente è proprio la particolare situazione di Nicoletta, occupata in un ambiente ben predisposto verso la disabilità, che le fa maturare un'idea precisa: che nella nostra società una donna rischi di essere addirittura più discriminata di una persona con disabilità.
Una donna ha quasi sempre un bambino, ha le faccende da fare in casa, fatica molto di più. E questo può anche precluderle la possibilità di avanzare sul lavoro, come la stessa Nicoletta può toccare con mano, quando ad esempio vede un funzionario della sua struttura diventare il superiore di una collega di pari grado, pur essendo assai meno preparato di lei. «*Gli obblighi familiari - pensa - hanno fatto la differenza!*».

Se però al fatto di essere donna si aggiungono i tanti ostacoli fisici e culturali o gli sguardi sbagliati che ogni giorno incontra una persona con disabilità, vien da sé che il rischio di discriminazione quanto meno si moltiplica.

Ed è anche per questo che Nicoletta decide di impegnarsi attivamente in un'organizzazione che dà molto spazio ai problemi specifici delle donne con disabilità. Lo fa, naturalmente, partendo da ciò che conosce meglio, ossia dall'inaccessibilità delle strutture sanitarie, che è un problema sia materiale, sia relativo all'accoglienza. Pensa ad esempio a servizi come quelli di ginecologia e ostetricia, sin toppo spesso progettati, realizzati e organizzati assumendo come unico criterio di riferimento quello di una "paziente sana".
Anche in questo nuovo impegno, ovviamente, Nicoletta utilizza il più possibile le nuove tecnologie. Invia messaggi di posta elettronica direttamente alle istituzioni, mette in contatto le persone e le diverse organizzazioni. E alla fine si fa conoscere anche nei social, con riflessioni e prese di posizione che informano e fanno discutere. Oggi, infatti, pensa che solo esponendosi e mettendosi in gioco, con tutti i mezzi possibili, possa dare il proprio contributo a rendere la società più vivibile per tutti.

(Ripreso per gentile concessione di Iura)

speciale disabilità

Le offese e le discriminazioni vissute da una donna con disabilità intellettiva nell'ambiente di lavoro

Ora Angela è considerata per quel che sa fare

it.freepik.com

Ci sono grandi associazioni che investono molte energie per favorire l'inclusione nel mondo del lavoro delle persone con sindrome di Down, e più in generale delle persone con disabilità intellettiva. I risultati sono visibili, sia in termini di informazione all'opinione pubblica, sia, ancor più concretamente, dal punto di vista del loro avviamento al lavoro.
Tanta, però, è ancora la strada da fare e troppo spesso arrivano clamorosi passi indietro. Basti pensare alle persone che continuano ad usare nel linguaggio comune termini come "mongoloide" o "ritardato" per offendere il proprio interlocutore.

Anche Angela, trentasettenne con la sindrome di Down, ha incontrato tutto questo nella sua vita: le offese, da una parte, e la discriminazione sul lavoro dall'altra. Ha sofferto e soffre tuttora per le prime, ma le supera con il sostegno di una famiglia sempre attenta e presente. Ha vissuto direttamente la seconda, riuscendo però a liberarsi da una situazione di scarsissima considerazione, ai limiti dello sfruttamento.

Angela è una giovane dal carattere molto autonomo. Arriva a diplomarsi come segretaria d'azienda, contando sulle proprie forze e andando sempre a scuola da sola, in autobus. Frequenta un corso di danza e anche uno di teatro, presso un'associazione della sua città. Sa usare discretamente il computer e va anche a divertirsi con un gruppo di amici fidati.
Dopo il diploma, aiuta la madre nelle faccende di casa, senza far mancare il proprio contributo nemmeno nell'azienda agricola di famiglia. Il suo carattere, però, la porta a cercare un lavoro fuori dalle mura domestiche, perché è proprio questo che vuole: misurarsi con il mondo esterno.
Grazie all'interessamento di un'assistente sociale, il lavoro arriva, come operatrice scolastica in un istituto tecnico non lontano da dove vive. Va insomma a fare la bidella, e pensa di poter essere considerata e rispettata come tale.
Ma non va proprio così: si ritrova in pratica solo a pulire i bagni, un'occupazione necessaria ma che non può certo diventare l'unica, anche perché a volte le sembra che i ragazzi facciano a gara per sporcare ancora di più, quando sanno che poi toccherà proprio a lei ripulire tutto.
Talvolta le affidano anche mansioni differenti, come suonare la campanella di uscita o aprire le porte della scuola. Ma alla fine tutto ciò che le resta di questa esperienza è un bilancio piuttosto negativo.

I genitori capiscono ben presto i rischi della situazione. Hanno la sensazione che anche qualche professore ci stia mettendo del suo, approfittando del tempo di Angela, senza valorizzarne minimamente le potenzialità.
Entra quindi ancora una volta in gioco l'assistente sociale, e questa volta arriva per Angela una buona opportunità, quella cioè di lasciare la scuola e di trovare una nuova occupazione nel Comune della sua città, dove diventa collaboratrice d'ufficio part-time.

it.freepik.com

Qui, la musica è tutt'altra, sin dal primo giorno. L'ambiente la accoglie bene e si rivela collaborativo. Non mancano nemmeno in Comune mansioni più umili di pulizia, ma Angela può anche usare la fotocopiatrice, il computer, riordinare qualche pratica e rispondere al telefono, stabilendo così positivi contatti con gli utenti.
Ora sente che lo stipendio è il giusto compenso per una serie di cose che sa fare, che vuole fare e che finalmente può fare con piacere. Senza vivere continuamente con la voglia di scappare a casa, come le succedeva prima, per non dover sopportare più quegli sguardi cattivi o quelle risatine al suo passaggio, mentre con la scopa in mano si recava a pulire i bagni della scuola.

Angela potrebbe tranquillamente lavorare tutti i giorni, ma il part-time le piace di più. La ritiene infatti la situazione ideale per passare più tempo possibile con i suoi amati cani e anche per riprendere a ballare, sua antica passione.
Ha attraversato un periodo particolarmente brutto, sempre ansiosa e agitata, ma ora è soddisfatta e pensa che in futuro la sua vita potrà migliorare ancora di più.

(Ripreso per gentile concessione di Iura)

da www.donnenellascienza.it

FEMMINICIDIO
Da Ipazia in poi

Ho letto con attenzione ed interesse la scorsa uscita di Lavoro&Salute, in particolare l'inserto dedicato alle donne, ai loro diritti e al triste fenomeno dei femminidicio. Come già sottolineato, il termine "femminicidio" è stato coniato di recente (1990) ed indica qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuarne la subordinazione e di annientarne l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte.

Dalla definizione sopra citata, risulta evidente che l'unico movente che conduce all'atto delittuoso è l'essere donna, l'appartenere al genere femminile; la violenza di genere si esprime in contesti culturali, religiosi, sociali ed economici diversi, sia all'interno dello stesso stato, che da una nazione all'altra. Il desiderio del genere maschile di mantenere, a proprio favore, lo squilibrio di potere, non è un fenomeno nato negli ultimi decenni, ma è una sorta di "bisogno ancestrale" che, dai tempi dei tempi, ha sempre voluto mantenere.

Fin dall'antichità, nonostante i progressi della società e delle scienze in generale, la donna ha sempre avuto un ruolo marginale, senza diritti, solo con doveri rivolti al contesto familiare in cui viveva. Coloro che per particolari doti intellettuali riuscivano ad emergere, erano mal viste e, non di rado, subivano punizioni. Le ritorsioni nei loro confronti, variabili a seconda del periodo storico, potevano includere anche la morte, procurata con le torture peggiori.

Ho ritenuto opportuno, per sottolineare la storicità del fenomeno in oggetto, riportare e ricostruire la vita di una giovane donna, vissuta a cavallo tra il III e IV secolo a. C., che morì in circostanze deplorevoli, solo per essere "colpevole" di insegnare, a chiunque lo chiedesse, la verità sulle cose del mondo.

Però, prima di procedere alla descrizione, è necessario che il lettore sia informato del contesto sociale e culturale della città nella quale viveva questa giovane donna: parleremo di Alessandria d'Egitto e dei disordini che si verificarono per motivi religiosi e politici.

Successivamente si approfondirà la vita della filosofa, matematica ed astrologa Ipazia.

Laura Brunelli

Sulle orme di Ipazia

Alessandria d'Egitto è nata per volere dell'imperatore Alessandro Magno e della dinastia dei Tolemei verso il 331 a. C., ed era stata pensata per divenire il più importante centro di scambio commerciale e culturale dell'area orientale del Mediterrane.

Sul grande porto occidentale si affacciavano i quartieri regali, suddivisi in due zone: il Bruchion, occupato un tempo dalle antiche residenze dei re e delle regine tolemaiche, in epoca romana era per lo più deserto poiché danneggiato da precedenti lotte civili. In questo stesso quartiere si trovava il Museo che, con la Biblioteca annessa, era uno dei centri di ricerca scientifica, letteraria e filosofica più noti del mondo ellenistico e che, ancora nel IV secolo, manteneva viva l'antica tradizione di studi.

A ovest, in prossimità della costa, sorgeva il Cesareo, un amplissimo edificio che, in epoca cristiana, ospitava i riti religiosi; non molto lontano da qui, vi erano i magazzini, luoghi in cui avvenivano le attività di sdoganamento e controllo della merceproveniente dall'estero.

Questi edifici, il Bruchion e il Cesareo, costituivano il cuore della città: qui era stata costruita l'agorà nel periodo tolemaico e il forum in quello romano. Parte dell'attività politica veniva svolta nel teatro che sorgeva nella zona più interna della città.

Tra gli edifici più importanti, va anche menzionato il Serapeo, il tempio più antico e importante di Alessandria, che sorgeva su di una collina artificiale e che ospitava il culto delle più note divinità greco-egizie: da quello di Serapide, che nel periodo romano era divenuto il patrono della città, a quello di Iside, dea madre, ritenuta essere la grande potenza generatrice dell'universo. Il Serapeo conservava gli antichi misteri egiziani, rispettati, protetti gelosamente e curati dagli elleni di Alessandria e da quanti erano accorsi qui per trovarvi l'ultima roccaforte dell'antica religiosità.

I riti nei templi, l'adorazione delle divinità di fronte alle statue che ne riproducevano l'immagine, l'imponente architettura che testimoniava un passato di splendore e il possesso di un patrimonio culturale scritto di secoli addietro, conferivano ad Alessandria un alone mitico; è così che appare al viaggiatore e storico pagano Ammiano Marcellino che la visitò tra il 363 e il 366 a. C.

Ammiano Marcellino riteneva, nei suoi scritti, che questa era la terra dalla quale i primi esseri umani avevano ricevuto il seme della sapienza divina che, tramite la mediazione dei filosofi greci, si diffuse poi in tutto il resto del mondo allora conosciuto; i fondamenti iniziali dei riti sacri, erano cautamente custoditi e nascosti in scritti arcani e, nel loro insieme, precedevano di secoli la nascita di tutti gli altri credi. Cristianesimo compreso.

da www.homolaicus.com

Matematici come Pitagora e filosofi come Anassagora, da questa città che "profumava" l'arte del praticare la ragione, svilupparono le loro scienze e, "procedendo da queste

CONTINUA A PAG. 41

Sulle orme di Ipazia

CONTINUA DA PAG. 40

da www.psyeventi.it

fonti, con altezza di pensiero, Platone, emulo di Giove per la sublimità del suo linguaggio, dopo aver visitato l'Egitto, militò gloriosamente nel campo della sapienza".
Alessandria era abitata da gruppi etnici e religiosi di diversa provenienza, in maggioranza greci e, a seguire, egizi, arabi, siriani e persiani; la popolazione greca era suddivisa in demi, ovvero divisioni territoriali che costitutivano da un punto di vista giuridico "la denominazione ufficiale del cittadino maschio alessandrino". L'iscrizione al demo era, come poc'anzi specificato, prerogativa del genere maschile e determinava, al contempo, il pieno possesso dei diritti politici e civili, conferendo così il titolo di "cittadino".
In tale merito, erano stati ammessi anche molti giudei, anche se la loro comunità continuava a costituire un gruppo autonomo e saparato.
Il prefetto augustale, preposto dall'imperatore al governo della città, riuniva periodicamente i cittadini e li consultava sulle questioni più importanti della vita politica: da queste assemblee venivano sancite le cosidette "decisioni popolari" o politeiai.

Dal gruppo dei cittadini, erano esclusi gli schiavi e gli uomini dei ceti più bassi della popolazione greca con i quali, nel corso dei secoli, era andata assimilandosi gran parte dei nativi egizi, gruppo etnico privo di status costituzionale. Si consideri che erano così emarginati da non possedere nemmeno un nome attraverso cui poter essere riconoscibili per il diritto. Senza nome né parola, alle fine del III secolo, questa parte della popolazione aveva iniziato ad esprimersi solo attraverso sommosse, al fine di vedersi riconosciuto un qualche diritto; le fonti storiche dell'epoca, denunciarono la loro bestialità come tratto saliente del loro comportamento, senza considerare le effettive esigenze che li portavano a compiere simili atti.

Va altresì precisato che questa fetta della popolazione era numericamente maggiore a quella che godeva del diritto di "cittadino" e le sommosse che si generarono nel corso del tempo, trasferirono il potere dai demi alle masse.
Ma Alessandria non era solo una delle ultime roccaforti della religiosità ellenica: tra gli antichi colonnati e i templi fastosi, essa ospitava anche uno degli episcopati più potenti e importanti della Chiesa tardoantica che, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, contava tra i suoi fedeli la maggioranza della popolazione. Tra essi molti erano di estrazione aristocratica e membri della politica locale.

Al termine del IV secolo, grazie all'intensa attività politica e teologica del vescovo Atanasio, l'episcopato di Alessandria era divenuto il baluardo di difesa dell'ortodossia cristiana, quale era stata formulata dal concilio di Nicea del 325. Questa politica ecclesiastica venne coronata nel 380 quando Teodosio I, avendo abbracciato personalmente il credo niceno, lo fece diventare credo ufficiale di stato: il 28 febbraio dello stesso anno, l'imperatore varò una costituzione nella quale dichiarava che la sua volontà era quella di sottomettere tutte le popolazioni dell'impero alla religione cristiana tramandata dall'apostolo Pietro. Da questo momento l'episcopato di Alessandria prese il sopravvento su tutti gli altri vescovati d'Oriente. La forza e il potere che i suoi vescovi riuscirono a mettere in campo fu tale da intimorire gli altri rappresentanti della Chiesa.
In tutte le questioni che riguardavano la vita della diocesi, il vescovo di Alessandria poteva disporre di un potere assoluto e inappellabile, ma gli veniva di fatto proibito di intromettersi nelle faccende degli altri episcopati, in particolare di quello di Costantinopoli.
Quest'ultimo, durante il V secolo, cercherà di contendergli il primato in Oriente, ma con scarso risultato: i suoi rappresentanti dovranno confrontarsi con personalità potenti e dispostiche quali il vescovo Teofilo e il suo successore, il nipote Cirillo, uomini disposti ad ogni mezzo per preservare ed estendere il loro potere.

Tra il 390 e il 392, l'imperatore Teodosio il Grande, a suggello della rinnovata alleanza con il vescovo di Milano Ambrogio, promosse una serie di provvedimenti giuridici avversi al paganesimo, che prevedevano sanzioni e pene sempre più severe per chi non abbracciava il cristianesimo. Il vescovo Teofilo approfittò immediatamente di questa nuova contingenza politica e, meschinamente, fece di tutto quello che era in suo potere per sollecitare l'imperatore ad abbattere templi. Socrate Scolastico non macò di ricordare che l'atto compiuto da Teofilo fu riprovevole di dominio e di umiliazione: non si accontentò solo di vedere la distruzione dei templi ma, dopo aver fatto deturpare i luoghi sacri, espose gli oggetti di culto in essi contenuti, riducendoli al ridicolo pubblicamente. Gli elleni, sconvolti dall'evento, cospirarono ai danni dei cristiani; ne uccisero molti, dopodiché cercarono rifugio nel Serapeo, tempio del dio Serapide.

Davanti a una così accanita resistenza, il prefetto augustale si rivolse a Costantinopoli chiedendo l'intervento dell'imperatore. Questi ripose nel giro di poco tempo, dando il suo pieno appoggio alla comunità cristiana e, contemporaneamente, sollecitando i capi della città ad una politica di riavvicinamento nei confronti degli elleni ribelli, in modo da renderli disponibili alla conversione al cristianesimo. Ma gli elleni, ancora rinchiusi nel Serapeo, e spaventati dal clamore della folla cristiana che esultava per la risposta dell'imperatore, abbandonarono precipitosamente il tempio e si diedero alla fuga. Il luogo venne occupato dai cristiani, privato dei suoi antichi misteri e sostituito da una chiesa cristiana.

Ipazia nasce e cresce in questo periodo di guerre intestine. La sua storia viene narrata fondamentalmente da tre storici: Socrate Scolastico, Damascio e Filostorgio. I primi due autori non erano suoi contemporanei, scrissero di lei dopo circa 50 anni dalla sua morte; il terzo era suo allievo.
Tutto ciò che sappiamo della sua esistenza deriva dagli scritti degli storici prima citati.

Laura Brunelli
Bioeticista
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute

I BAMBINI CUBANI MALATI DI TUMORE HANNO BISOGNO DI NOI

Abbiamo cominciato per un'emergenza alla fine del 2009 e a oggi abbiamo fornito a Cuba farmaci per le cure antitumorali pediatriche per un valore di 145.000 Euro. Ci siamo fatti carico di questa campagna promossa da mediCuba-Europa - di cui la nostra Associazione fa parte - perché Cuba non può comprare questi medicinali a causa del blocco genocida cui è sottoposta da quasi 60 anni. Trump ha ulteriormente inasprito il blocco con gravi ripercussioni soprattutto nel campo della sanità cubana, la cui eccellenza è da tanti anni riconosciuta nel mondo.

La nostra raccolta di fondi prosegue! Bisogna far sì che i piccoli cubani ricevano tutte le cure necessarie per avere ciò a cui hanno diritto: la speranza nella guarigione e nella vita.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA Cuba

www.italiacuba.it
amicuba@italiacuba.it
tel. 02-680862

OGNI VOSTRA DONAZIONE È IMPORTANTISSIMA

I contributi destinati a questa campagna possono essere versati:
su c/c postale 37185592 intestato a Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba-
IBAN IT59 R076 0101 6000 0003 7185 592 opure su c/c bancario 11096138 - Banca Etica, Milano intestato a Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba - IBAN IT09 A050 1801 6000 0001109 6138. In entrambi i casi indicare nella casuale "Erogazione liberale per campagna antitumorale per bambini cubani". I contributi versati con queste motalità sono detraibili ai fini fiscali in base alle norme vigenti.

inserto cultura/e

comparse e spettatori

Ci vogliono, a cottimo, nel doppio ruolo ad assistere, gaudenti e silenti, alle tragedie che mettono in atto.

- Politica, spettacolo e farsa della polis antica e moderna
- Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale
- Come hanno fottuto i trenta/quarantenni
- La generazione della “ Sindrome da Burnout ”
- Spontaneismo dei movimenti e direzione consapevole
- Le disuguaglianze iniziano a scuola dall’infanzia
- Oltre 2300 librerie chiuse negli ultimi 5 anni
- Libri. Le nuove melanconie. Tortura e migrazioni

Politica, spettacolo e farsa della polis antica e moderna

(Dal vocabolario online Treccani, s.v. "teatrino"): «teatrino s. m. [dim. di "teatro"]. – 1. Piccolo teatro, spec. per rappresentazioni di burattini o di marionette (e in questo caso può significare anche lo spettacolo stesso o il suo genere) e come giocattolo per bambini. 2. estens., spreg. Situazione o condizione ambientale in cui tutto si riduce a un gioco delle parti nel quale ognuno finge di recitare un certo ruolo: il "t. della politica", espressione usata per definire una politica basata su tattiche e strategie collaudate».

Teatrino della politica, appunto. Politica dello spettacolo, vitale artifizio retorico della centralità ossessiva dello "spettacolo" (dal lat. spectaculum, der. di spectare "guardare") nella forma mentis dell'umanità novecentesca (cfr. Guy Debord, La Société du Spectacle, Paris 1967).

Oggi pensiamo alla disinvoltura e alla leggerezza con cui i temi politici sono presentati al pubblico (sic!) attraverso i mezzi d'informazione: giornali, radio, tv e non da ieri anche i social, media goffi ma, nel bene o nel male, assai efficienti ed efficaci.

Mi viene in mente (6 gennaio) Alex Cioni, consigliere comunale di estrema destra a Schio che vede appeso alla facciata di una chiesa il disegno stilizzato di un pesce accompagnato dalla scritta in maiuscola greca ICHTHYS, "pesce", usato in età paleocristiana come simbolo e acronimo di Gesù Cristo, e non ha idea migliore del mettere immediatamente alla gogna l'episodio su Facebook.
Come ha fatto? Annusando "Sardine" e antileghismo, salvo poi sottolineare, una volta corretto, che lui conosce benissimo l'utilizzo storico del simbolo ma è evidente la strumentalizzazione della questione da parte del parroco (*https://www.nextquotidiano.it/alex-cioni-il-consigliere-comunale-di-schio-che-se-la-prende-con-il-prete-sardina*).

Mi viene in mente lo stesso movimento delle Sardine, tanto pericolosamente affini ai 5 Stelle della prima ora nell'uso postmoderno del web quanto palesemente più "istituzionali" e finalizzate al sostegno elettorale a un traballante PD emiliano-romagnolo. Mi viene in mente un altro consigliere comunale, questa volta a Trieste: tale Fabio Tuiach, anch'egli di estrema destra, che il 18 novembre 2019 si indigna pubblicamente – in consiglio comunale – perché Gesù sarebbe stato definito "ebreo" (*https://www.tgcom24.mediaset.it/politica/trieste-consigliere-di-estrema-destra-ges-era-ebreo-mi-sento- offeso-dopo-la-gaffe-lascia-la-politica_11867826-201902a.shtml*). Mi viene in mente quello che in Italia è stato probabilmente il punto più "alto" (eironeía, "dissimulazione") dell'istrionismo politico a cavallo fra la fine del secondo millennio e l'inizio del terzo, Silvio Berlusconi.

Mi viene ancora in mente, en passant, lo scambio comico fra Marty McFly ed Emmett "Doc" Brown di Ritorno al futuro, con il primo (proveniente dal 1985) che tenta di convincere il secondo (nel 1955) che negli anni ottanta il presidente degli Stati uniti sarà Ronald Reagan, all'epoca solo attore di film di serie B. Scherzi paradossali, se si considera il fatto che fra i successivi uomini politici di primo piano negli USA vi sono stati il wrestler Jesse Ventura (governatore del Minnesota fra il 1999 e il 2003), l'attore Arnold Schwarzenegger (governatore della California fra il 2003 e il 2011, oltre che oggetto di un curioso oracolo cinematografico del 1993 – nel film Demolition Man, che ne predisse l'impegno politico attivo) e oggi, addirittura come presidente, l'indefinibile e "pittoresco" tycoon Donald Trump. Noi in compenso abbiamo il cosiddetto "capitano" Salvini, che si strafoga di cibo alle sagre, s'incazza con la Nutella perché contiene nocciole turche e costruisce la sua carriera su Twitter (un po' meno sui banchi delle istituzioni in cui risulta eletto).
Insomma, ci sono tutti gli estremi perché l'accostamento fra "politica" e "spettacolo" finisca per essere indigesto e suscitare qualche conato. Al di là di un innegabile ma effimero divertimento, va detto.

Non è sempre stato così. Si prenda la Grecia antica. Una delle caratteristiche più interessanti del teatro comico e tragico dell'Atene classica (perlomeno alla luce dei pochi testi che ci sono noti) era la capacità di mettere in scena, di "spettacolarizzare" storie e vicende in apparenza "non politiche" con un fine "politico".
L'intento risultava particolarmente evidente nella commedia, generalmente dedicata a ridicolizzare i potenti dell'epoca e quindi, nel suo approccio specificamente contemporaneo, non troppo dissimile dalla nostra satira.
Niente affatto distante – seppur più sfumato – l'afflato politico della tragedia, di cui si tende troppo spesso a valorizzare la sola impronta "emotiva", propensione che discende dalla nota teoria della katharsis ("purificazione") esposta nella Poetica di Aristotele. In effetti, la sola tragedia di ambientazione esplicitamente contemporanea e, in tal senso, politica di cui disponiamo è I Persiani di Eschilo (472 a.C.), un audace "sguardo sull'altro" a proposito della sconfitta persiana a Salamina (480 a.C.) dal punto di vista dei perdenti.
Ciò nonostante, lo storico accorto riesce comunque a individuare la politicità della tragedia classica in molte altre

CONTINUA A PAG. 45

Politica, spettacolo e farsa della polis antica e moderna

CONTINUA DA PAG. 44

opere, tutte di ambientazione mitica, in cui emergono temi significativi per l'opinione pubblica del periodo: si pensi all'encomio etico-storico di Atene dipinto da Euripide ne Gli Eraclidi (430 a.C. ca.) o alla diffusa antipatia verso Tebe (nella polis beotica si manifestano alcune fra le peggiori nefandezze del patrimonio mitico classico, dal parricidio, all'incesto, al fratricidio), acerrima nemica della stessa Atene, che compare in un'ampia gamma di opere a partire da I sette contro Tebe (Eschilo, 467 a.C.) fino a Le Baccanti (Euripide, 406 a.C.).

Per la Weltanschauung della democrazia ateniese di V-IV secolo a.C. era talmente centrale e fondante la dimensione "politica", "politicizzante" e civile del teatro tragico e comico da spingere vari suoi leader a promuovere la partecipazione del maggior numero possibile di cittadini agli spettacoli, attraverso l'istituzione del cosiddetto theorikon, un fondo grazie al quale si poteva letteralmente "pagare il biglietto" a chi non avrebbe potuto permetterselo.
E non si trattava di mera propaganda a favore della polis di Atene, del suo regime democratico o della sua politica estera e interna. Tutt'altro, visto e considerato che un'altra dimensione fondamentale della vita politica ateniese era l'impulso a schierarsi, a creare fattivamente conflitto nella valutazione su come meglio gestire la cosa pubblica alla luce della convinzione che il rischio di una guerra civile (pure assai temuta), in ultima analisi, fosse persino meglio della prospettiva di una cittadinanza inattiva, disinteressata e incapace di individuare un "partito" a cui aderire.

Non è che la cosiddetta "democrazia" ateniese fosse rose e fiori, tutt'altro: c'era la schiavitù, i diritti di cittadinanza erano limitati a una fascia assai ristretta della popolazione, la misoginia imperava diffusa a tutti i livelli sociali. Però c'era un approccio diverso, almeno nei principi, verso la "politica" (l'arte di governare la polis, appunto), termine oggi alquanto bistrattato e vilipeso.

Loro avevano Eschilo, Sofocle ed Euripide. Noi abbiamo Salvini e la crociata contro la Nutella. Viene la tentazione di limitarsi ad andare a teatro, gratis o meno.

Giuseppe Cilenti
Storico

Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

storieinmovimento.org

Copertina di «Zapruder», n. 50 (set-dic 2019)

Le donne che agiscono violenza s/compaiono nella storia sfidando lo stereotipo che vedrebbe una netta cesura tra "essere portatrici di vita" e "dare la morte". Gettiamo lo sguardo sullo specchio deformante attraverso cui è stata letta la loro esperienza.

Dalla guerriera all'avvelenatrice, dall'amazzone alla contestatrice, dalla collaborazionista alla soldata alla lottarmatista… Nonostante gli specifici contesti e le diverse prospettive, le donne che agiscono violenza compaiono e scompaiono nella storia sfidando lo stereotipo – consolidato, ma falso e fuorviante – che vedrebbe una netta cesura tra "essere portatrici di vita" e "dare la morte".
Con il provocatorio titolo di un film che precedette di poco gli anni della contestazione, tanto disturbante quanto iconico e rappresentativo, «Zapruder» tenta di offrire con questo numero uno spaccato su alcune delle storie di coloro che sono state ingiustamente definite come "poche feroci"e sullo specchio deformante della tradizione attraverso cui è stata letta la loro esperienza.

GENERAZIONI/lettera al potere

Come hanno fottuto i trenta/quarantenni

di **Ciccio Rigoli**

Quando ero piccolo io negli anni Ottanta, bastava studiare e la questione era risolta. Una vita gloriosa si stendeva davanti a noi, che avremmo potuto studiare, non avremmo dovuto emigrare, avremmo avuto una vita piena e ricca di soddisfazioni. L'Italia pompava fatturato, i Mondiali di Italia 90 erano la rappresentazione chiarissima di come stava evolvendo e crescendo e godendo questo Paese.
Poi, sarà che siamo arrivati terzi ai Mondiali, sarà che all'improvviso il Pentapartito non c'era più con il bel faccione di Craxi a rassicurarci, sarà che quello che era considerato il più grande imprenditore italiano si è buttato in politica, insomma, la situazione è degenerata. E non solo qui da noi, che alla fine dei conti eravamo abituati ad arrangiarci, ma in tutto l'Occidente, mentre il rising billion del Terzo mondo cominciava a dirci "Ehi, pure noi vogliamo le robe fighe che avete voi!". I segnali c'erano ma non li sapevamo cogliere, quando ancora Roberto Baggio sbagliava i rigori a Usa 94.
Insomma, ci siamo ritrovati laureati e abbiamo cominciato a scrivere "Dott." o "Dott.ssa" alla fine dei curriculum ma a nessuno fregava più niente del fatto che fossimo Dott. o Dott.ssa. Bisognava studiare ancora, fare un Master, fare i debiti, e poi raccapezzarsi a passare una vita saltando da un lavoro all'altro.
Insomma, dopo che tutti ci avevano detto "Studia così starai bene", ci siamo accorti che non era così.
E hanno pure cominciato a dire che era colpa nostra che eravamo stati abituati bene e che dovevamo adattarci. E a me viene da dire che non l'avevamo chiesto noi di essere trattati bene, non eravamo stati noi a creare le pubblicità del Mulino Bianco dove tutto andava sempre bene, non eravamo noi ad aver girato i film con Jerry Calà ed Ezio Greggio che ci avevano riempito la testa di successo, di vita bella e soldi facili. L'avevate fatto voi, che oggi siete sessantenni o settantenni e dopo averci riempito di palle sul fatto che voi avevate lavorato duramente ma adesso noi non avremmo fatto la stessa fine vi siete ritrovati con la casa di proprietà mentre noi fatichiamo a mettere insieme il pranzo con la cena.
Vi siete ritrovati con più macchine nel garage mentre noi faticavamo a fare l'abbonamento dei mezzi.
Ci avete bruciato, maledizione, e ci abbiamo messo anni ad accorgercene. E non avete fatto nulla per prepararci allo sfascio, ce lo siamo ritrovati davanti, e l'unica cosa che avete saputo dirci era: "Adeguati, non c'è budget". E dove cazzo sono finiti tutti quei soldi? Stanno lì, nelle vostre pensioni con il sistema retributivo, nei pensionati a 50 anni che poi hanno aperto un'altra attività, stanno negli aiuti di Stato alle aziende che mettono gli operai in cassa integrazione, nei telegiornali che appena c'è uno sciopero in un qualsiasi cazzo di stabilimento FIAT fanno parlare i sindacati che se ne escono dicendo "Gli operai!!! Il lavoro!!! Le pensioni!!!" e poi quando vai a parlare con loro dicendo "Sono un precario, mi servirebbe una mano per un prestito" ti rispondono che non sei un operaio, che dovresti imparare a lavorare, che loro non sono preparati sui contratti atipici, che non sanno di cosa stai parlando perché loro devono preoccuparsi degli operai, degli insegnanti di ruolo e dei pensionati.
E se vai a parlare in banca ti chiedono se hai una casa di proprietà, e ti ritrovi a quarant'anni a far firmare dei documenti ai tuoi che devono garantire per te neanche fossimo ancora al liceo a farci firmare le giustificazioni.
Sapete che c'è? Avete vinto voi. Questa guerra l'avete vinta voi. Ora, però, basta.
Perché dopo averci riempito la testa di cacate sul posto fisso, sul lavoro, su tutto, abbiamo capito che oggi non funziona così. Noi l'abbiamo capito, voi no.
E quindi ci siamo adattati, ma non come volevate voi. Abbiamo messo su famiglia lo stesso, abbiamo cominciato a fare 15 lavori diversi, lavori che non riusciamo manco a descrivervi e che a un certo punto ci saremmo anche rotti il cazzo di descrivervi mentre siamo lì ad aiutarvi perché "Non funziona Google", e a 30 anni abbiamo più voci noi nel curriculum che voi a 60.
E quasi mai, se ci offrono il posto fisso, lo vediamo come il posto in cui lavoreremo fino alla fine dei nostri giorni, ma come il posto in cui abbiamo qualche certezza di lavorare per qualche anno senza essere sbattuti fuori a calci appena il vento gira, e dopo qualche anno siamo noi che ce ne andiamo, perché non abbiamo più stimoli e vogliamo averne di nuovi.
Siamo noi che sappiamo come usare i social network che voi usate solo per giocare e mandarvi i buongiornissimi, sappiamo che alcuni giornali sono attendibili e altri no, non ci facciamo fregare dai titoli del Corriere e di Repubblica o dal telegiornale su Rai Uno che pensavate dicesse sempre la verità.
Volevamo fare quello che sognavamo da piccoli, e lo facciamo. Magari non ci prendiamo dei soldi ma continuiamo perché vogliamo farlo, non abbandoniamo quello che volevamo fare solo perché vorreste vederci sistemati.
Non ci sistemeremo, fatevene una ragione, non per ribellione ma perché è impossibile fare quello che avete fatto voi negli ultimi anni del Novecento. Purtroppo o per fortuna, non è dato saperlo.
Abbiamo quarantanni e ci vestiamo ancora con le magliette dei gruppi rock e andiamo ancora ai concerti e guardiamo i film e le serie tv perché il limite della giovinezza si è spostato, anche se voi ci considerate giovani fino a 35 anni se dobbiamo chiedere un prestito o partecipare a un bando di concorso, giovane fino a 50 se invece dobbiamo chiedere un aumento al lavoro.
Siamo noi che stiamo sistemando la situazione anche se ci avete regalato una macchina rotta. E non ci avete fatto neanche gli auguri quando ci siamo saliti sopra ma ci avete detto "Vai piano". Col cazzo che andiamo piano, non possiamo andare piano, rendetevene conto.
Abbiamo fatto pace con quello che

CONTINUA A PAG. 47

lettera al potere

CONTINUA DA PAG. 46

ci avevate promesso e non avete mantenuto. Non avremo la pensione? E vaffanculo, faremo senza.
Non avremo una casa di proprietà? E vaffanculo, ce ne andremo da un'altra parte dove gli affitti costano meno. Non avremo la macchina? E vaffanculo, tanto la macchina non serve più a nessuno.
Lavoriamo spesso più duramente di voi, perché voi davanti avevate il sogno realizzabile di sistemarvi, noi invece abbiamo il sogno irrealizzabile di mettere in banca qualcosa una volta pagato tutto.
E non ce la faremo, e quindi vaffanculo, andiamo avanti lo stesso. Metteremo in piedi startup, aziende, studi e cooperative, e assumeremo i ventenni pagandoli davvero perché non passino le stesse disgrazie che abbiamo passato noi, e se non riusciremo a pagarli per qualche motivo non ci nasconderemo dietro il "Almeno fai esperienza" oppure dietro il "Fai un lavoro che ti piace, vuoi anche essere pagato?" come troppo spesso fate voi che pensate che oggi sia possibile lavorare come una volta.
Insegneremo ai nostri figli che la vita è difficile, molto difficile, ma che possono fare qualsiasi cosa e non gli romperemo il cazzo dicendo " E allora quando ti sposi?" oppure "Non vieni mai a trovarci!".
Si sposeranno e faranno figli quando vorranno, se vorranno, e non ci metteremo in mezzo. Ci verranno a trovare quando avranno voglia loro, non costringendoli col ricatto sentimentale dopo avergli costruito attorno la gabbia della famiglia che ancora oggi continua a ingabbiare migliaia di persone che a cinquantanni si sentono ancora figli prima che uomini o donne.
Nessuno dovrà passare quello che abbiamo passato e stiamo passando noi, quello che voi non riuscite ancora a capire perché per voi gli anni Settanta non sono mai finiti, pensate ci siano ancora le lotte operaie, Guccini alla Festa dell'Unità e il Festival di Sanremo con il superospite internazionale.
Sapete che c'è? Avete vinto quella guerra, ma quella che stiamo combattendo noi, voi non sapete neanche che è in corso.
Cazzi vostri, non possiamo starvi appresso in eterno, abbiamo da fare.

da www.medium.com

GENERAZIONE SENIOR

Siamo in un era in cui tutto scorre velocemente. La tecnologia, le relazioni, i momenti a tavola, il lavoro, la spesa, tutto corre a velocità significativa. Questa condizione di iperarousal corporeo risveglia in noi delle costanti emozioni di ansia, preoccupazione e delle volte anche rabbia. Insieme alle nostre emozioni ed uscirne frastornato è anche il nostro corpo.

C'è una Sindrome specifica, propria di moltissimi lavoratori, che prende il nome di Burnout. Quando si parla di questa Sindrome ci riferiamo ad un vero e proprio esaurimento emotivo che colpisce persone che lavorano nelle professioni di aiuto (medici, oss, maestre, infermieri, psicologi, poliziotti…) ma è anche tipico di chi investe tutte le energie in impegni di lavoro (ne sono più a rischio le donne). Questa Sindrome porta ad una serie di sintomatologie molto visibili come l'estrema irritabilità, stanchezza cronica, ridotta produttività, passività emotiva, perdita di significato rispetto la propria esperienza, tendenza a considerare gli altri come oggetti privi di emozioni.

Questa Sindrome si lega alla presenza di uno stress cronico e persistente correlato ad esaurimento fisico ed emotivo.

Le statistiche, in netto aumento, riportano una significativa presenza di persone che soffrono di questa Sindrome. Questo può significare che la sempre più precarietà lavorativa sta ponendo le basi per un'aridità emotiva, relazionale ed affettiva. Sono sempre meno le persone che si dedicano ai propri hobby, alle proprie attività divertenti con i familiari, agli amici.

Sarebbe importante affiancare all'attività lavorativa anche delle attività piacevoli per rigenerare corpo e cervello. Qualsiasi difficoltà lavorativa o relazionale non dovrebbe mai farci dimenticare di dedicare del tempo a quello che ci piace e che ci fa stare bene.

Marilena Pallareti

controlacrisi.org
l'informazione di sinistra in rete
cronaca di politica, conflitti e lotte
www.controlacrisi.org

"Il movimento non può essere tutto, perché senza la rivoluzione il movimento non è che un meccanismo. Il partito può essere organizzazione realmente rivoluzionaria solo se si ridefinisce, si modifica, si ristruttura nella lotta di classe in un rapporto dialettico e fecondo con le masse, che però ha il compito di guidare"(Rosa Luxemburg)

Spontaneismo dei movimenti e direzione consapevole

Riflettori puntati sui nuovi movimenti e i loro leader. Generalmente sono giovani, a volte giovanissimi, talvolta adolescenti. Alcuni poco sorridenti, altri con il sorriso permanente. Tutti conquistano folle immense. Chi per la carica inusuale nell'affrontare i potenti della terra, altri perché sorridono e invitano alla gentilezza e alla pace affermando che violenza fisica e verbale devono essere equiparate (ndr, questa ce la devono spiegare meglio), chi difende l'ambiente con la rabbia fra i denti, chi ha il coraggio di contrastare il dl sicurezza salviniano e apre i porti, fregandosene dell'out di un reazionario, chi contrasta la violenza di genere. La loro intraprendenza merita sicuramente considerazione. La loro improvvisa notorietà e i messaggi che in breve diventano virali meritano un'analisi accurata.

Vero è che ogni movimento segue un filone di lotta monotematica che appare spesso scollata dalla madre di tutte le lotte che è l'anticapitalismo. Hanno, comunque, un grande pregio questi giovani leader movimentisti e gli va riconosciuto. Si muovono nelle folle oceaniche con grinta ed efficienza anche inusuali per la loro giovane età e si appassionano davvero ai loro temi di lotta preferiti. Ma il loro spontaneismo contro tutto e tutti viaggia in modo disordinato, in ordine sparso, senza alcuna direzione consapevole, sia pur riuscendo a convogliare folle oceaniche.

Hanno nomi veloci che nessuno dimentica "Greta.. Carola…Mattia…Jasmine" . I loro slogan, come il fenomeno, diventano pane per tutti i 'giusti'. "Vogliamo diritti uguali per tutti. Chi di barcone ferisce, di balcone perisce. Save the planet. Porti aperti per tutti gli immigrati. No alla violenza di genere. Basta odio. Non abbocchiamo…Non ci facciamo inscatolare". Sono ovunque, nelle piazze come nelle tv mainstream e in battibaleno diventano un fenomeno virale. Tutti ne parlano, sono in molti ad adularli, molti li avversano e sono generalmente i fedelissimi delle destre reazionarie. Pochi si riservano di capire da dove nasce la loro celebrità nata in un giorno. Generalmente, chi si mostra restìo a buttarsi a occhi chiusi nella loro folla, sono i compagni e le compagne che delle lotte antisistema ne fanno principi inossidabili che non possono esaurirsi nello spazio e nel tempo di una manifestazione di piazza organizzata da un movimento nato in un giorno che non sa si sa bene da dove provenga e quale direzione prenderà.

Quei pochi, che guardano con prudenza a queste nuove meteore movimentiste in un tempo come il nostro in cui la folla che acclama il leader di turno è baciata dal populismo euforico, rischiano critiche feroci da chi è preda di facili entusiasmi perché sono giovani , belli, grintosi e intelligenti e dobbiamo credere in loro. Perché non dare loro fiducia? Sì, ma cerchiamo di capire l'origine e la finalità.

In realtà cosa propongono questi giovani leader del nuovo movimentismo all'arrembaggio che appaiono in tv ogni ora, in ogni talk, in ogni dibattito? Chi c'è dietro la loro spontaneità? Chi manovra i fili dall'anonimato alla celebrità? Non sempre ci è dato di saperlo, ma nel contempo non sempre i manovratori restano nell'ombra e talvolta si sovrappongono i due lati della medaglia e si svela una deludente verità del loro percorso. I movimenti antifascisti, antipopulisti, antipartito che adottano come frontman leader bellocci e spavaldi con un carisma mediatico indiscusso in grado di far riversare sulle piazze migliaia di persone, non sempre, ma accade, vengono fagocitati proprio dal sistema. Quello stesso sistema che nello stesso tempo occulta le forme che appaiono più tradizionali del 'vecchio' conflitto di classe, come lo sciopero promosso in Francia da movimenti e sindacati (GGT- Confederation generale du travail) contro l'innalzamento dell'età pensionabile. Come la repressione sui NoTav, movimento non facilmente fagocitabile dal sistema.

Gli autori della repressione sono proprio quelle forze di potere che hanno contribuito a devastare lo Stato sociale, che hanno massacrato le Costituzioni. E allora sui movimenti neonati e su questi ragazzi/divi che entusiasmano le piazze e trascinano fuori dalle app online, da dove generalmente parte l'invito all'adunata, una moltitudine di folla new generation, mista a generazioni più attempate per fare solidarietà, su queste istantanee celebrità che diventano divi dei diritti umani e sociali da un giorno all'altro, non sarà il caso di gettare uno sguardo più lungo per analizzare il fenomeno di massa che producono e comprenderne anche la direzione, se esiste, oltre che apprezzarne lo spontaneismo che non sempre si sostanzia nelle lotte politiche antisistema, ma sfocia in altre direzioni, che potrebbero convergere, strumentalizzati proprio dal sistema, in quelle opposte alle finalità dichiarate. Oppure svanire in un pomeriggio, così come sono nati?

Considerando anche che, se la purezza del movimento venisse accertata, quindi svincolata da ogni forma di manipolazione da parte dei poteri forti neoliberisti, per tradurlo nella 'vecchia' lotta di classe di cui ce n'è tanto bisogno, per sostanziarlo nelle forme di lotta che tutti i comunisti auspicano realizzarsi, occorrerebbe un partito forte di opposizione alle politiche dominanti che hanno distrutto lo Stato sociale. Un partito di sinistra radicale di massa, soprattutto coeso, che sappia connettere lo spontaneismo di un movimento ad una direzione

CONTINUA A PAG. 49

Spontaneismo dei movimenti e direzione consapevole

CONTINUA DA PAG. 48

consapevole. Realizzando così quel pensiero elaborato da Antonio Gramsci che a proposito dello spontaneismo dei movimenti e della direzione consapevole scriveva nel quaderno 3:

"L'unità della "spontaneità" e della "direzione consapevole", ossia della "disciplina" è appunto la azione politica reale delle classi subalterne, in quanto politica di massa e non semplice avventura di gruppi che si richiamano alla massa. Si presenta una questione teorica fondamentale, a questo proposito: la teoria moderna può essere in opposizione con i sentimenti "spontanei" delle masse? ("spontanei" nel senso che non dovuti a un'attività educatrice sistematica da parte di un gruppo dirigente già consapevole, ma formatosi attraverso l'esperienza quotidiana illuminata dal "senso comune" cioè dalla concezione tradizionale popolare del mondo, quello che molto pedestremente si chiama "istinto" e non è anch'esso che un'acquisizione storica primitiva ed elementare). Non può essere in opposizione: tra di essi c'è differenza "quantitativa", di grado, non di qualità: deve essere possibile una "riduzione", per così dire, reciproca, un passaggio dagli uni all'altra e viceversa. […]

Trascurare e peggio disprezzare i movimenti così detti "spontanei", cioè rinunziare a dar loro una direzione consapevole, ad elevarli ad un piano superiore inserendoli nella politica, può avere spesso conseguenze molto serie e gravi. Avviene quasi sempre che a un movimento "spontaneo" delle classi subalterne si accompagna un movimento reazionario della destra della classe dominante, per motivi concomitanti: una crisi economica, per esempio, determina malcontento nelle classi subalterne e movimenti spontanei di massa da una parte. Dall'altra parte determina complotti dei gruppi reazionari che approfittano dell'indebolimento obbiettivo del governo per tentare dei colpi di Stato. Tra le cause efficienti di questi colpi di Stato è da porre la rinunzia dei gruppi responsabili [dei comunisti, ndr] a dare una direzione consapevole ai moti spontanei e a farli diventare quindi un fattore politico positivo" (Q 3, p. 328 PP, p. 70)].

Il fondatore del Partito comunista italiano invita quindi i partiti comunisti a sostenere "…i movimenti cosi detti spontanei" e non "rinunciare a dar loro una direzione consapevole, ad elevarli ad un piano superiore inserendoli nella politica". Il pericolo è darli in pasto a movimenti reazionari della classe dominante. Corre qui l'obbligo di alcune fondamentali considerazioni che non intendono contraddire quanto espresso dal grande intellettuale comunista. Oggi come bucare questa impasse, se ci siamo persi, noi comunisti, cammin facendo, la nostra classe di riferimento. Oggi che molti 'vecchi' ex proletari, e le nuove generazioni occhieggiano all'uomo forte al comando che in modo assai subdolo, spara false promesse di futuro benessere, promesse sovraniste, in esclusiva per gli Italiani. Perché è quasi sparito il comunismo in Italia e tutta la sinistra alternativa non ha più spazio, né voce?

I motivi sono noti. La sinistra radicale ha un vuoto di rappresentanza inquietante, e non è più credibile, danneggiata nell'immagine e nei principi fondamentali dai media di regime e dalle tv governative che la oscurano sistematicamente. I tempi, per i comunisti, sono davvero bui. D'altro canto il comunista marxista non può che perseguire la lotta antisistema e odiare il capitalismo che invece si è ben radicato e ha distrutto le Costituzioni. Non restano sulla scena che i movimenti antigovernativi? E questi, senza la politica di base, riusciranno a dare una svolta epocale a questo blocco della democrazia? E qui l'inciso e il riferimento nasce spontaneo. Non tutti i compagni e le compagne dei vari partiti della sinistra radicale sostengono, a priori, un movimento appena nato, antipartito, antipopulista, antipolitico, né di destra, né di sinistra che nel suo manifesto equipara la violenza verbale a quella fisica. Merita un'ulteriore riflessione anche il fatto che il movimento ittico appena nato (ndr, il nome che si sono dati mi appare squalificante per il movimento stesso) sembra essere nato sull'onda delle sirene del Pd, (ndr, sospetto da maneggiare con cura) partito che ha foraggiato le politiche neoliberiste e le rappresenta pienamente.

D'altro canto, se pur fosse possibile creare la giusta connessione fra spontaneismo dei movimenti e direzione consapevole, fra movimento e partito, dovremmo, finalmente, far pace con una realtà oggettiva. Un partito comunista si colloca sul terreno della politica e persegue tutte le lotte riconducibili all'anticapitalismo. Il movimento mira a obiettivi monotematici e non è escluso che in cabina elettorale chi abbraccia la causa di quello specifico movimento voti un partito moderato o di destra. Così può accadere ad un lavoratore che sciopera per i diritti del lavoro o persone che manifestano per la difesa dell'ambiente o per le lotte di genere. Inoltre se si vuole dare una direzione consapevole ad un movimento, nell'ottica di una prospettiva politica, questa verrebbe vista come 'metterci il cappello', come una strumentalizzazione.

Che fare? Vale, a questo punto, citare lei, Rosa Luxemburg, a chiudere questo loop fra spontaneismo e direzione, fra partito e movimento. "Il movimento non può essere tutto, perché senza la rivoluzione il movimento non è che un meccanismo. Il partito può essere organizzazione realmente rivoluzionaria solo se si ridefinisce, si modifica, si ristruttura nella lotta di classe in un rapporto dialettico e fecondo con le masse, che però ha il compito di guidare(Rosa Luxemburg). Guidare? Se ce lo facessero fare!

Alba Vastano

Giornalista. Collaboratrice redazionale di Lavoro e Salute

Foto: Albania news. Antonio Gramsci

VISSUTI DI INTERNI NELLA SELEZIONE DI CLASSE

La scuola delle diseguaglianze

Il 26 dicembre il ministro dell'istruzione Fioramonti si è dimesso, come annunciato nei mesi scorsi, perchè al suo ministero non sono stati assegnati i fondi da lui richiesti. Atto di protesta, prova di coerenza personale.È stato sostituito da ben due ministri, distinti per scuola ed università. Sarebbe riduttivo, tuttavia, centrare la discussione sulle risorse economiche. L'Italia è il paese dell'UE che spende meno per l'istruzione, ma il problema è più complesso. Dalla fine degli anni '90, il nostro sistema scolastico, nel tentativo di ammodernamento, è stato sottoposto a una profonda trasformazione. Certo, aumentare gli stipendi ai lavoratori della scuola, rinnovare i contratti, stabilizzare i precari, stanziare fondi per l'edilizia scolastica ,sono alcuni dei provvedimenti necessari ma non sufficienti ad assicurare buona salute alla scuola.

Negli scorsi decenni sono stati modificati obiettivi, contenuti, programmi metodi, è cambiata la stessa struttura del sistema – scuola, in un modo così radicale renderla irriconoscibile.

In un crescendo di burocratizzazione, alla scuola sono state attribuite funzioni e ruoli sempre più distanti dal modello "tradizionale" di luogo di formazione ed istruzione. Oggi le istituzioni sono organizzate come aziende con obblighi formali molto stringenti che investono, a cascata , in varia misura, tutti i lavoratori e gli " utenti " (vengono definite così le famiglie) della scuola, condizionando qualunque scelta o decisione.

L'apparente libertà d'iniziativa propagandata dai sostenitori dell'autonomia scolastica si traduce in realtà in una trappola paralizzante , fatta di prescrizioni, procedure, controlli per ogni atto, dagli acquisti alle uscite didattiche.

Al dirigente-manager e ai docenti, al personale amministrativo, agli operatori scolastici si assegnano responsabilità enormi (anche penali) in materia di sicurezza, di bilancio, di privacy, di regolarità fiscali. Mentre,in virtù della digitalizzazione, si abolisce la carta, si moltiplicano piattaforme, documentazioni, rendicontazioni, piani di offerta formativa e di miglioramento..un lessico aziendale, da fornitori di prodotti da esporre in vetrine virtuali e fisiche (gli open day), in un regime di concorrenza tra scuole.

Si registra un sorprendente e dilagante interesse per la scuola: i supermercati propongono raccolte punti per "donare" materiale di consumo, produttori di merendine confezionano progetti di educazione alimentare, case editrici, fondazioni, associazioni, banche, tutti hanno qualche proposta per le scuole di ogni ordine e grado. Per farsi pubblicità, per fidelizzare i clienti, per influenzare i giovani, per prepararli ad essere lavoratori funzionali al sistema o per nobiltà d'animo ed amore per la crescita culturale del paese ? La scuola sembra un po' un'orfana alla quale si lascia qualche contributo, magari non proprio disinteressato...La questione di fondo è questa: negli ultimi vent'anni lo Stato ha progressivamente ritirato il suo impegno diretto per la scuola, cambiando criteri di gestione e di finanziamento, creando un terreno per l'intervento dei privati , svuotando il carattere pubblico della scuola. L'apoteosi di questo processo è nella legge 107 , la "buona scuola" di Renzi, di stampo prettamente liberista .

Il ruolo primario del docente , la didattica, l'insegnamento, non è più centrale. Una scuola competitiva deve offrire progetti, percorsi approfondimenti di varia natura, cogliere le opportunità e le proposte del territorio, partecipare a

CONTINUA A PAG. 51

La scuola delle diseguaglianze

CONTINUA DA PAG. 50

bandi, concorsi, collaborare con le associazioni. Tutto interessante, forse però eccessivo, almeno questa è la valutazione che in genere danno gli insegnanti. È diffusa la sensazione di sovraccarico, di malessere. Lo stesso vale per il dirigente scolastico, ex direttore (o preside) per il quale si è semplicemente invertita la proporzione tra funzione dirigenziale e didattica, ridotta, quest'ultima ai minimi termini.

La scuola, sempre meno "pubblica" è sempre più diseguale. Le diseguaglianze sono di varia natura. In generale, al sud mancano le scuole dell'infanzia (ed in Veneto, ad esempio, sono quasi tutte paritarie) il tempo pieno nella primaria è molto meno diffuso, le strutture sono inadeguate un po' dappertutto. In molti comuni mancano i servizi accessori (mensa, scuolabus , scuola estiva).

Queste differenze sono probabilmente imputabili alle condizioni socio economiche dei territori,alle croniche diverse velocità di sviluppo delle regioni italiane. Ma le scuole sono diverse tra loro perchè esistono piani di offerta formativa diversi, elaborati sulla base di indicazioni nazionali e traguardi di competenze. Il funzionamento delle scuole è oggi garantito da un fondo d'istituto che deve coprire spese di vario genere, e che spesso risulta insufficiente, tanto da costringere le scuole a chiedere ai genitori un contributo " volontario "per l'ampliamento dell'offerta formativa .

Ne consegue che scuole in contesti più agiati potranno fornire agli studenti maggiori opportunità, dalle mete per le uscite didattiche alle attività ricreative. Le istituzioni scolastiche si trovano quindi a dover accettare le proposte dei privati, dal momento che lo Stato non ha affatto rinunciato alla funzione valutativa delle singole istituzioni, alle quali vengono richieste rendicontazioni e rapporti di autovalutazione.

Vale la pensa ricordare che uno dei punti più pericolosi (e più contestati) della legge 107 riguarda il merito: scuole , docenti, studenti devono "meritare", essere competitivi . Si pensi alle prove Invalsi, quanto meno discutibili, inutili per gli studenti e imbarazzanti per le scuole.

Quanta energia viene sottratta alle scuole dallo sforzo di competizione, per accaparrarsi più studenti (quindi maggiori risorse), per ottenere elevati risultati nei test Invalsi, per inseguire i progetti , elaborare percorsi , costruire competenze (e i contenuti?), controllare le strutture, rispettare la privacy, assecondare le richieste dei genitori, far funzionare tutto con organico insufficiente , organizzare bandi di gara per acquisti di materiali, per le uscite,documentare, registrare ?

Un'impresa titanica.
E quale potrà essere il destino della scuola pubblica, se non la progressiva scomparsa in favore della scuola privata ? Una scuola pubblica e povera per i poveri, ed una privata per chi se la può permettere, che garantirà migliori opportunità lavorative e di vita.

Loretta Deluca

Insegnante
Torino

Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute

Oltre 2300 chiuse negli ultimi 5 anni

"È la Caporetto della cultura". Da tempo è ferma in Parlamento una proposta di "legge sul libro" che potrebbe sostenere un settore in crisi: "E intanto le librerie chiudono, si perdono posti di lavoro e si bruciano progetti d'impresa. Una crisi economica e culturale. Da ogni lato la si prenda, la notizia delle 2300 librerie chiuse in 5 anni in Italia è una brutta, bruttissima notizia.
A denunciarlo è il Presidente dell'Associazione Librai Italiani, Paolo Ambrosini, che di fronte all'ennesima chiusura di una libreria, la Feltrinelli International di Roma, ha dato i numeri relativi allo stato del settore librario. Aggiungendo poi una severa critica nei confronti del governo e della maggioranza parlamentare, considerato che dall'estate scorsa è ferma al Senato una proposta di legge sulla promozione della lettura e dei libri su cui in tanti, soprattutto tra i piccoli e medi librai, avevano poggiato un bel po' di aspettative.""Librerie chiuse: da Nord a Sud il 2020 inizia con tante chiusure"L'inizio del 2020, in questo senso, ha già visto manifestarsi una vera e propria "Caporetto" della cultura.
Tanti, come ad ogni inizio anno, gli esercizi commerciali che chiudono i battenti, ma l'emorragia nel settore librario davvero sembra stagliarsi con maggiore evidenza.
A Milano ha chiuso la libreria all'interno dell'ospedale Niguarda, a Ragusa la libreria Paolino, a Torino la libreria Comunardi."

Stralcio da www.fanpage.it

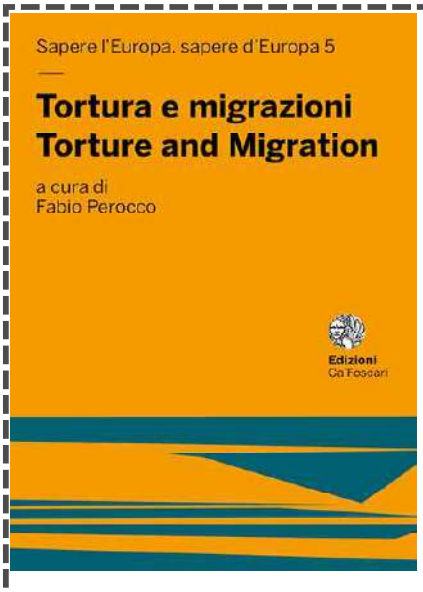
Le "nuove melanconie" mostra il rischio politico e sociale del non assumerci la fatica di accogliere l'ingovernabile nella nostra vita, del sostituire l'incontro-esposizione all'altro con il gadget che non ci tradirà, del continuare a essere mossi da un bisogno di riconoscimento che ci assicuri dalla solitudine, più che da un nostro desiderio che è esposizione e possibile caduta ma, insieme, apertura all'altro. Siamo posti di fronte alla verità scabrosa del rapporto che intercorre tra la responsabilità verso la nostra vita e il discorso politico.

Le nuove melanconie

L'espansione maniacale capitalistica, scrive Recalcati, ha lasciato attorno a sé solo un mucchio di ceneri, e quello cui assistiamo è una nuova deriva melanconica. Il rapporto solipsistico con l'oggetto ha prodotto una chiusura autoconservativa del soggetto su se stesso, spezzando ulteriormente ogni legame sociale: "l'esigenza della protezione si confonde con una condizione di asservimento". La vita rinuncia alla vita in cambio della sua difesa.
Il discorso fascista trae la sua forza da questo desiderio consustanziale alla vita umana di difendersi dalle perturbazioni del mondo esterno. L'identità è minacciata dallo straniero e i porti devono essere chiusi per evitare ogni contaminazione: rinunciare al gioco della vita per evitare la quota di rischio che ogni gioco implica, la perdita di padronanza che l'assunzione del proprio desiderio chiede. Per comprendere il passaggio al cuore di questo libro è necessario pensarlo come il terzo movimento di una trilogia che interroga le trasformazioni contemporanee della psicopatologia in rapporto al discorso sociale.
(....)

Stralciiodalla recenzione di
Maria Laura Bergamaschi e **Anna Stefi**

28/12/2019 www.doppiozero.com



Forma estrema di rapporto sociale di sottomissione, la tortura è ancora diffusa ovunque e ciò si deve anche a molteplici processi tipici dell'era neo-liberista, a partire dalle politiche di blindatura securitaria della società.
Il volume indaga il fenomeno della tortura nei confronti degli immigrati focalizzandosi sulla situazione in diversi paesi, sugli aspetti relativi alla salute, e mettendone in luce il legame con il peggioramento delle condizioni della migrazione e la guerra agli immigrati.

IN LIBRERIA

LA PODEROSA
CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI **Via Salerno 15/A Torino**

TUTTE LE SERE
lunedì escluso
DALLE ORE 19,00
Servizi sociali ai soci
Bar - Musica
Incontri Dibattiti
Presentazione libri e tanto altro

associazionelapoderosa@gmail.com
www.associazionelapoderosa.it

Bed&Breakfast Podere Rigopesci n°8 Monticchiello di Pienza 53026 Siena
***valdorcia@podererigopesci.it* (+39) 338 4725834 (+39) 329 8862327**

Stai pensando a un tuo soggiorno in TOSCANA

Chi Siamo

Sono Carla e, insieme alla mia famiglia, vi offro ospitalità in un Podere ristrutturato in Val d'Orcia, precisamente a Monticchiello di Pienza, un antico borgo medioevale, erede e custode della cultura contadina che ancora resiste in questo meraviglioso luogo.

Dal nostro Bed&Breakfast potrai ammirare un panorama mozzafiato, godere di un piacevole silenzio o di un riposo rigeneratore in camere molto confortevoli e ben arredate; non avrai problemi di parcheggio e potrai raggiungere a piedi il centro storico del paese.

Dormire a Monticchiello sarà un esperienza indimenticabile; in pochissimo tempo potrai arrivare a Pienza, fare un bagno termale a Bagno Vignoni oppure andare a visitare le cantine vitivinicole sparse sul territorio. Siamo innamorati di questo paesaggio di straordinaria bellezza, considerato Patrimonio Mondiale dell'Unesco e cercheremo in tutti i modi di trasmettervi tutto quello che potrà rendere il vostro soggiorno indimenticabile.

Vi consiglieremo cosa vedere, itinerari poco frequentati e di grande fascino paesaggistico, vi racconteremo le storie degli uomini e delle donne che per secoli hanno percorso le strade e coltivato le terre della Valdorcia ed infine vi indicheremo le cucine che non troverete su nessuna guida.

L'aspetto più bello del nostro lavoro è quello di incontrare persone interessanti, scambiare due parole con i nostri ospiti, discutere e, magari, condividere insieme una bottiglia di vino.

COSA OFFRIAMO?

Podere Rigopesci - camere in campagna. vuole creare un luogo dove riuscire a rallentare, a regalarsi tempo, a rivivere semplici gesti del passato, una casa carica d'atmosfera, dove usare il tempo come un'opportunità.

Cucina e Giardino

La cucina è accessoriata ed è dotata di ingresso indipendente. Il giardino invece è attrezzato con sedie a sdraio, fontane per rinfrescarsi e un frutteto.

Le camere

Abbiamo tre camere disponibili per le vostre vacanze ed una cucina comune dove offriamo la nostra colazione. Contattaci per avere qualsiasi informazione su disponibilità, servizi aggiuntivi e altro ancora.

Frida

Dedicata a Frida Kahlo

E' la stanza più grande. Dotata di letto matrimoniale, letto singolo, salottino con divano, ingresso e bagno indipendente.

Angela

Dedicata a mia suocera

Dotata di letto matrimoniale, letto aggiuntivo, bagno ed ingresso indipendente

Tina

Dedicata a Tina Modotti

Dotata di letto matrimoniale, ingresso e bagno indipendente.

inserzione concessa gratuitamente

Bed&Breakfast ACQUEDOTTI ANTICHI

Viale Anicio Gallo 196/C2 - 00174 Roma
06 455 556 35 - 329 116 22 03 - Fax 06 972 598 38
info@acquedottiantichi.com
www.acquedottiantichi.com

Vai a Roma per piacere o per lavoro? Acquedotti Antichi Bed and Breakfast, il binomio economicità e qualità, l'accoglienza senza sorrisi di convenienza. Per chi non ha artificiose pretese da anemici hotel a 5 stelle, è l'ideale. Situato in una zona tranquilla e gradevole a 25 minuti dal centro e attaccato allo splendido e immenso parco dell'Appia, il B&B eccelle nella gestione: simpatia, cultura e disponibilità funzionale ad una permanenza piacevole.

Recensione di f. c..

inserzione concessa gratuitamente

VENITE A PROVARE I NOSTRI PRODOTTI IN
VIA CARLO ALBERTO 24
PORTICATO INTERNO
TEL. 0119983223
CELL. 3519090508
10040 LEINÌ (TO)

inserzione concessa gratuitamente

IDRAULICA STAGLIANO'
Torino - Telefono 327.6546432
Mestiere e Onestà
preventivi gratuiti interventi celeri

inserzione concessa gratuitamente

La Credenza
Osteria-Piola-Cucina tipica-Pizzeria
via Fontan, 16, Bussoleno Tel. 0122 49386
Val Susa, locale caratteristico nel centro pedonale
Accogliente, ampie sale interne
Cortile interno con pergola

inserzione concessa gratuitamente

Giuliano Paolo
Cell. 347.6687161
Torino

Riparazioni video, televisori e monitor led, lcd, plasma, tubo catodico, videoregistratori, dvd
Riparazioni audio, alta fedeltà, compatti, giradischi, compact disc e radioregistratori
Riparazioni computer fissi e portatili, formattazione, installazione sistema operativo e programmi

inserzione concessa gratuitamente

COOPERATIVA LITOGRAFICA
LA GRAFICA NUOVA
La stampa tipografica al prezzo giusto
info@lagraficanuova.it
Via Somalia 108/32
Torino Tel. 011.60.67.147 - Fax 011.60.52.015

inserzione concessa gratuitamente

AUTORIPARAZIONI GIUFFRIDA
* Meccanico - Auto - Moto
* Elettrauto - Impianti Hi-Fi
* Convergenza e Assetto Ruote
* Preparazione per revisione

10141 Torino
Via Malta 34A
Via Reiner 1
Tel. 011 3352713
autoriparazioni.giuffrida@gmail.com
Autoriparazioni Giuffrida

inserzione concessa gratuitamente

LA PODEROSA - SERVIZI

CENTRO ASSISTENZA FISCALE

COMPILAZIONE 730/UnicoPF

Per usufruire dello sportello Caf per la compilazione della dichiarazione dei redditi è necessario firmare la delega per poter accedere al 730 precompilato dall'Agenzia delle Entrate.

Dalla dichiarazione dei redditi si possono detrarre: *spese mediche, spese veterinarie, spese per attività sportiva dei figli, spese per frequenza asili nido, interessi mutuo, spese per ristrutturazione abitazione, canone locazione*

ATTESTAZIONE ISEE

Con l'attestazione ISEE si possono richiedere agevolazioni per i servizi pubblici: **Bonus luce, gas e acqua, Bonus Bebè, REI, Tassa rifiuti, Tariffe asili nido, Diritto allo studio universitario, Mense scolastiche**

LAVORO DOMESTICO

Gestione rapporti di lavoro per: **colf, badanti, baby sitter, etc**.
Assunzione, buste paga, bollettini trimestrali Inps, cessazione rapporto di lavoro, TFR

Puoi prendere un appuntamento:
telefonando dal lunedì al venerdì al numero **345 3568126**
scrivendo una mail a: **lapoderosacaf@gmail.com**

Via Salerno 15a - 10152 Torino
Cell. 3453568126 - mail: lapoderosacaf@gmail.com
Sito: www.associazionelapoderosa.it

inserzione concessa gratuitamente

LA COMPLICITA' DELL' ITALIA

Il Parlamento italiano ha votato il rifinanziamento delle missioni all'estero delle forze militari ed ha pressoché riconfermato tutte quelle già in corso nel 2018. Ad oggi il comparto militare riceve una quantità di risorse superiore rispetto alle attività di cooperazione, che dovrebbero servire a ridurre le cause socio-economiche dell'emigrazione verso l'Italia e l'Europa.
Nel 2019 le missioni militari italiane nel mondo costano in totale 1 miliardo e 428 milioni di euro, di cui 1 miliardo e 56 milioni di costi per le missioni e 372 milioni di spese generali di supporto.
Si tratta di una cifra record in un trend in continua crescita negli ultimi anni (nel 2014 si era ancora sotto il miliardo di euro).
L'Italia è già il paese europeo con più armi nucleari americane e ben due basi. Con lo stoccaggio di quasi un centinaio di bombe nucleari la base aerea di Aviano in Friuli e la base aerea di Vicenza.
Determinanti per ogni attacco USA sono le basi stretegiche di Niscemi e Sigonella in Sicilia.

..... finché la diserzione dalle guerre d'aggressione,
la ribellione contro lo sfruttamento schiavista,
il rifiuto di tante sovrastrutture dittatoriali,
non diventeranno la norma di disobbedienza sociale.